SEZIONE PRIMA

DA CASA PINARDI ALLA PATAGONIA

Presentazione

La presente sezione è costituita da una rassegna cronologica di 29 scritti di don Bosco o documenti concernenti l'Opera salesiana relativi al quarantennio 1846-1888. Si tratta di testi scelti, fra i moltissimi possibili, per il loro valore intrinseco, per le ampie e importanti informazioni che contengono, per il particolare significato che essi ricoprono nella vicenda storico-biografica di don Bosco e nello sviluppo dell'Opera salesiana.

Vengono presentati in sequenza cronologica e, come tale, suddivisi nella prospettiva dello sviluppo carismatico-istituzionale della sede di fondazione, ossia Torino (1846-1863), e in quella dell'espansione geografica dell'Opera in Italia, in Europa, in America latina (1864-1888). Entrambe le prospettive corrispondono al temperamento di don Bosco, alla sua passione apostolica, alla fiducia in Dio che non gli permettevano di fermarsi ai traguardi raggiunti.

Il dilatarsi carismatico-istituzionale della casa madre di Valdocco, passata in meno di vent'anni da oratorio festivo per ragazzi lavoratori al più ampio complesso giovanile d'Italia (escluse le caserme) – con tanto di internato ed esternato, oratorio e scuole di vario ordine e grado, laboratori artigianali, tipografia, seminario di formazione clericale e salesiana, centro di devozione mariana – documenta in modo incontestabile l'inarrestabile desiderio di don Bosco di servire “a suo modo” il maggior numero di giovani “poveri ed abbandonati”.

Ogni iniziativa a Valdocco dovette ovviamente fare i conti con l'assetto rivoluzionario della politica piemontese prima e italiana dopo, con la legislazione scolastica in evoluzione, con la situazione instabile della Chiesa torinese e piemontese e con le ricorrenti crisi economiche che riducevano le quasi uniche risorse finanziarie potenzialmente disponibili, vale a dire la beneficenza cittadina, pubblica e privata.

A sua volta l'espansione geografica in rapida successione dell'Opera da Torino al Piemonte (Mirabello, Lanzo, Borgo San Martino, Cherasco) e dal Piemonte alla Liguria (Alassio, Varazze, Genova) nei primi anni settanta corrispose al fenomeno della cosiddetta “collegializzazione”, promossa e voluta da don Bosco per allargare il proprio campo d'azione; campo d'azione che si estese enormemente dal 1875 con l'apertura di altre case in Italia, in Francia e in America Latina, fino alla Patagonia australe.

Ma tante altre ragioni stanno alla base di tale espansione: la necessità di offrire sempre nuovi orizzonti ai membri di una Congregazione in crescita numerica, la volontà di sottrarsi ai troppi vincoli legalistici dell'arcidiocesi torinese, il forte desiderio di portare il vangelo ai popoli che ancora non lo conoscevano, il dar credito ai ricorrenti sogni missionari del fondatore, ecc.

Gli scritti qui presentati sono di varie dimensioni – si va da una lettera di poche righe ad una narrazione di una dozzina di pagine – ma soprattutto sono redatti per finalità diverse a seconda dei vari destinatari: lettere private, lettere circolari, resoconti e testi narrativi ad uso interno, circolari per il grande pubblico, promemoria, confidenze, autodifese, documenti di attività interne ed esterne a Valdocco, convenzioni per fondazioni salesiane, relazioni alle autorità civili ed ecclesiastiche ai vari livelli di responsabilità...

È pertanto scontato che tali diversità di genere, di obiettivi, di destinatari delle fonti qui editate comportino differenze anche notevoli nelle informazioni e nei dati offerti, nelle circostanze indicate, nei rilievi forniti, nei toni usati, nelle sottolineature ed interpretazioni di eventi particolari. Il discorso vale soprattutto per gli avvenimenti del primo decennio dell'Opera salesiana (1846-1855), che corrispondono cronologicamente al terzo decennio delle già citate Memorie dell'Oratorio, pure redatte per particolari scopi negli anni settanta. In questa sede non è possibile dilungarsi nello studio di tali differenze redazionali; si rimanda alle introduzioni, alle edizioni critiche dei singoli documenti, alle biografie scientifiche di don Bosco e soprattutto agli studi più approfonditi sull'Opera salesiana vivente don Bosco.

I. INIZIO, AMPLIAMENTO E CONSOLIDAMENTO CARISMATICO-ISTITUZIONALE DELL'OPERA DI VALDOCCO

Don Bosco, su consiglio del suo direttore spirituale, san Giuseppe Cafasso¹ dall'autunno 1844 all'estate 1846 risiedette presso il Rifugio Barolo² in qualità di cappellano dell'Ospedaletto di santa Filomena, inaugurato nell'agosto 1845. Nella stessa sede e successivamente in sedi provvisorie, non lontane da Valdocco, svolse il suo primo ministero sacerdotale in favore dei ragazzi, per lo più immigrati privi di riferimenti parrocchiali. Alla vigilia di trasferirsi a casa Pinardi, tracciava all'autorità civile della città di Torino, incaricata e preoccupata dell'ordine pubblico, un rapidissimo resoconto della propria triennale attività catechistica, indicando gli scopi e i risultati raggiunti, positivi tanto per la società civile che per quella ecclesiale (n. 1).

A tre anni di distanza (1849), l'opera oratoriana di Valdocco si era ormai estesa in altre due parti della città (Porta Nuova, Vanchiglia), era frequentata da un migliaio di giovani, ma soprattutto si era ampliata con attività scolastiche e un piccolo ospizio (n. 3).

Tre anni dopo (1852), sempre per far fronte ai bisogni dei giovani, le strutture dell'Oratorio di Valdocco si ingrandirono notevolmente con altri edifici, ivi compresa una nuova chiesa, grazie anche al ricavato di una lotteria di beneficenza, con la quale don Bosco riuscì nell'intento di allargare significativamente il cerchio dei suoi benefattori (n. 6). Fra loro si distinguevano autorità e note personalità cittadine, invitate a presenziare ad un saggio accademico delle sue scuole serali per "gioviniotti" lavoratori (n. 7).

L'attenzione dell'educatore subalpino si rivolgeva però potenzialmente ad un'amplessissima cerchia di gioventù: ai giovani piemontesi, da educare moralmente, in tempo di libertà di stampa, attraverso un periodico tutto per loro (n. 2), ai giovani apprendisti dell'Oratorio da aiutare all'interno con una Società di mutuo soccorso (n. 4) e da tutelare all'esterno nei loro diritti dai padroni di città (n. 5), alla gioventù italiana in generale e alle fasce popolari del Paese, da proteggere in tempi di forte secolarizzazione, con ampie iniziative editoriali (n. 9).

¹ Don Giuseppe Cafasso (1811-1860), docente e rettore del Convitto ecclesiastico di Torino. Proclamato santo nel 1947 da Pio XII.

² Opera Pia fondata dalla marchesa Giulia Falletti di Barolo, nata Colbert (1785-1864), per accogliere gratuitamente donne già incarcerate o prostitute.

Lungo gli anni la “casa annessa” all’Oratorio, ormai garantita sotto il profilo economico (n. 8), si arricchiva di nuove attività: scuole ginnasiali interne (n. 11), laboratori di arte e mestieri (n. 12), grande chiesa (n. 16). Il tutto si realizzava in presenza di una difficile situazione politico-religiosa, alimentante sospetti nelle stesse autorità di governo che pur apprezzavano l’opera di Valdocco. Don Bosco cercò di difendersi attraverso contatti personali e puntuali autodifese per via epistolare (n. 15).

Ad uso soprattutto interno alla nascente Congregazione salesiana redigeva poi periodicamente dei resoconti della storia della medesima, di cui era protagonista, attore, testimone, formatore unico del personale (nn. 10, 13, 17).

Intanto in Torino si ampliava anche la struttura dell’Oratorio di San Luigi a Porta Nuova, con la costruzione di un nuova grande chiesa (n. 19).

A sua volta l’Oratorio (e la casa annessa) di Valdocco, cui don Bosco dedicava tutte le sue sollecitudini, e nel quale con l’esperienza diretta elaborava il suo sistema educativo e formava i suoi educatori, si avviava a diventare, per precedenza cronologica, per ampiezza e prestigio, la casa madre sia delle opere giovanili, che della Congregazione salesiana stessa. Nei primi anni sessanta il piccolo regno di Valdocco era già pronto per allargare i suoi confini all’insegna di una missione percepita come voluta e benedetta dall’alto. La figura carismatica di don Bosco e le originarie esperienze vissute dai suoi “figli” al suo fianco nel mitico Oratorio di Valdocco sarebbero state fonti di ispirazione per quanti lasciavano la casa paterna per trapiantarla sotto altri cieli.

I 16 documenti che qui pubblichiamo in ordine cronologico (assieme al successivo n. 22) scandiscono in un certo modo le tappe principali dello sviluppo endogeno dell’Oratorio di Valdocco. Ovviamente per una conoscenza approfondita della sua storia, rimandiamo all’apposita bibliografia al termine del volume.

1. Al Vicario di città, marchese Michele Benso di Cavour

Ed. critica in E(m) I, pp. 66-68.

Torino, lì 13 marzo 1846

Eccellenza³,

La parte che l’eccellenza vostra prende in tutto ciò che riguarda al buon ordine pubblico civile e morale, mi fa sperare che non le torni

³ Il marchese Michele Benso di Cavour (1781-1850), padre dello statista conte Camillo, dal 1835 al 1847 ricoprì la carica di Vicario generale di politica e di polizia, con il compito di tutelare l’ordine pubblico in città e nei sobborghi.

discaro⁴ un ragguaglio sopra di un nostro catechismo, che ha di mira il bene della gioventù e di cui ella stessa già dimostrò più volte prenderne parte favorevole.

Questo catechismo fu cominciato tre anni sono nella chiesa di San Francesco d'Assisi, e benedicendo il Signore l'opera sua, i giovani intervennero fino al numero, di cui erano il luogo capace. Allorché poi l'anno 1844 per cagion d'impiego mi sono andato a ristabilire alla Pia Opera del Rifugio, quei buoni giovanetti continuarono recarsi qua per la loro spirituale istruzione. Fu appunto in quel tempo che di concerto con il signor teologo Borel⁵ e don Pacchiotti, abbiamo presentato una memoria a monsignor arcivescovo, che ci autorizzò a convertire una nostra camera in oratorio, dove si faceva il catechismo, si udivano le confessioni, si celebrava la santa messa pei sovra accennati figliuoli.

Ma cresciuto il loro numero, né potendo più essere ivi contenuti, abbiamo supplicato gli illustrissimi signori di Città a tal oggetto, e ci venne riscontrato con autorizzazione di poter traslocare il nostro catechismo nella chiesa di san Martino presso ai Mulini della Città. Là il concorso dei giovani fu grande e sovente oltrepassava i duecento cinquanta.

Senonché anche da questa chiesa siamo stati dai signori sindaci della città prevenuti dover il nostro catechismo altrove traslocarsi per il prossimo gennaio, senza che ci venisse accennato il motivo. L'imbroglio per noi era grande, abbandonare l'opera incominciata che pareva sì buona ci rincresceva, solo sua eccellenza il conte di Collegno⁶ dopo d'aver parlato con lei ci confortava proseguire.

Durante quest'inverno l'abbiamo fatto parte in nostra casa e parte in varie camere prese a pigione. Finalmente la settimana corrente siamo venuti a trattativa di un sito con il signor Pinardi⁷, con cui fu pattuita la somma di

⁴ Discaro: sgradito.

⁵ Don Giovanni Borel: sacerdote torinese (1801-1873), dottore in teologia, cappellano reale (1831-1841), direttore spirituale del collegio di San Francesco da Paola (1829-1843) poi direttore spirituale delle Opere della marchesa Barolo. Fu, con don Cafasso, un validissimo sostenitore e collaboratore di don Bosco, soprattutto agli inizi dell'Oratorio, quando ne assunse le responsabilità di fronte alle autorità civili ed ecclesiastiche.

⁶ Giuseppe Luigi Giacinto Provana di Collegno (1785-1854), consigliere particolare del re. Dal 1840 era Presidente capo e controllore generale delle Finanze.

⁷ Francesco Pinardi, immigrato da Arcisate (Varese), con contratto datato 1° aprile 1846 affittava a don Bosco la "tettoia", sede stabile dell'Oratorio.

franchi duecento ottanta per una camera grande, che può servire di oratorio, più altre due camere con sito aderente. Questo luogo ci sembra essere conveniente sia perché trovasi molto vicino al Rifugio, come anche per essere in un posto affatto distante da ogni chiesa, e vicino a parecchie case; resta solo che ella ci manifesti se vada bene in ciò che concerne alla società civile, ed esteriore.

Lo scopo di questo catechismo si è di raccogliere nei giorni festivi quei giovani che abbandonati a se stessi non intervengono ad alcuna chiesa per l'istruzione, il che si fa prendendoli alle buone con parole, promesse, regali, e simili. L'insegnamento si riduce precisamente a questo: 1° Amore al lavoro. 2° Frequenza dei santi sacramenti. 3° Rispetto ad ogni superiorità. 4° Fuga dai cattivi compagni.

Questi principi che noi ci studiamo d'insinuare destramente nel cuore dei giovani hanno prodotto effetti meravigliosi. Nello spazio di tre anni più di venti abbracciarono lo stato religioso, sei studiano il latino per intraprendere la carriera ecclesiastica, molti altri ridotti a buoni sentimenti frequentano le loro rispettive parrocchie. Il che è molto considerevole attesa la qualità dei giovani i quali comunemente sono all'età da dieci a sedici anni senza principi di religione, e di educazione, la maggior parte in preda ai vizi, e in procinto di dar motivo di pubbliche lagnanze, o di essere posti nei luoghi di punizione.

Ella ha un cuor buono, e amante di tutto quello che ridonda al pubblico bene civile e morale; laonde la preghiamo a voler proteggere queste nostre fatiche, le quali, come ben vede, non tendono già alcuna ad ombra di lucro, ma solo a guadagnar anime al Signore.

Le spese che dobbiam fare per fornire di quanto ricercasi il luogo accennato sono molte; abbiamo già il prelodato conte Collegno che si offrì nostro benefattore, il quale ci diede annuenza di manifestarlo a vostra eccellenza, a cui avrebbe poi egli stesso tenuto dettagliato discorso. Qualora poi ella desiderasse di parlare con me e con i miei colleghi saremmo pronti ad ogni di lei cenno, e sarebbe nostro ansioso desiderio.

Nell'atto poi che lo prego d'aver per buona la libertà che mi son presa, le auguro ogni bene dal Signore, e mi reputo al più grande onore il potermi dire con la più perfetta stima e con il più profondo rispetto

Di vostra eccellenza umilissimo e obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni
Direttore spirituale al Rifugio.

2. Circolare per sostenere il giornale *L'Amico della gioventù*

Ed. critica in E(m) I, pp. 83-84.

[Torino, gennaio 1849]

Illustrissimo,

La libertà di stampa, il mischiarsi che fanno alcuni giornali nelle cose di religione per disonorarla e vilipenderla persuadono la grande necessità dei periodici religiosi da contrapporsi agli insidiatori delle verità⁸.

Per questo scopo corre il terzo mese che *L'Amico della Gioventù* con nostra piena soddisfazione vede la luce. Ma il bisogno che l'antidoto contro l'irreligiosità non solo alla gioventù, ma ad altre classi di persone venga esteso, ci ha risolti di ridurlo in modo che possa essere l'amico di ogni famiglia cattolica.

A questa intrapresa sono necessarie molte spese a cui non bastando il numero delle associazioni invitiamo vostra signoria illustrissima a volerne prendere parte colle azioni.

Esse son di varie qualità; di 20, di 50 e di 100 franchi secondo il buon volere e le facoltà dei contribuenti. L'azione si pagherà in quarto con il finire del corrente mese. Il resto si pagherà a trimestre anticipato. Appena il giornale sarà propagato in modo che gli abbonamenti sopperiscano alle spese vostra signoria avrà rimborso di quanto ha anticipato con abbonamento *gratis* con l'aggio corrispettivo che ne risulterà dal giornale.

Il noto zelo di vostra signoria illustrissima che procura al suo popolo, l'amore che cotanto si palesa per tutto ciò che riguarda alla religione, ci fanno sperare la sua potente cooperazione in questa nostra determinazione che tutta si rivolge al mantenimento del buon costume ed alla conservazione della religione.

Ella potrà aiutarci non solo colle azioni, ma anche con il promuovere il Giornale, per il che le inviamo alcuni numeri del Giornale da proporsi a

⁸ Dopo la concessione della libertà di stampa (1848), per arginare l'influsso dei giornali anticlericali, don Bosco fondò con altri *L'Amico della gioventù. Giornale religioso, morale e politico*, mirato a "confermare nella fede cattolica il popolo [...] ed insieme istruirlo, educarlo nella virtù", "così in questo giornale niente si risparmierà di tutto quello che può servire ad illuminare l'umano intelletto e migliorare il cuore" (editoriale del n. 1°, 21 ottobre 1848, p. 1). Il giornale sopravvisse pochi mesi per difficoltà economiche.

quelle persone a cui potranno tornare graditi gli sforzi di chi si propone per unico compenso delle sue fatiche la conservazione ed il sodo progresso della cattolica religione.

Pregandole intanto dal cielo ogni bene ci reputiamo a grande onore il poterci dichiarare

Di vostra signoria illustrissima

Per la direzione
Don Giovanni Bosco gerente

P.S. Gli azionisti della città sono pregati di rimandare la bolletta sottoscritta alla direzione presso i tipografi editori del Giornale. In provincia per la posta.

3. Al re Vittorio Emanuele II

Ed. critica in E(m) I, pp. 89-90.

[Torino, anteriore al 14 novembre 1849]

Sacra real maestà⁹,

Il sacerdote Bosco Giovanni dimorante in questa capitale espone umilmente a vostra sacra real maestà come egli nel desiderio di provvedere al bisogno dei giovani più abbandonati cominciò a radunarli nei giorni festivi or in un luogo ora nell'altro della città, sempre con l'annuenza delle autorità civili ed ecclesiastiche. Benedicendo il Signore tale opera riuscì a stabilirvi in Valdocco tra Porta Palazzo e Porta Susina un oratorio sotto il titolo di san Francesco di Sales a cui intervenivano oltre cinquecento giovani, di cui gran parte uscì dalle carceri od era in pericolo di andarvi.

Il luogo sopra indicato divenuto troppo ristretto per la grande accorrenza dei giovani nel 1847 fu aperto a Porta Nuova un altro oratorio sotto il titolo di san Luigi tra il viale dei Platani e quello del R. Valentino.

I tempi presenti mostrando che la gioventù abbandonata trovasi in maggior bisogno di assistenza sia in fatto di educazione che in fatto di religione venne riaperto quello di Vanchiglia cominciato e già da un anno chiuso dal

⁹ Vittorio Emanuele II di Savoia (1820-1878), ultimo re di Sardegna (1849-1861) e primo re d'Italia (1861-1878).

signor don Cocchi vicecurato della santissima Annunziata¹⁰ sotto il titolo dell'Angelo Custode. In tutti questi tre luoghi con il mezzo di prediche, catechismi e scuole s'inculca costantemente amore al lavoro, rispetto alle autorità, alle leggi secondo i principi di nostra santa cattolica religione. Ci sono anche le scuole domenicali intorno al sistema metrico per chi può intervenire. Havvi pure un ospizio contenente venticinque letti per provvedere ai più urgenti bisogni di tali giovani. Il numero ordinario pei giorni festivi tra tutti tre gli oratori si avvicina al mille.

Finora ogni cosa progredi con soccorso di alcune caritatevoli persone, e con l'aiuto di un buon numero di zelanti ecclesiastici ed anche secolari.

Ora il ricorrente trovandosi alla direzione di questi tre oratori aggravato dal fitto che tra tutti tre i locali monta a franchi duemila e quattrocento, dalle spese di manutenzione delle tre rispettive cappelle, in cui si compiono per li giorni festivi tutte le sacre funzioni, aggravato altresì dalle quotidiane spese che l'estrema miseria di parecchi figliuoli rendono indispensabili, malgrado tutti i suoi sforzi il ricorrente si trova nella dura posizione di non poter più continuare.

Supplica pertanto vostra Sacra Real Maestà a voler prendere in benigna considerazione un'opera che ha già procurato e si spera che vie più procuri il ben essere a tanti abbandonati individui, opera già più volte beneficata dall'augusto suo genitore¹¹, e concedere quel caritatevole sussidio che in simil caso alla paterna bontà sarà benevisio.

Che della grazia etc.

Il supplicante
[Sac. Giovanni Bosco]

¹⁰ Don Giovanni Cocchi (1840-1895), intraprendente iniziatore di opere educative e sociali per i giovani operai. L'Oratorio dell'Angelo Custode, che don Cocchi era stato costretto a chiudere nel periodo critico seguito alla prima guerra d'indipendenza, venne riaperto sotto la responsabilità di don Bosco e del teologo Borel e affidato alla direzione del teologo Roberto Murialdo.

¹¹ Carlo Alberto di Savoia (1798-1849), re dal 1831 al 23 marzo 1849, allorché abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II, dopo la sconfitta militare di Novara ad opera dell'esercito austro-ungarico.

4. Società di Mutuo Soccorso

Ed. a stampa in *Società di Mutuo Soccorso di alcuni individui della Compagnia di San Luigi eretta nell'Oratorio di San Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1850 (OE IV, 83-90).

[Giugno 1850]

Avvertenza

Eccovi, o cari giovani, un regolamento per la vostra Società. Esso vi servirà di norma affinché la Società proceda con ordine e con vantaggio. Non posso a meno di non lodare questo vostro impegno e questa diligenza nel promuoverla. Ella è vera prudenza, voi mettete in riserbo un soldo per settimana, soldo che poco si considera nello spenderlo, e che vi frutta assai qualora vi troviate nel bisogno. Abbiate dunque tutta la mia approvazione.

Solo vi raccomando, che mentre vi mostrerete zelanti per il bene della Società non dimentichiate le regole della Compagnia di San Luigi, da cui dipende il vantaggio fondamentale, cioè quello dell'anima.

Il Signore infonda la vera carità e la vera allegrezza nei vostri cuori, e il timor di Dio accompagni ogni vostra azione.

Don Bosco Giovanni

Regolamento Società Mutuo Soccorso

1°. Lo scopo di questa Società è di prestare soccorso a quei compagni che cadessero infermi, o si trovassero nel bisogno, perché involontariamente privi di lavoro.

2°. Niuno potrà essere ammesso nella Società se non è iscritto nella Compagnia di San Luigi, e chi per qualche motivo cessasse di essere confratello di detta Compagnia non sarà più considerato come membro della Società.

3°. Ciascun socio pagherà un soldo ogni domenica, e non potrà godere dei vantaggi della Società che sei mesi dopo la sua accettazione. Potrà però avere diritto immediatamente al soccorso della Società se entrando pagherà fr. 1.50, purché allora non sia né infermo né disoccupato.

4°. Il soccorso per ciascun ammalato sarà di centesimi 50 al giorno fino al suo ristabilimento in perfetta sanità. In caso poi che l'infermo fosse ricoverato in qualche opera pia cesserà il soccorso, e non gli sarà corrisposto se non alla sua uscita per il tempo di sua convalescenza.

5°. Quelli poi che senza loro colpa rimarranno privi di lavoro cominceranno a percepire il suddetto soccorso otto giorni dopo la loro disoccupazione. Quando il sussidio dovesse oltrepassare i venti giorni il Consiglio prenderà a tal riguardo le opportune determinazioni per l'aumento o per la diminuzione.

6°. Si accetteranno con riconoscenza tutte le offerte fatte a beneficio della Società, e si farà ogni anno una colletta particolare.

7°. Chi per notevole tempo neglissentasse di pagare la sua quota non potrà godere dei vantaggi della Società sinché abbia soddisfatto la quota scaduta, e per un mese non potrà pretendere cosa alcuna.

8°. La Società è amministrata da un direttore, vice-direttore, segretario, vice-segretario, quattro consiglieri, un visitatore e sostituto, un tesoriere.

9°. Tutti gli amministratori della Società oltre l'esatto pagamento di un soldo ogni domenica avranno somma cura di osservare le regole della Compagnia di San Luigi per attendere così alla propria santificazione e incoraggiare gli altri alla virtù.

10°. Il direttore nato della Società è il superiore dell'Oratorio. Questi avrà cura che gli amministratori facciano il loro dovere, e che il bisogno dei soci venga soddisfatto a norma del presente regolamento.

11°. Il vice-direttore aiuterà il direttore, darà al segretario gli ordini opportuni per le adunanze, ed esporrà in consiglio quanto possa tornar vantaggioso alla Società.

12°. Il segretario avrà cura di raccogliere le quote nelle domeniche notando puntualmente quelli che compiono la loro obbligazione, nel che userà grande carità e gentilezza. È cura altresì del segretario di spedire biglietti al tesoriere, in cui noti nome, cognome, dimora dell'infermo: tutte le decisioni di qualche rilievo prese nel consiglio saranno registrate dal segretario. In questa molteplicità di cose sarà aiutato dal vice-segretario, il quale occorrendo il bisogno ne farà le veci.

13°. I quattro consiglieri diranno il loro sentimento intorno a tutto ciò che riguarda al vantaggio della Società, e daranno il voto tanto in quello che spetta all'amministrazione delle cose, come alla nomina di qualche membro.

14°. Il visitatore nato della Società è il direttore spirituale della Compagnia di San Luigi. Questi si porterà in persona alla casa dell'infermo onde verificare il bisogno e farne la debita relazione al segretario. Ottenuto che avrà l'opportuno biglietto lo porterà a casa del tesoriere, dopo di che recherà l'assegnato soccorso all'infermo. Nel consegnare il soccorso il visitatore avrà cura somma di ricordare all'infermo qualche massima di nostra santa

religione e di animarlo a ricevere i santi sacramenti qualora si faccia grave la malattia. In ciò sarà aiutato dal sostituto, il quale mostrerà la massima premura per aiutare il visitatore specialmente nel portare i soccorsi e consolare gli infermi.

15°. Il tesoriere terrà cura dei fondi della Società e ne darà conto ogni tre mesi. Ma non potrà dar danaro ad alcuno senza un biglietto portato dal visitatore sottoscritto dal direttore, in cui si dichiara la realtà del bisogno.

16°. Ogni impiegato durerà nella sua carica un anno; potrà però essere rieletto.

17°. Il Consiglio ogni tre mesi renderà conto della sua amministrazione.

18°. Il presente regolamento comincerà essere in vigore il primo di luglio del 1850.

5. Contratto di lavoro per un giovane dell'Oratorio

ASC A2200101, ms. aut. di don Bosco (cf MB IV, 295-297).

[Novembre 1851]

“In virtù della presente scrittura da potersi insinuare a semplice richiesta di una delle parti fatta nella casa dell'Oratorio di San Francesco di Sales tra il signor Carlo Aimino ed il giovane Giuseppe Bordone allievo di detto Oratorio, assistito dal suo cauzionario signor Ritner Vittorio, si è convenuto quanto segue:

1°. Il signor Carlo Aimino riceve come apprendizzo nell'arte sua di vetraio il giovane Giuseppe Bordone figlio del fu Giuseppe nativo di Biella, promette e si obbliga di insegnargli la medesima nello spazio di tre anni i quali avranno il loro termine con tutto il mille ottocento e cinquantaquattro il 1° dicembre e di dargli durante il corso del suo apprendizzaggio le necessarie istruzioni e le migliori regole riguardanti l'arte sua ed insieme gli opportuni avvisi relativi alla sua buona condotta con correggerlo, nel caso di qualche mancamento con parole e non altrimenti e si obbliga pure di occuparlo continuamente in lavori relativi all'arte sua e non estranei ad essa con avere cura che non eccedano le sue forze.

2°. Lo stesso mastro dovrà lasciare per intero liberi tutti li giorni festivi dell'anno all'apprendizzo acciocché possa in essi attendere alle sacre funzioni, scuola domenicale ed altri suoi doveri come allievo di detto Oratorio. Qualora l'apprendizzo per causa di malattia si assentasse dal suo dovere il mastro avrà diritto a bonificazione per tutto quello spazio di tempo che

eccederà li quindici giorni nel corso dell'anno. Tale indennità verrà fatta dall'apprendizzo con altrettanti giorni quando sarà finito l'apprendizzaggio.

3°. Lo stesso mastro si obbliga di corrispondere giornalmente all'apprendizzo negli anni suddetti, cioè il primo lire una, secondo lire una e cinquanta cent., terzo lire due, in ciascuna settimana.

4°. Lo stesso signor padrone si obbliga infine di ciascun mese di segnare schiettamente la condotta del suo apprendizzo sopra di un foglio che a tale oggetto gli verrà presentato.

5°. Il giovane Giuseppe Bordone promette e si obbliga [di prestare] durante il suo tempo apprendizzaggio in servizio del mastro suo padrone con prontezza, assiduità ed attenzione, di essere docile rispettoso ed ubbidiente al medesimo e comportarsi verso di esso come il dovere di buon apprendizzo richiede, e per cautela e garanzia di questa sua obbligazione, presta in sua sicurtà il qui presente ed accettante signor Ritner Vittorio orefice, il quale si obbliga al ristoro di ogni danno verso del padron mastro, qualora questo danno avvenga per colpa dell'apprendizzo.

6°. Se venisse il caso che l'apprendizzo incorresse in qualche colpa, per cui fosse mandato via dall'Oratorio, cesserà allora anche ogni influenza e relazione tra il direttore di detto Oratorio ed il mastro padrone, ma se la colpa dell'apprendizzo non riflettesse particolarmente il mastro, dovrà esso ciò non ostante dare esecuzione al presente contratto fatto con l'apprendizzo, e questo compiere ad ogni suo dovere verso del mastro sino al termine convenuto sotto la sola fideiussione sopra prestata.

7°. Il direttore dell'Oratorio promette di prestare la sua assistenza per il buon esito della condotta dell'apprendizzo e di accogliere con premura qualsiasi lagnanza, che al rispettivo padrone accadesse di fare a cagione dell'apprendizzo presso di lui ricoverato.

Locché tutto tanto il mastro padrone, che l'apprendizzo allievo assistito come sopra, per quanto a ciascuno di essi spetta ed appartiene, promettono d'attendere ed osservare sotto pena dei danni.

Carlo Aimino
Giuseppe Bordone
Don Giovanni Batt. Vola teologo
Ritner Vittorio cauzionario
Don Bosco Giovanni direttore dell'Oratorio¹²

¹² La tutela dei giovani apprendisti e la loro formazione professionale è un obiettivo

6. Circolare promozionale di una lotteria in favore della nuova chiesa dell'Oratorio

Ed. critica in E(m) I, pp. 139-140.

Torino, 20 dicembre 1851

Illustrissimo signore,

Una modesta opera di beneficenza fu intrapresa, or fa dieci anni, nel distretto di questa città sotto il titolo di *Oratorio di San Francesco di Sales*, diretta unicamente al bene intellettuale e morale di quella parte di gioventù, che per incuria dei genitori, per consuetudine di amici perversi, o per mancanza di mezzi di fortuna trovasi esposta a continuo pericolo di corruzione. Alcune persone amanti della buona educazione del popolo videro con dolore farsi ogni giorno maggiore il numero dei giovani oziosi, e malconsigliati che vivendo di accatto o di frode sul trivio e sulla piazza sono di peso alla società e spesso strumento d'ogni misfare. Videro pure con sentimento di profonda tristezza molti di coloro, che si sono per tempo dedicati all'esercizio delle arti e delle industrie cittadine, andar nei giorni festivi consumando nel gioco e nelle intemperanze la sottile mercede guadagnata nel corso della settimana, e desiose di portare rimedio ad un male da cui sono a temersi funestissime conseguenze, divisarono di aprire una casa di domenicale convegno, in cui potessero gli uni e gli altri aver tutto l'agio di soddisfare ai religiosi doveri, e ricevere ad un tempo una istruzione, un indirizzo, un consiglio per governare cristianamente e onestamente la vita.

Fu perciò istituito un Oratorio dedicato a san Francesco di Sales con i mezzi che somministrò la carità di quei generosi, che sogliono largheggiare nelle cose che al pubblico bene riguardano; si apprestò quant'era d'uopo per celebrare le funzioni religiose, e per dare ai giovani una educazione morale e civile; vari giocherelli atti a sviluppare le forze fisiche e a ricreare onestamente lo spirito furono pure adottati, e così si studiò di rendere utile ed insieme gradita la loro dimora in quel luogo.

È difficile a dire con quale favore sia stato accolto l'invito che si fece ai giovanetti senza veruna pubblicità, e in quella guisa soltanto che si suole tra i familiari, di convenire ogni dì festivo nell'Oratorio; il che die' animo ad in-

perseguito con tenacia da don Bosco, in un momento storico in cui prendeva avvio lo sviluppo industriale.

grandire il recinto, e ad introdurvi in progresso di tempo quei miglioramenti, che una carità ingegnosa e prudente poté suggerire; quindi si incominciò ad insegnare prima nelle domeniche, e poi ogni sera nell'invernale stagione la lettura, la scrittura, gli elementi dell'aritmetica e della lingua italiana, ed uno studio particolare si pose per rendere a quei giovanetti volenterosi famigliare l'uso delle misure legali, di cui, essendo la più parte addetti ai mestieri, sentivano il maggior bisogno.

Instillare nei loro cuori l'affetto ai parenti, la fraterna benevolenza, il rispetto alle autorità, la riconoscenza ai benefattori, l'amor della fatica, e più d'ogni altra cosa istruire le loro menti nelle dottrine cattoliche e morali, ritrarli dalla mala via, loro infondere il santo timore di Dio, e avvezzarli per tempo all'osservanza dei religiosi precetti, sono queste le cose, a cui per due lustri da zelanti sacerdoti e laici si dà opera assidua e si consacrano le cure maggiori.

Così mentre vi ha chi lodevolmente si adopera per diffondere gli scientifici lumi, per far progredire le arti, per prosperare le industrie e per educare i giovani agiati nei collegi e nei licei, nel modesto Oratorio di San Francesco di Sales si compartisce largamente l'istruzione religiosa e civile a coloro, che quantunque siano stati meno favoriti dalla fortuna, hanno pure la forza ed il desiderio d'essere utili a se medesimi, alle loro famiglie ed al paese.

Riconoscendo però in brev'ora angusto per il numero sempre crescente dei giovani il locale che era stato destinato ad uso di cappella, e non volendo lasciare a mezzo un'impresa così bene avviata, i promotori pieni di confidenza nella generosità dei loro concittadini deliberarono di mettere mano ad un edificio più ampio e meglio acconcio all'uopo, e di assicurare in tal guisa la durata di un così utile istituto educativo. Fu troncato ogni ritardo, si superarono le incertezze, e con coraggio si gettarono le fondamenta del nuovo Oratorio.

Le oblazioni, i regali, gli incoraggiamenti d'ogni fatta non vennero meno sinora, e tanto si progredì nel lavoro, che nel volgere di pochi mesi si poté giungere alla formazione del tetto.

Ma per condurre a compimento l'edificio i mezzi ordinari più non bastano, ed è necessario che l'inesausta carità del pubblico venga in soccorso della privata beneficenza. Egli è a tal fine, che i sottoscritti promotori della pia opera si rivolgono alla signoria vostra illustrissima invocando il di lei concorso, e proponendole un mezzo, che essendo già stato adoperato con buon successo in altre benemerite istituzioni non fallirà certamente all'Oratorio di San Francesco di Sales. Consiste questo mezzo in una lotteria d'oggetti,

che i sottoscritti vennero in pensiero d'intraprendere per sopperire alle spese di ultimazione della nuova cappella, ed a cui la signoria vostra vorrà, non vi ha dubbio, prestare il suo concorso, riflettendo all'eccellenza dell'opera cui è diretta.

Qualunque oggetto piaccia alla signoria vostra offrire o di seta, o di lana, o di metallo, o di legno, ossia lavoro di riputato artista, o di modesto operaio, o di laborioso artigiano, o di caritatevole gentildonna, tutto sarà accettato con gratitudine, perché in fatto di beneficenza ogni piccolo aiuto è gran cosa, e perché le offerte anche tenui di molti insieme riunite possono bastare a compir l'opera desiderata.

I sottoscritti confidano nella bontà della signoria vostra, sicuri che il pensiero di concorrere alla buona educazione della gioventù abbandonata non potrà a meno di non piegare il di lei animo ad una qualche sovvenzione. Valga del resto a raccomandare presso di lei il pio istituto la singolare benevolenza con cui persone d'ogni ordine e d'ogni grado ne hanno promosso lo stabilimento e favorito la estensione. Valga soprattutto il voto emesso dal primo Corpo legislativo dello Stato, che dopo averlo preso in benigna considerazione nominava una commissione apposita per averne precisi ragguagli, e conosciutane l'utilità raccomandavalo caldamente al Governo del re. Valga eziandio il generoso sussidio decretatogli per due anni continui con voto unanime dal Municipio torinese; la singolare larghezza, con cui Sua Maestà il re e Sua Maestà la regina si degnarono di venirgli in aiuto, e la speciale benignità, con cui venerandi prelati, e distintissimi personaggi si compiacquero di raccomandarlo alla pubblica carità.

I sottoscritti rendono alla signoria vostra illustrissima anticipati ringraziamenti per la cortese cooperazione che vorrà prestare per il buon esito della progettata lotteria, e le pregano dal cielo ogni benedizione.

Di vostra signoria illustrissima obbligatissimi servitori

I Promotori e le Promotrici¹³

¹³ Seguivano i nomi di 16 membri della Commissione, composta di sacerdoti e laici, appartenenti all'aristocrazia e alla borghesia.

7. Invito ad un saggio accademico

Ed. critica in E(m) I, p. 157.

Torino, 14 maggio 1852

Illustrissimo signore,

La premura con cui vostra signoria illustrissima si degnò di prendere parte a quelle cose che riguardano al bene dell'Oratorio di San Francesco di Sales spero non le farà tornare discaro il presente invito con cui la prego d'intervenire domenica prossima, 16 del corrente maggio, dalle ore 2 alle 5 pomeridiane, per onorare di sua presenza il saggio che i giovani delle nostre scuole serali danno dei loro tenui studi di quest'anno scolastico¹⁴.

Non vedrà grandi cose, ma scorgerà senza dubbio il buon cuore e la buona volontà di questi nostri giovinotti.

La materia del saggio è:

1° Lettura e scrittura. – Elementi di aritmetica – di sistema metrico e di grammatica italiana. – Canto con musica.

2° Un po' di geografia sacra, storia sacra del nuovo Testamento – Canto con musica.

3° Dialoghi: Viaggi in Palestina – Un giovane non premiato – Vari tratti ed alcune poesie saranno recitate ed interposte ai diversi rami d'istruzione.

Nella persuasione che vorrà gradir questo mio umile invito la ringrazio di quanto ha fatto e che spero voglia continuar a fare a favore di questi miei giovanotti, e le offro li miei più sinceri ringraziamenti dicendomi con tutto rispetto

Di vostra signoria illustrissima obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni¹⁵

¹⁴ L'invito tendeva a dimostrare gli esiti positivi dell'opera educativa a favore dei giovani lavoratori.

¹⁵ Inviti a manifestazioni artistico-musicali si succedettero continuamente a Valdocco, soprattutto in occasione della distribuzione annuale dei premi scolastici. Il 5 settembre 1869 don Bosco non esitò a chiedere al sindaco di estendere l'invito ai partecipanti al Congresso pedagogico nazionale che aveva luogo in città: cf E(m) III, pp. 131-132.

8. Al canonico Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) I, pp. 175-176.

Torino, 24 novembre 1852

Carissimo signor canonico¹⁶,

Ecco a vostra signoria carissima il desiderato riscontro riguardante alla mia posizione in faccia al governo. Il locale essendo mio proprio, io credo che a qualsiasi evento un novello edificio sia sempre del padrone del suolo; tuttavia per togliere anche questo dubbio ho fatto sì che le offerte fattemi dalla carità dei privati, compresa la lotteria, fossero tutte impiegate per la costruzione della chiesa, riserbando una somma ricavata da un piccolo corpo di casa alcuni anni fa in queste vicinanze venduta, come pure quanto ricavo dal sito ivi posto in vendita, tutta affatto per la costruzione della casa. Così sono dai migliori avvocati assicurato, che il governo in nulla può mischiarsi in questa proprietà.

Ma [...] e morto D. Bosco? Qui stava la difficoltà. Attese le circostanze dei tempi non potendosi la durata della proprietà assicurare altrimenti ho invitato il signor teologo Borel, teologo Murialdo, don Cafasso ad intervenire alla compra di quanto sopra, quindi fu fatta disposizione testamentaria a vantaggio reciproco, di modo che alla morte di uno la proprietà passa ai tre superstiti, i quali certamente sono liberi di associarsi un altro individuo: ben inteso così convien pagare il diritto di successione per la parte del defunto.

Ho consultato parecchi legali di mia confidenza e non ho potuto avere altro spediente in proposito. In quanto poi al novello acquisto di cui si tratta

¹⁶ All'amico, che era entrato nella congregazione rosminiana, preoccupato per la posizione dell'Opera di Valdocco di fronte ad una legislazione civile ostile alle istituzioni ecclesiastiche, don Bosco risponde in modo rassicurante. Il 19 febbraio 1851 aveva acquistato la casa Pinardi e i terreni adiacenti formando una società legale privata con don Giuseppe Cafasso, Giovanni Borel e Roberto Murialdo (il 26 gennaio 1853 con atto notarile la proprietà passerà nelle sole mani di don Bosco e don Cafasso, il quale con testamento lascerà don Bosco unico proprietario: cf Fedele GIRAUDI, *L'Oratorio di don Bosco*. Torino, SEI 1935, pp. 95-99). Grazie alla prudenza di don Bosco le leggi di soppressione delle congregazioni e di incameramento dei loro beni, emanate a Torino nel 1855 ed estese al resto d'Italia nel 1866-1867, non ebbero alcun effetto sull'Opera salesiana.

io mi rimetto interamente a quanto il signor abate Rosmini nella sua prudenza stimerà conveniente, offerendomegli pronto ad impiegare ogni mio debole sforzo per cooperare in tutto [ciò] che possa tornare a gloria di Dio ed a vantaggio delle anime¹⁷.

Voglia intanto offrire li miei umilissimi ossequi al prelodato signore abate Rosmini, e raccomandandomi alle preghiere di lei, le auguro ogni bene dal Signore con dirmi

Di vostra signoria carissima affezionatissimo amico servitore

Sac. Bosco Giovanni

P.S. Mentre scrivo la signora sua madre¹⁸ lavora nella camera degli oggetti per pulirli e aggiustarli: la sua visita l'ha imparadisata.

9. Circolare per la diffusione delle *Lettere cattoliche*

Ed. critica in E(m) I, pp. 233-234.

Torino, [30] ottobre 1854

Illustrissimo signore,

Sebbene sia pienamente persuaso della sollecitudine con cui vostra signoria illustrissima si adopera per tutte le cose che riguardano al bene delle anime; tuttavia al vedere le arti sopraffine che i nemici di nostra santa religione usano per diffondere l'errore, e corrompere il buon costume nelle popolazioni, ho divisato di scrivere a lei una lettera particolare ad oggetto di pregarla a volermi prestar la mano per dilatare e promuovere le *Lettere cattoliche* destinate a premunire il popolo cristiano contro alle trame che in tante svariate maniere gli tendono in fatto di religione.

Quest'associazione, come credo sia a lei noto, è di un prezzo tenuissimo (fr. 1.80 l'anno intero nelle città e sedi vescovili, e dove si possano fare 50 associati si mandano i libretti franchi di porto). Ma è di somma necessità il

¹⁷ Don Bosco da anni era in relazione con l'abate Antonio Rosmini (1797-1855) e con vari membri della sua famiglia religiosa. L'acquisto di terreni a Valdocco era fatto nella prospettiva di una collaborazione con l'Istituto della Carità del Rosmini.

¹⁸ La madre del Gastaldi, Margherita, era una delle più attive collaboratrici della madre di don Bosco nella cura della biancheria dei ragazzi.

farle maggiormente conoscere, e vostra signoria può prestarmi grandi aiuti in quest'opera di carità, sia con il fare quanto può nel suo particolare, sia con il raccomandare o incaricare qualche persona pia, che Ella certamente conosce, onde *arguat, obsecret, increpet in anni patientia et doctrina*.

Con questo mezzo parmi si possa mettere un qualche argine al male crescente, e che se non si potrà impedire interamente, avremo almeno dinanzi a Dio la consolazione di aver fatto quanto era in nostro potere.

Forse vostra signoria si stupirà ch'io mi raccomandì così vivamente a lei per questo affare; ma si persuada che siamo in momenti assai calamitosi per i seguaci della cattolica religione. I pericoli che minacciano chieggono la cooperazione e la sollecitudine di tutti i buoni e segnatamente degli ecclesiastici.

Intanto io la prego di volermi dare benigno compatimento se non le mando la lettera franca, come vorrei, come pure la prego a voler accogliere con bontà questo tratto di confidenza. Io nel ringraziarla le auguro ogni bene dal cielo, mentre con gratitudine me le offro rispettosamente in quel che posso

Di vostra signoria illustrissima obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

P.S. Nell'ufficio delle *Letture cattoliche* via Bogino n. 3 p. 2 avvi un considerevole numero dei fascicoli finora stampati, che si vendono a modicissimo prezzo a chi volesse farne acquisto per sé o per smerciare ad altri.

Allegato

Piano dell'associazione alle *Letture Cattoliche*

Ed. a stampa in ASC A2230503 (MB IV, 532-533).

1. I libri, che si propongono a diffondere, saranno di stile semplice, dicitura popolare, e conterranno materia, che riguarda esclusivamente alla cattolica religione.

2. In ciascun mese si pubblicherà un fascicolo di pagine da 100 a 108 e più, secondo comporterà la materia di cui si tratta. La carta, i caratteri ed il formato è pari al presente.

3. Il prezzo di associazione è di cent. 90 ogni semestre da pagarsi anticipatamente, il che forma la tenue somma annua di L. 1.80. Per coloro che desiderano di ricevere i fascicoli per la posta è di L. 1 cent. 40 per sei mesi, di L. 2 cent. 80 per un anno.

4. Per fare tutte le agevolezze possibili a tutte le benemerite persone ecclesiastiche e secolari, che vorranno prestare la mano a quest'opera di carità, saranno loro spediti i fascicoli, franchi di porto, per tutti i regi stati, e per l'estero fino ai confini, purché gli associati formino un centro, ove si possano indirizzare non meno di fascicoli cinquanta.

5. Nelle città e luoghi di provincia, le associazioni si ricevono da quelle persone, che sono designate dai rispettivi ordinari diocesani, a cui l'Opera è in modo particolare raccomandata e dei quali diamo il nome e l'indirizzo ecc.

10. Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di san Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco – Cenno storico

Ed. critica in Pietro BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: L'“Oratorio”, una “Congregazione degli Oratori”*. Documenti (Piccola Biblioteca dell'ISS, 9). Roma, LAS 1988, pp. 9-56¹⁹.

Introduzione

Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum. Joan. c. 11 v. 52.

Le parole del santo Vangelo che ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi che si possano letteralmente applicare alla gioventù dei nostri giorni. Questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro dei tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti nei giorni festivi, riesce facilissima cosa l'insinuare nei teneri loro cuori i principi di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata.

Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica, che prenda cura di loro, li coltivi, li guidi alla virtù, li allontani dal vizio.

La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli.

Questa fu la missione del figliuolo di Dio; questo può solamente fare la santa sua religione. Ma questa religione che è eterna ed immutabile in se,

¹⁹ Scritto intorno al 1854 per i propri collaboratori, è il primo documento che narra diffusamente i primordi dell'Opera di Valdocco. Contiene alcune varianti rispetto a documenti analoghi (cf nn. 13 e 17) e alle *Memorie dell'Oratorio* (cf n. 309).

che fu e sarà mai sempre in ogni tempo la maestra degli uomini contiene una legge così perfetta, che sa piegarsi alle vicende dei tempi, e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini. Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione nei cuori incolti ed abbandonati, si reputano gli oratori. Sono questi oratori certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa.

I conforti che mi vennero dalle autorità civili ed ecclesiastiche, lo zelo con cui molte benemerite persone vennero in mio aiuto e con mezzi temporali e colle loro fatiche, sono segno non dubbio delle benedizioni del Signore, e del pubblico gradimento degli uomini.

Trattasi ora di formare un piano di regolamento che possa servire di norma ad amministrare questa parte di sacro ministero, e di guida alle persone ecclesiastiche e secolari che con caritatevole sollecitudine in buon numero ivi consacrano le loro fatiche.

Più volte ho cominciato, ed ho sempre desistito per le innumerabili difficoltà che eransi a superare. Ora e perché si conservi unità di spirito e conformità di disciplina, e per appagare parecchie autorevoli persone, che a ciò mi consigliano, mi sono deciso di compiere questo lavoro comunque siasi per riuscire.

Premetto anzi tutto che io non intendo di dare né leggi né precetti; mio scopo si è di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di San Francesco di Sales, in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte.

Forse taluno troverà espressioni le quali paiano dimostrare che io vada cercando gloria od onore, nol creda: ciò attribuisca all'impegno che ho di scrivere le cose come sono realmente avvenute e come tuttora si trovano.

Quando mi sono dato a questa parte di sacro ministero intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo. Dio mi aiuti di poter così continuare fino all'ultimo respiro di mia vita. Così sia.

Cenno storico dell'Oratorio di San Francesco di Sales

Quest'Oratorio, ovvero adunanza di giovani nei giorni festivi cominciò nella chiesa di San Francesco di Assisi. Il signor don Cafasso già da parecchi anni in tempo estivo faceva ogni domenica un catechismo ai garzoni muratori in una stanzetta annessa alla sacrestia di detta chiesa. La gravezza delle occupazioni di questo sacerdote gli fecero interrompere questo esercizio a lui

tanto gradito. Io lo ripigliai sul finire del 1841, e cominciai con il radunare nel medesimo luogo due giovani adulti, gravemente bisognosi di religiosa istruzione. A costoro se ne unirono altri e nel decorso del 1842 il numero montò a venti e talora venticinque. Questi principi mi fecero conoscere due importantissime verità: che in generale la gioventù non è cattiva da per sé; ma che per lo più diventa tale per il contatto dei tristi e che gli stessi tristi gli uni separati dagli altri sono suscettibili di grandi cambiamenti morali.

L'anno 1843 il catechismo continuò sul medesimo piede e il numero si portò fino a cinquanta, numero che appunto poteva contenere il luogo assegnatomi. In questo frattempo, frequentando le carceri di Torino ho potuto scorgere che gli sgraziati che trovansi condotti in quel luogo di punizione, per la maggior parte sono poveri giovani che vengono di lontano in città o per il bisogno di cercarsi lavoro o allettati da qualche discolo. I quali soprattutto nei giorni festivi abbandonati a se stessi spendono in giuochi o ghiottonerie i pochi soldi guadagnati nella settimana. Il che è sorgente di molti vizi; e quei giovani che erano buoni, diventano ben tosto pericolanti per sé e pericolosi per gli altri. Né le carceri producono sopra costoro alcun miglioramento, perciocché colà dimorando apprendono più raffinate maniere per far male, e perciò uscendo diventano peggiori.

Mi volsi pertanto a questa classe di giovani come più abbandonati e pericolanti e nel decorso di ciascuna settimana o con promesse, o con regaluzzi procurava di acquistarmi allievi. Aumentai di molto il loro numero, e nell'estate del 1844 essendomi stato accordato locale più spazioso mi trovai talora circondato da circa ottanta giovanetti. Godeva nell'animo mio il vedermi attorniato da allievi, tutti secondo il mio scopo, tutti avviati al lavoro, la cui condotta tanto nei giorni feriali quanto festivi poteva in certa maniera garantire. Dava sopra di loro uno sguardo e vedeva uno ricondotto ai genitori da cui era fuggito, l'altro collocato a padrone, tutti in via d'istruirsi nella religione.

Ma il regime di comunità, qual è il Convitto ecclesiastico di San Francesco di Assisi, il silenzio e la tranquillità che esigevano le pubbliche funzioni di quella frequentatissima chiesa inciampavano i miei progetti. E sebbene il benemerito fu teologo Guala²⁰ m'incoraggiasse a perseverare, tuttavia io mi accorsi essere indispensabile altro locale. Perché l'istruzione religiosa trattiene i giovani per qualche spazio di tempo, dopo è mestieri qualche sfogo, o passeggiando o trastullandosi.

²⁰ Luigi Fortunato Guala (1775-1848), teologo e predicatore, rettore della chiesa di San Francesco d'Assisi, e fondatore del Convitto Ecclesiastico.

La provvidenza dispose che sul finire dell'ottobre del 1844 andassi al Rifugio in qualità di direttore spirituale. Invitai i miei figli a venirmi a trovare nel novello mio soggiorno, e nella domenica successiva si trovarono in numero assai maggiore del solito. Allora la mia camera divenne oratorio e piazza di trastullo. Era un bel vedere! Non vi era sedia, non tavolino od altro oggetto di sorta, che non fosse bersagliato da quell'amica invasione.

Intanto di concerto con il signor teologo Borel, che d'allora in poi fu il braccio più forte dell'Oratorio, abbiamo scelto una camera destinata a refettorio e ricreazione degli ecclesiastici addetti al Rifugio, che ci parve abbastanza spaziosa per il nostro scopo e ridurla a forma di cappella. L'arcivescovo ci fu favorevole, e nel giorno dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1844) fu benedetta la sospirata cappella, con facoltà di celebrare il sacrificio della santa messa e dare la benedizione con il santissimo sacramento.

La voce di una cappella destinata unicamente per giovanetti, le Sacre funzioni fatte appositamente per loro, un po' di sito libero per saltellare, furono richiami potenti, e la nostra chiesa che, a quell'epoca cominciò ad essere chiamato oratorio, divenne ristretta. Ci aggiustammo alla bella meglio. Camere, cucina, corridoi, in ogni angolo eranvi classi di catechismo, tutto era oratorio.

Le cose camminavano di questo passo quando un incidente, o meglio la divina provvidenza con mire segrete, pose in costernazione il nostro Oratorio. Il 10 agosto 1845 fu aperto l'ospedaletto di santa Filomena²¹, e il locale di cui ci eravamo serviti nove mesi dovette subire altra destinazione. Fu d'uopo cercarsi altro luogo. In seguito a formale domanda il sindaco di città ci permise di andare nella chiesa di San Martino vicino ai *Molazzi* ovvero Mulini della città. Laonde in giorno di domenica si annunzia il cambiamento di nostra dimora. Quei giovanetti parte afflitti perché dovevano abbandonare un luogo amato come loro proprio, parte ansiosi di novità tutti si disponevano alla partenza. Avresti veduto uno portare una sedia, quell'altro una panca, questi un quadro od una statuetta, quell'altro paramentali, o panieri, o ampolline. Altri assai più festosi portavano stampelle o taschette di bocce o piastrelle; ma tutti ansiosi di vedere il novello oratorio.

Colà passammo tranquillamente due mesi, sebbene le cose si facessero solo imperfettamente, giacché non si poteva celebrar messa, né dare la benedizione con il Sacramento, né farsi liberamente ricreazione. Quella calma

²¹ Don Bosco era stato assunto dalla marchesa Barolo come cappellano dell'Ospedaletto dieci mesi prima dell'inaugurazione, avvenuta nell'agosto 1845.

fu presagio di una burrasca, che doveva mettere a più dura prova l'oratorio. Si sparse voce che tali adunanze di giovani erano pericolose, e che in un momento si poteva passare dalla ricreazione ad una sommossa. Bella sommossa potevano fare giovani ignoranti, senza armi e senza danaro, che unicamente si radunavano per imparare il catechismo, e che sarebbero divenuti tremanti al solo svolazzare di un corvo. Ciò non ostante le dicerie prendono incremento; e si fa una relazione al sindaco, in cui io era qualificato come capo-banda; che ai mulini si faceva uno schiamazzo insopportabile, un disturbo da non tollerarsi, con danno immenso delle mura, dei banchi e del medesimo selciato del cortile. Ebbi un bel dire sull'insussistenza di tali asserzioni; tutto invano. Si spicca un ordine con cui è comandato di evacuare immediatamente dal locale che ci avevano favorito.

Chiesi allora di poter andare alla chiesa del cenotafio del santissimo Crocifisso detta San Pietro in Vincoli. Fu permesso. Andammo con gran gioia; ma fu di un solo giorno festivo. Perciocché novelle relazioni fatte per iscritto al sindaco, in cui qualificavano le nostre adunanze come atti di insubordinazione; fummo tantosto proibiti di non più porre piede colà.

Taccio i nomi degli individui, che presentarono le acri relazioni in città; osservo solo (Dio liberi che io me ne compiaccia) uno sopravvisse un giorno, l'altro tre alla fatta relazione: cosa che fece profonda sensazione sull'animo dei giovani, che di tali cose erano consapevoli.

Che fare? mi trovava un mucchio di attrezzi da chiesa e da ricreazione; una turba di giovani che mi seguiva ovunque, e non un palmo di terreno ove poterci ricoverare.

Nel timore che li miei figli cessassero d'intervenire loro celava i miei cruci, e nei giorni festivi li conduceva quando a Sassi, quando alla Madonna di Campagna, quando ai Cappuccini del monte. La qual cosa non che diminuire il numero lo accresceva. Intanto avvicinandosi l'inverno, tempo non più favorevole per le passeggiate campestri, d'accordo con il teologo Borel prendemmo a pigione tre camere in casa Moretta²², edificio non molto distante dall'attuale Oratorio di Valdocco. Durante quell'inverno i nostri esercizi limitaronsi ad un semplice catechismo alla sera di ciascun giorno festivo.

In questo tempo prevalse un'altra diceria che già prima andavasi propagando: *essere gli oratori un mezzo studiato per allontanare la gioventù dalle rispettive parrocchie; per istruirla in massime sospette*. Quest'ultima imputa-

²² Una costruzione a due piani che apparteneva al sacerdote Giovanni Battista Moretta (1777-1847).

zione fondavasi specialmente su ciò che io permetteva ai miei ragazzi ogni sorta di ricreazione purché non fosse peccato e non contraria alla civiltà. In quanto alla prima io cercava scolparmi asserendo che era mio scopo di raccogliere solamente quei giovani che non andavano ad alcuna parrocchia, e di cui la maggior parte, essendo forestieri, nemmeno sapevano a quale parrocchia appartenessero. Più io mi sforzava per far conoscere le cose nel vero aspetto, più erano sinistramente interpretate.

Inoltre alcune circostanze concorsero a doverci licenziare da casa Moretta, sicché nel marzo del 1846 dovetti prendere in affitto un pezzo di prato dai fratelli Filippi, dove attualmente avvi una fonderia di ghisa. Ed io mi trovai là a cielo scoperto, in mezzo ad un prato, cinto da una grama siepe, che ci difendeva solo da chi non voleva entrare; intorniato da circa trecento giovanotti, i quali trovavano il loro paradiso terrestre in quell'Oratorio, la cui volta, le cui pareti erano la medesima volta del cielo.

Per aggiunta il Vicario di città, il marchese Cavour²³, già prevenuto contro a queste radunanze festive, mi mandò a chiamare, e fattomi un sunto di quanto spacciavasi riguardo all'oratorio finì con dirmi: Mio buon prete: prendete il mio consiglio. Lasciate in libertà quei mascalzoni; tali adunanze sono pericolose. Io risposi: Io non ho altro di mira che migliorare la sorte di questi poveri figli, che se il municipio mi vuole solo assegnare un locale, ho fondata speranza di poter diminuire assai il numero dei discoli, e nel tempo stesso diminuire il numero di quelli che vanno in prigione.

– V'ingannate, mio buon prete, vi affaticate invano. Dove prendere i mezzi? io non posso permettervi tali adunanze.

– I risultati ottenuti mi convincono che non mi affatico invano: i mezzi sono nelle mani del Signore, il quale talvolta si serve dei più spregevoli strumenti per compiere l'opere sue...

– Ma io non posso permettervi tali adunanze.

– Non concedetelo per me, signor marchese, ma concedetelo per il bene di quei figli, che abbandonati a loro stessi forse andrebbero a finir male.

– Io non sono qui per disputare: questo è un disordine: io lo voglio impedire; non sapete che ogni assembramento è proibito ove non vi sia legittimo permesso.

– Li miei assembramenti non hanno alcuno scopo politico: è solo per insegnare il catechismo a poveri ragazzi; e questo faccio con il permesso dell'arcivescovo.

²³ Vedi doc. n. 1.

– L'arcivescovo è informato di queste cose?

– Ne è informato e non ho mai mosso piede senza consiglio e consentimento di lui.

– Ma io non posso permettervi questi assembramenti.

– Io credo, signor marchese, che voi non vorrete proibirmi di fare un catechismo con il permesso del mio arcivescovo.

– Andate, parlerò con l'arcivescovo, ma non siate poi ostinato a quegli ordini che vi saranno imposti, altrimenti mi costringete a misure che io non voglio.

L'arcivescovo era informato di tutto e mi animava alla pazienza ed al coraggio. Intanto per potere attendere più di proposito alla cultura dei miei figli, erami dovuto licenziare dal Rifugio; onde trovavami senza impiego, senza mezzi di sussistenza, ogni mio progetto sinistramente interpretato, sfinito di forze e di sanità; a segno che si andava dicendo che io era divenuto pazzo.

Non potendo far comprendere ad altri li miei disegni, studiavami di temporeggiare, perché io era intimamente persuaso che i fatti avrebbero giustificato quanto faceva. Di più era sì vivo il desiderio di avere un sito adattato che nella mia mente lo giudicava come fatto e ciò era motivo che li medesimi miei più cari amici mi qualificassero di testa alterata; e li miei cooperatori, poiché non voleva loro accondiscendere, e cessare dalla mia impresa, interamente mi abbandonarono.

Il teologo Borel entrava nelle mie idee e non potendo farsi altrimenti egli divisava di scegliere una dozzina di ragazzini, e fare privatamente il catechismo a costoro; aspettando tempi più favorevoli per compiere i nostri disegni.

– Non così, io rispondeva, il Signore ha cominciato e deve finire l'opera sua.

– Ma intanto dove radunare i nostri ragazzi?

– Nell'Oratorio.

– Dove è questo Oratorio?

– Io lo veggio già fatto – veggio una chiesa – veggio una casa – veggio un recinto per la ricreazione, questo c'è ed io lo veggio.

– Dove sono coteste cose?

– Non so ancora dove siano, ma io le veggio.

Ciò diceva per il vivo desiderio di avere tali cose, ed era intimamente persuaso che Iddio le avrebbe provvedute.

Il teologo Borel compiangeva il mio stato, e andava anch'egli dicendo,

che temeva fortemente che io avessi la testa alterata. Don Cafasso mi diceva di non prendere per allora nessuna deliberazione. L'arcivescovo propendeva per la continuazione.

Intanto il marchese Cavour fermo di voler far cessare questi assembramenti, che egli chiamava pericolosi, e non volendo prendere deliberazioni che potessero tornare spiacevoli all'arcivescovo convocò la Ragioneria, che corrisponde al consiglio municipale, nel palazzo arcivescovile. Mi sembrava, dicevami di poi l'arcivescovo, che ci dovesse essere il giudizio universale. Dopo breve discussione fu conchiuso doversi assolutamente vietar tali assembramenti.

Faceva parte della ragioneria il conte Provana di Collegno allora ministro del controllo generale. Egli mi aveva sempre incoraggiato e mi aveva somministrato sussidi del suo proprio, ed anche da parte di Sua Maestà Carlo Alberto. Questo principe di grata memoria amava molto sentire a parlare di quest'oratorio; mi assisteva nei particolari bisogni; e mi ha fatto dir più volte dal prefato conte di Collegno, che amava molto tale parte di sacro ministero, e che lo riguardava come parte delle missioni straniere, che era suo desiderio, che simili radunanze di giovani poveri e pericolanti avessero avuto luogo in tutte le città dei suoi stati.

Quando venne a sapere la critica mia posizione, mi mandò trecento franchi per mano del prefato conte con parole d'incoraggiamento, incaricando il medesimo a partecipare alla Ragioneria essere sua intenzione che tali adunanze festive continuassero, e se eravi pericolo di disordini si cercasse modo d'impedirli e di prevenirli. A tale comunicazione il vicario si tacque e disse che avrebbe provveduto a che non succedessero disordini. I provvedimenti furono di mandare ogni giorno festivo un certo numero di arcieri, specie di apparitori, affinché venissero ad assistere le nostre adunanze per farne quindi la debita relazione a chi di dovere.

Gli arcieri assistevano al catechismo, predica, canto e ricreazione, e riferendo puntualmente ogni cosa al Vicario, in pochi mesi gli fecero prendere migliore opinione dell'Oratorio e le cose cominciarono a prendere buona piega.

Principio dell'attuale Oratorio di Valdocco e suo ingrandimento fino al presente

Era una sera festiva del quindici marzo, giorno memorando per il nostro Oratorio, quando alla vista di un numero grande di giovanetti che si trastullavano, il vedermi solo in mezzo di loro, sfinito di forze e di sanità, senza

sapere dove sarei andato, giacché il prato pigionato doveva avere altra destinazione, io rimasi così commosso che mi cadevano le lagrime. Mio Dio, andava dicendo alzando gli occhi al cielo, perché non farmi conoscere il luogo dove volete che io raduni questi miei cari figli? O fatemelo conoscere, o ditemi che cosa debbo fare!

Volgeva in cuor mio tali espressioni, ed ecco un certo Soave Pancrazio mi vien dicendo esservi un cotale Pinardi che aveva un sito da affittarmi, molto adatto al mio scopo. Andai immediatamente; era una rimessa. Parlarci, accordarci sul prezzo del fitto, sul modo di ridurre quel locale in forma di cappella, fu la cosa di pochi minuti. Corsi precipitoso dai miei figli, li radunai e nel trasporto di gioia mi posi a gridare: Coraggio figli, abbiamo un oratorio. Avremo una chiesa, una sacrestia, posto per la scuola e per la ricreazione.

Tale notizia fu accolta con una specie di entusiasmo. E la domenica di Pasqua nel giorno di aprile furono portati colà tutti gli attrezzi di chiesa e di ricreazione e fu inaugurata la nuova cappella. Poco dopo furono pigionate altre camere della medesima casa Pinardi ove si die' principio alle scuole domenicali e serali. Queste scuole piacquero tanto al cavalier Gonella²⁴, insigne benefattore di quest'Oratorio, che diede opera onde fossero erette a santa Pelagia. Lo stesso municipio prese in considerazione le scuole serali, e ne aprì in parecchi quartieri della città ove oggi si porge comodità d'istruirsi a qualsiasi artigiano che lo desideri. Le cose posteriori a questo tempo essendo note a tutti io mi limito solo di accennarle.

L'anno 1846 in giorno di domenica di aprile fu benedetta la chiesa attuale con facoltà di celebrare la santa messa, catechizzare, predicar, dare la benedizione con il santissimo sacramento.

Progredirono molto le scuole serali e domenicali, l'istruzione era lettura, scrittura, canto, storia sacra, elementi di aritmetica e di lingua italiana; di che se ne diede pubblico saggio dagli alunni dell'Oratorio.

Al mese di novembre, ho stabilita mia dimora nella casa annessa all'Oratorio. Molti ecclesiastici, tra cui il teologo Vola, teologo Carpano, don Trivero²⁵ presero parte alle cose dell'Oratorio.

²⁴ Andrea Gonella (1770-1851), banchiere e industriale tessile. Pure il figlio Marco (1822-1886) sarà grande amico e benefattore di don Bosco.

²⁵ Don Giacinto Carpano (1821-1894) e don Giuseppe Trivero (1816-1894) si dedicavano già all'assistenza spirituale e materiale dei giovani immigrati.

Anno 1847. Fu stabilita la Compagnia di San Luigi²⁶ con approvazione dell'autorità ecclesiastica: fu provveduta la statua del santo, fatte le sei domeniche precedenti alla solennità di San Luigi con gran concorso. Il giorno della festa del santo l'arcivescovo venne ad amministrar il sacramento della cresima ad un gran numero di ragazzi, e fu recitata una breve commedia con canto e musica.

Furono pigionate altre camere cui mercé si aumentarono alcune classi di scuola serale. Si diede ricovero a due giovani poveri, orfani, privi di professione, rozzi di religione; e così cominciò il ricovero, che andò sempre crescendo.

La grande affluenza dei giovani all'Oratorio, divenuta ristretta la chiesa e il recinto di Valdocco, nel giorno dell'Immacolata Concezione *fu aperto un novello oratorio a Porta Nuova* in casa Vaglianti, ora Turvano, sotto al titolo di San Luigi Gonzaga, e ne fu affidata l'amministrazione al teologo Carpano Giacinto. Questo nuovo Oratorio fu iniziato colle medesime norme, e scopo di quello di Valdocco; e fra breve divenne assai numeroso.

1848. Il numero dei figli ricoverati si aumentò fino a quindici. In seguito ad alcune difficoltà insorte per motivo delle promozioni dei giovani alla santa comunione l'arcivescovo diede formalmente facoltà di poter promuovere a ricevere la cresima, e la santa comunione, e di adempiere il precetto pasquale nella cappella dell'Oratorio.

Furono per la prima volta dettati gli esercizi spirituali ad un numero determinato di giovani chiusi nella casa annessa all'Oratorio; e se ne videro ottimi risultati. Il Municipio manda una commissione a visitare gli oratori, ed in seguito ad una lettera di soddisfazione offrì un sussidio di 600 franchi. Anche l'Opera della Mendicità venne in aiuto degli oratori con un sussidio provvisorio. Si fece una solenne processione al santuario della Consolata per fare una comunione nel mese di maggio in onore di Maria santissima. Ciò facevasi già da due anni ma non processionalmente. Furono benedetti i quadri della santa *Via crucis*, si fecero insieme le visite ai sepolcri al giovedì santo; ed alla sera di tal giorno ebbe luogo per la prima volta la funzione del *lavabo*.

In quest'anno medesimo fu cominciata la scuola di piano e di organo, ed i figli cominciarono ad andare a cantar messe e vesperi in musica sulle orchestre di Torino, di Carignano, Chieri, Rivoli etc.

²⁶ Vedi doc. nn. 4 e 206.

1849. Tutta la casa Pinardi, il sito posto avanti e dietro alla casa è presa in affitto; lo spazio della chiesa è ampliato quasi per la metà: il numero dei giovani ricoverati si estende fino a trenta. Il papa si allontana da Roma e fugge a Gaeta nel regno di Napoli, ed i figli degli oratori fanno una colletta; per cui il Santo Padre ne è teneramente commosso e fa scrivere una lettera di ringraziamento dal cardinal Antonelli, e manda la sua santa benedizione ai figli dell'Oratorio. Manda poi da Gaeta un pacco di 60 dozzine di corone pei figli dell'Oratorio, e con gran festa se ne fa solenne distribuzione il 20 luglio. *Vedi libretto stampato in quella circostanza.*

Per motivo della guerra il signor don Cocchis chiude l'Oratorio del santo Angelo Custode, rimane chiuso un anno; quindi è da noi subaffittato, se ne affida l'amministrazione al teologo Vola.

La camera dei senatori, ed il ministero mandano una commissione a visitare gli oratori e se ne fa relazione e discussione favorevole. Vedi *Gazzetta Piemontese* del 29 marzo 1849.

Savio Ascanio primo giovane dell'Oratorio che veste l'abito chiericale²⁷.

1850. Si compra la casa Pinardi con il sito annesso. Il numero dei ricoverati monta a cinquanta. Il concorso dei giovani all'Oratorio di Francesco di Sales è straordinario, si progetta una nuova chiesa, e il 20 luglio il cavalier Cotta²⁸ ne mette la pietra fondamentale, e il canonico Moreno²⁹ la benedice con immensa folla di popolo. *Si trascriva l'atto della funzione.*

Il vescovo di Biella con apposita circolare raccomanda la costruzione della nuova chiesa e vi si ottiene una colletta di mille franchi. Mancando danaro per la continuazione della chiesa si dà mano ad una lotteria, che si compie l'anno seguente, che ha favorevolissima accoglienza. Si raccolgono tre mila e trecento oggetti, che, dedotte le spese, danno il risultato netto di 26 mila franchi³⁰.

²⁷ Ascanio Savio (1832-1902), ricevette la talare il 1° novembre 1848; lascerà poi don Bosco per entrare fra gli Oblati di Maria Vergine.

²⁸ Giuseppe Cotta (1785-1868), banchiere, membro di importanti istituzioni cittadine. Senatore dal 1848, nel triennio 1849-1852 fu consigliere comunale.

²⁹ Ottavio Moreno (1777-1852), canonico del duomo, senatore e dirigente dell'Economato Generale Regio Apostolico. Ebbe molta stima dell'Opera di don Bosco, cui fece ottenere sostanziosi sussidi economici.

³⁰ Vedi n. 6.

Il primo giugno cominciò la Società di mutuo soccorso, di cui veggansi gli statuti nel libro stampato³¹.

1851. Il 20 di giugno, giorno della santissima Consolata, con grande apparato, con numeroso intervento di personaggi distinti, con grande trasporto di gioia si benedice la novella chiesa, e vi si fanno per la prima volta le sacre funzioni. La seguente poesia dà un cenno di quanto si fece in quel giorno: *Come augel di ramo in ramo* etc.

Si fecero varie provviste per la chiesa, si comperò l'altare di san Luigi: fu fatta costrurre l'orchestra.

1852. Lo scoppio della polveriera del 26 aprile anno antecedente scosse e danneggiò considerevolmente la casa dell'Oratorio perciò in quest'anno si dà principio ad un nuovo corpo di fabbrica. Vicino ad essere coperto (2 dicembre) rovina giù quasi interamente con grande spavento e danno. Non si ebbe a lamentar alcun danno personale.

Il signor Scanagatti Michele³² provvede una muta di candelieri eleganti per l'altare maggiore. Si costruisce il campanile. Non essendovi più posto per fare la scuola serale, si combinano le classi nella chiesa nuova. La chiesa antica è ridotta in dormitorio e camere di studio e scuola.

Don Cafasso fa fare il pulpito attuale.

1853. Il corpo di casa rovinato è rialzato: si compie, si stabilisce la maggior parte e nel mese di ottobre viene abitato. Il locale nuovo permette che i dormitori, il refettorio dei giovani ricoverati siano meglio regolarizzati. Il loro numero monta a 65.

Il signor cavalier Duprè³³ compra una balaustrina di marmo, e fa abbellire l'altare di san Luigi. Il signor marchese Fassati³⁴ provvede altare balau-

³¹ Vedi n. 4.

³² Michele Scanagatti (1803-1879).

³³ Giuseppe Luigi Duprè (m. nel 1884) banchiere, all'epoca ricopriva molte cariche pubbliche. Con altri personaggi di spicco il 9 dicembre 1851 aveva sottoscritto la domanda di don Bosco all'Intendente Generale di Finanza per essere autorizzato a lanciare una lotteria, cf E(m) I, pp. 136-137.

³⁴ Domenico Fassati Roero, marchese di san Severino (1804-1878), comandante delle guardie del corpo del re, grande benefattore di don Bosco con la moglie Maria de Maistre (1824-1905).

strino in marmo, una muta di candelieri di ottone bronzato per l'altare della Madonna.

Il signor conte Cays priore della compagnia di San Luigi compra una campana, ed è benedetta dal curato di Borgodora. Provvede l'attuale baldachino.

Si fa per la prima volta l'esposizione delle quarantore con un ottavario nelle feste pasquali.

Per togliere il disturbo dell'osteria, ed allontanare gente di condotta sospetta da casa Bellezza, vicino alla chiesa, si appigiona tutta la casa.

1854. Attesa la penuria dell'annata non si ripigliano nuovi lavori. Se ne fanno soltanto ultimare alcuni di prima necessità. Il signor conte Cays³⁵ è rieleto priore della Compagnia di San Luigi, ed ha provveduto una panta³⁶ nuova e lunga facente il giro tutto attorno al cornicione interno della chiesa.

La carezza dei commestibili, la mancanza di lavoro, esponendo molti giovani al pericolo dell'anima e del corpo, se ne accolgono molti in casa ed il loro numero aumenta fino a ottanta sei.

11. Al ministro degli Interni Luigi Carlo Farini

Ed. critica in E(m) I, pp. 407-408.

Torino, 12 giugno 1860

Eccellenza³⁷,

Prego umilmente vostra eccellenza a leggere con bontà quanto brevemente espongo riguardo alla casa detta Oratorio di San Francesco di Sales.

In quindici giorni mi furono fatte due minutissime perquisizioni senza che io ne abbia potuto sapere il motivo³⁸. Tal cosa mise sossopra lo spirito e

³⁵ Carlo Cays conte di Giletta e Caselette (1813-1882), presidente delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, deputato al parlamento subalpino (1857-1860), rimasto vedovo si farà salesiano e diventerà sacerdote (1877).

³⁶ Termine piemontese per indicare un drappeggio.

³⁷ Luigi Carlo Farini (1812-1863), già ministro della Pubblica Istruzione (1851-1852), da tre mesi era ministro dell'Interno. Nella stessa data don Bosco scrive un promemoria al ministro della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani: cf E(m) I, pp. 408-410.

³⁸ Fa riferimento ad una rigorosa perquisizione operata dalla polizia per motivi politici (26 maggio) e ad un'ispezione scolastica (9 giugno) delle classi ginnasiali dell'O-

l'ordine tra questi giovanetti. Se mai vostra eccellenza avesse voluto o volesse usarmi la grande bontà e dirmi quale sia lo scopo di tali perquisizioni io l'assicuro che darei ogni soddisfazione secondo verità.

Intanto la supplico a volersi intimamente persuadere che io:

1° Esercito da vent'anni il ministero sacerdotale nelle carceri, negli ospedali, per le vie, e per le piazze di questa città, raccogliendo ragazzi abbandonati per avviarli alla moralità, al lavoro, secondo l'ingegno, capacità ed inclinazione, senza aver mai né percepito, né chiesto corrispettivo di sorta. Anzi ho impiegato, e lo farei ancora volentieri oggidi, le mie sostanze nella costruzione della casa, e nel sostentamento dei poveri giovani.

2° In tutto questo tempo sono sempre andato d'accordo con il Governo, e in tutti i Ministeri ho sempre avuto appoggi e benefattori. Tanto da codesto Ministero³⁹, quanto da quello di Guerra⁴⁰ mi furono sempre inviati giovani pericolanti ed abbandonati e li ho sempre ricevuti; quando poi mi trovava in bisogni eccezionali faceva ricorso a questi Ministeri e ne aveva aiuto. Questa bontà del Ministero poggiava anche sopra due ordini del giorno uno della camera dei senatori, l'altro della camera dei deputati, in cui raccomandavasi al Governo del re quest'opera di beneficenza. Unisco copia di alcune tra le molte lettere scritte dal Ministero dell'Interno con cui io era incoraggiato a promuovere quest'opera di beneficenza.

3° Non mi sono mai mischiato in politica. In tutto ciò che ho detto, fatto, scritto, stampato in questi vent'anni niuno potrà con verità notare una sola parola che sia in opposizione alle leggi del governo. In questa casa è proibito di parlare di politica in qualsiasi senso; niuno fu mai associato ad alcun giornale. Sono sempre stato persuaso che un sacerdote può esercitare il suo ministero di carità in qualsiasi tempo e luogo; in mezzo a qualunque sorta di leggi e di governo, rispettando, anzi coadiuvando le autorità e tenersi rigorosamente estraneo alla politica.

4° Che se vostra eccellenza avesse avviso, consiglio, od anche provvidenza a darmi per quest'opera degli oratori io la pregherei rispettosamente di volerlo fare come padre che desidera il bene dei suoi figliuoli, ma non in modo minaccioso che potrebbe recare danno irreparabile ad opere che costarono venti anni di sollecitudini al governo ed ai privati.

ratorio, cf Pietro BRAIDO - Francesco MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su "Le perquisizioni". Testo critico e introduzione*, in RSS 8 (1989) 111-200.

³⁹ Cf E(m) I, pp. 433 e 436.

⁴⁰ Cf E(m) I, p. 362.

La prego di voler prendere in benigna considerazione questi umili ma sinceri riflessi, e nel raccomandare questi poveri giovani alla sua clemenza, godo di poterle augurare ogni bene dal cielo reputandomi ad alto onore il potermi professare con pienezza di stima e di gratitudine

Di vostra eccellenza obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

12. Al Prefetto della provincia di Torino Giuseppe Pasolini

Ed. critica in E(m) I, p. 465.

Torino, 26 ottobre 1861

Illustrissimo signore,

Il sacerdote Bosco Giovanni direttore dell'Oratorio di San Francesco di Sales espone rispettosamente a vostra eccellenza come il numero accresciuto dei giovani ricoverati in questa casa importerebbe di avere qualche altra professione oltre quelle che già ivi si esercitano di falegname, sarto, calzolaio e legatore di libri. Sembra che tornerebbe di vistosa utilità l'iniziare una piccola tipografia.

A tale oggetto ricorre a vostra signoria illustrissima per essere autorizzato:

1° Di aprire in questa casa una tipografia sotto al titolo di *Tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales*.

2° Atteso lo scopo di questa piccola tipografia esclusivamente benefico, e la tenuità dei mezzi e dei lavori cui quella deve restringersi, permettere che si apra in capo del direttore dell'oratorio medesimo.

3° Prima di dare cominciamento ai lavori tipografici il ricorrente si obbliga di provvedere una persona dell'arte, che possa garantire i lavori che si dovessero intraprendere.

Siccome questa piccola tipografia tende a dar lavoro ed a beneficiare i giovani più poveri e i più abbandonati della società, il sottoscritto confidando nella nota di lei bontà spera che la sua domanda sarà presa in benigna e favorevole considerazione⁴¹ mentre con la massima stima ha l'onore di professarsi

⁴¹ Giuseppe Pasolini (1815-1877) era stato ministro del Commercio, Belle Arti e Agricoltura dello Stato pontificio (1848-1849). Senatore del regno dal 1868, fu Prefetto a Milano e Torino. Nel 1876 assunse l'incarico di Presidente del senato.

Di vostra signoria illustrissima umile ricorrente

Sac. Bosco Giovanni⁴²

13. Cenni storici intorno all'Oratorio di San Francesco di Sales

Ed. critica in P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, pp. 9-29, 56-77.

[1862]

L'idea degli oratori nacque dalla frequenza delle carceri di questa città. In questi luoghi di miseria spirituale e temporale trovavansi molti giovanetti sull'età fiorente, d'ingegno svegliato, di cuore buono, capaci di formare la consolazione delle famiglie e l'onore della patria; e pure erano colà rinchiusi, avviliti, fatti l'obbrobrio della società. Ponderando attentamente le cagioni di quella sventura si poté conoscere che per lo più costoro erano infelici piuttosto per mancanza di educazione che per malvagità. Si notò inoltre che di mano in mano facevasi loro sentire la dignità dell'uomo, che è ragionevole e deve procacciarsi il pane della vita con oneste fatiche e non con il ladro-neccio; appena insomma facevasi risuonare il principio morale e religioso alla loro mente, provavano in cuore un piacere di cui non sapevansi dare ragione, ma che loro faceva desiderare di essere più buoni. Di fatto molti cangiavano condotta nel carcere stesso, altri usciti vivevano in modo da non doverci più essere tradotti.

Allora si confermò con il fatto che questi giovanetti erano divenuti infelici per difetto d'istruzione morale e religiosa, e che questi due mezzi educativi erano quelli che potevano efficacemente cooperare a conservare buoni quando lo fossero ancora e di ridurre a far senno i discoli quando fossero usciti da quei luoghi di punizione.

Per venire a qualche prova cominciarono a farsi appositi catechismi nelle carceri di questa capitale e poco dopo nella sacrestia della chiesa di San Francesco d'Assisi; e quindi si diede principio alle radunanze festive. Ivi erano invitati quelli che uscivano dalle carceri e quelli che lungo la settimana si

⁴² La domanda venne accolta a condizione che si assumesse un tipografo professionale e così nei primi mesi del 1862 un nuovo laboratorio artigianale si aggiunse a quelli di calzoleria, legatoria, falegnameria e sartoria aperti negli anni precedenti. Il laboratorio tipografico non mancò di mettere in allarme le tipografie cittadine per presunta sleale concorrenza.

andavano qua e là sulle piazze, nelle vie ed anche nelle officine raccogliendo. Racconti morali e religiosi, canti di laudi sacre, piccoli regali, alcuni trastulli erano gli ammennicoli che si usavano per trattenerli nei giorni festivi.

Correva l'anno 1841 ed i giovani che intervenivano in media erano settanta. Con grande soddisfazione l'oratorio continuò tre anni in questo sito di San Francesco di Assisi, finché lo straordinario numero dei giovani costrinse a scegliere più ampio locale. Laonde l'anno 1844 il sacerdote Bosco per motivo d'impiego ecclesiastico essendo andato alla direzione della pia opera del Rifugio in Valdocco, fu ivi scelto un sito più adattato al bisogno, e il giorno otto dicembre 1844 era benedetta la prima cappella destinata esclusivamente per la gioventù. Questa chiesa consisteva in due camere attigue all'edificio destinato pei sacerdoti direttori della mentovata opera del Rifugio. Qui l'oratorio durò un anno.

Nell'autunno del 1845 per il crescente numero dei giovanetti, che spesso eccedevano i due cento, e l'edificio che sino a quell'epoca aveva servito di chiesa dovendo avere altra destinazione, fu necessità di cercare luogo più opportuno. Si andò per lo spazio di circa quattro mesi alla chiesa di San Martino presso ai mulini di città, donde si cessò per fare posto ad un altro catechismo destinato per le giovani. Il cenotafio di San Pietro in Vincoli, casa Moretta, un recinto di casa Filippi servirono di oratorio sino alla primavera del 1846.

In quest'anno fu presa a pigione e di poi comperata casa Pinardi nella regione Valdocco, dove sorse l'Oratorio di San Francesco di Sales. Il numero dei giovani crebbe a tale che l'anno 1850 spesso oltrepassavano i due ed anche i tre mila.

A fine di provvedere a questo bisogno l'anno 1851 innalzavasi la chiesa attuale e ciò facevasi con aiuto di lotterie di oggetti e con altre private oblazioni.

Oratorio di San Luigi a Porta Nuova. L'anno 1847 visto che per il gran numero i giovani non potevano più essere contenuti nell'Oratorio di San Francesco di Sales se ne apriva un altro a Porta Nuova tra il Viale dei Platani e quello del Valentino. La direzione di esso fu affidata al teologo Carpano Giacinto, di poi passò ad altri, e presentemente il teologo Leonardo Murialdo⁴³ ne è zelante direttore. Il numero medio dei giovani è di circa 500.

⁴³ Leonardo Murialdo (1828-1900), santo, già collaboratore dell'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia (1851), nel 1857 assunse, su richiesta di don Bosco, la

Oratorio del santo Angelo Custode. Lo straordinario concorso di giovani all'Oratorio di Porta Nuova fece tosto conoscere essere indispensabile un nuovo sito da scegliersi colà dove maggiore sentivasi il bisogno. Vanchiglia è la sezione di Torino assai popolata e rigurgitante di giovanetti che nei giorni festivi vanno qua e là vagando. Il benemerito don Cocchi aveva già aperto ivi un Oratorio, che per altre sue occupazioni dovette abbandonare. In quello stesso luogo e quasi con identico scopo nell'anno 1849 in quella regione si riapriva al pubblico l'Oratorio del santo Angelo Custode vicino al Po. La direzione era affidata al signor teologo Murialdo Roberto; presentemente essendo esso di sanità assai cagionevole è affidata al sacerdote don Rua Michele⁴⁴. L'intervento medio di questo Oratorio è di circa quattrocento.

Osservazioni generali. Questi oratori si possono definire luoghi destinati a trattenere nei giorni festivi i giovanetti pericolanti con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa. Quindi oltre le chiese vi sono recinti abbastanza spaziosi per la ricreazione ed appositi locali per le scuole e per riparare gli allievi dalle intemperie nella fredda stagione o in caso di pioggia. I mezzi per allettar ad intervenire sono: piccoli premi, trastulli e buone accoglienze. Medaglie, immagini, frutta, qualche colazione o merenda; talvolta un paio di calzoni, di scarpe od altro abito pei più poveri; collocamento al lavoro; assistenza presso ai parenti e presso agli stessi padroni. I trastulli sono: pallottole o bocce, piastrelle, stampelle, altalene di vario genere, passo del gigante, ginnastica, esercizi militari, canto, concerti con musica strumentale e vocale. Ma ciò che più di tutto attrae i giovanetti sono le buone accoglienze. Una lunga esperienza ha fatto conoscere che il buono risultato dell'educazione nella gioventù consiste specialmente nel saperci fare amare per farci di poi temere.

Le funzioni religiose nei giorni festivi sono come segue: al mattino comodità per chi vuole confessarsi; messa cui segue un racconto di storia sacra od ecclesiastica o l'esposizione del vangelo della giornata; quindi ricreazione.

direzione di quello di San Luigi a Porta Nuova, dove rimase fino al 1865. In seguito sarà direttore del "Collegio degli Artigianelli", istituito da don Cocchi nel 1849, e fondatore della Congregazione di San Giuseppe; svolgerà un'intensa attività in campo sociale, soprattutto a favore del mondo operaio.

⁴⁴ Michele Rua (1837-1910), beato, principale collaboratore di don Bosco fin dai primi tempi dell'Oratorio, ne sarà il successore alla guida della Congregazione salesiana (1888-1910).

Dopo mezzodì catechismo in classe, vesperi, breve istruzione dal pulpito, benedizione con il venerabile, cui tiene dietro la solita ricreazione. terminate le funzioni religiose ognuno è libero di rimanere per trastullarsi o di recarsi a casa. Sul fare della notte si mandano tutti a casa loro e si chiude l'Oratorio.

Vi è un apposito regolamento da cui è guidata ogni cosa nella chiesa, nella ricreazione e nelle scuole. Le persone che prendono parte sono ecclesiastici, chierici ed anche borghesi di civil condizione, che aiutano per ogni occorrenza. In tempo di quaresima vi è in tutti e tre i luoghi il catechismo quotidiano a mezzogiorno per quelli che non sono liberi in altra ora della giornata. Si celebra eziandio il mese mariano con predica o lettura spirituale analoga, rosario e benedizione con il venerabile o al levar del sole o all'*Ave Maria* di sera secondo le circostanze.

Le persone che presero parte più attiva sul principio degli oratori, oltre ai menzionati sono: don Ponte⁴⁵, don Trivero, don Pacchiotti⁴⁶, teologo Vola Giovanni. In modo poi particolare si rese benemerito il teologo Borel Giovanni. Esso ne fu come l'anima ed il sostegno con l'esercitare ivi il sacro ministero e nell'aiuto materiale e morale. Anche il cavalier teologo Baricco⁴⁷ ci ha più volte preso parte.

Scuole domenicali. Molti giovanetti o per mancanza di mezzi o di comodità si trovavano già ad età alquanto avanzata senza avere la istruzione necessaria per apprendere un mestiere. Lungo la settimana non potevano frequentar scuola di sorta, quindi la necessità suggerì le scuole domenicali. Queste tra noi cominciarono per la prima volta nel 1845. Sul principio sembrava cosa difficile, non esistendo né libri né persone che potessero a ciò dare norme o consigli. Si faceva scuola, s'insegnava, ma lungo la settimana dimenticandosi in gran parte quanto erasi insegnato ed imparato la domenica. Tuttavia si giunse a superare in parte questo grave ostacolo, prendendo un solo ramo scientifico per volta e dando una lezione sola da studiarci lungo la settimana. Con questo mezzo si riuscì a far imparare da prima a leggere e scrivere e successivamente le quattro prime operazioni dell'aritmetica, dipoi gli elementi del sistema metrico, della grammatica italiana e la storia sacra,

⁴⁵ Don Pietro Ponte (1821-1892) cappellano delle Opere Barolo. Per oltre un anno soggiornò con don Bosco in casa Pinardi (1847-1848).

⁴⁶ Don Sebastiano Pacchiotti (1806-1885), cappellano delle Opere Barolo.

⁴⁷ Teologo Pietro Baricco (1819-1887), professore, membro del Consiglio comunale di Torino, responsabile dell'istruzione pubblica cittadina.

ma senza mai passare ad un novello ramo d'insegnamento se non quando fosse bene appreso quello che si aveva tra mani. I pubblici saggi, che furono dati, appagarono gli insigni personaggi, tra quali l'abate Aporti⁴⁸, il sindaco della città cavalier Bellono⁴⁹ ed il signor cavalier teologo Baricco, i quali ci vollero onorare della loro presenza.

Scuole serali. In mezzo alla moltitudine dei giovani che intervenivano apparve un altro bisogno, perciocché sebbene l'istruzione domenicale producesse buoni effetti, tuttavia per molti non bastava. Cominciarono pertanto ad invitarsi a venire lungo la settimana in quei giorni e in quelle ore che tornavano più comode agli allievi. Un giovane ingaggiava l'altro ed in breve si giudicò opportuno di stabilire un'ora fissa per tutti e quest'ora fu la sera, quando appunto gli artigiani hanno terminati i giornalieri loro lavori.

Laonde nel 1846 si cominciarono per la prima volta le scuole serali. Il concorso era straordinario, sicché dovemmo limitarci ad un numero di allievi compatibile con la ristrettezza del locale. Siccome le scuole serali furono di poi aperte dal municipio in molti quartieri della città, così cessò il bisogno di questa scuola negli altri oratori. Soltanto nell'Oratorio di San Francesco di Sales continuarono fino al presente. La materia dell'insegnamento è: lettura, scrittura, sistema metrico, lingua italiana, canto fermo, musica vocale, musica strumentale e a qualcheduno disegno, piano forte, organo ed anche lingua francese.

Scuole feriali diurne. Altra classe di giovanetti vagava pericolante per la città, sono costoro quei giovanetti che o per essere male vestiti o per non potersi abituare ad una regolare disciplina non sono accolti nelle pubbliche scuole o ne sono licenziati. Costoro per lo più orfani o trascurati dai loro parenti anche in tenera età scrono le vie e le piazze rissando, bestemmiano e rubacchiando. Per essi fu aperta una scuola diurna nell'Oratorio di San Francesco di Sales ed un'altra in quello di San Luigi. Il loro intervento è assai numeroso in ambedue gli oratori e mediante la cura di maestri accorti

⁴⁸ Ferrante Aporti (1791-1858), sacerdote e pedagogista mantovano, il primo in Italia ad aprire nel 1828 asili infantili. Le lezioni impartite in Torino nel 1844 alla Scuola superiore di Metodo normale lo portarono all'attenzione dell'opinione pubblica, tanto che dopo la guerra del 1848 si rifugiò in città, venne fatto senatore e assunse importanti incarichi nelle istituzioni culturali cittadine.

⁴⁹ Giorgio Bellono (1806-1852), sindaco della città dal 1850 al 1852.

e caritatevoli si ottennero soddisfacenti risultati per la moralità e per la disciplina. Parecchi di essi furono poi ammessi nelle classi municipali, altri nelle classi serali, alcuni collocati a padrone.

Casa dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Fra i giovani che frequentano questi oratori se ne trovarono di quelli talmente poveri ed abbandonati che per loro riusciva quasi inutile ogni sollecitudine senza un sito dove possano essere provveduti di alloggio, vitto e vestito. A questo bisogno si studiò di provvedere con la casa annessa e detta anche Oratorio di San Francesco di Sales. Ivi in principio si prese a pigione una piccola casa nel 1847 e si cominciarono a raccogliere alcuni dei più poveri. In quel tempo essi andavano a lavorare per la città restituendosi alla casa dell'Oratorio per mangiare e dormire. Ma il grave bisogno che da vari paesi di provincia si fece sentire ci determinò di estendere l'accettazione anche a quelli che non frequentavano gli oratori di Torino.

Cosa chiamò cosa. I giovani abbandonati formicolavano da tutte le parti. Allora si stabilì una base con cui si accettavano soltanto quei giovani che fossero fra gli anni diciotto e i dodici, orfani di padre e di madre, totalmente poveri ed abbandonati. Siccome poi il recarsi in città nelle pubbliche officine produceva cattive conseguenze, così ampliato il locale esistente, se ne costrusse del nuovo ed al presente (i ricoverati sommano a settecento) gli opifici o laboratori sono tutti qui nella casa. Le arti in cui vengono applicati sono sarti, calzolai, legatori, falegnami, legatori, tipografi e studio per quelli che con la morale condotta e con la singolare attitudine alle scienze se ne rendono degni.

La brama ardente manifestatasi in molti di percorrere i corsi scientifici regolari ha fatto fare qualche eccezione sulle condizioni di accettazione. Laonde per lo studio si accettano anche giovani non abbandonati e non totalmente poveri purché abbiano tale condotta morale e tale attitudine allo studio da lasciar non dubbia speranza d'onorevole e cristiana riuscita in una carriera scientifica.

Amministrazione. In questa casa eziandio avvi un regolamento secondo cui è guidata ogni cosa. Vi è un rettore da cui ognuno dipende; un prefetto ne fa le veci ed è responsabile della contabilità e della corrispondenza; un direttore provvede alle scuole, corrisponde con i maestri, con gli assistenti di studio, con i catechisti ossia direttori spirituali; un economo ha cura delle persone di servizio, delle riparazioni e in generale di tutta l'azienda

domestica. Dall'economista dipendono anche i capi ovvero maestri d'arti di ciascun laboratorio. Non vi sono redditi né entrate fisse. Perciò la casa si sostiene di sola beneficenza per lo più di privati oblatori. Il municipio suole fare una largizione annua di fr. 300 pei lumi e legna per le scuole serali in tempo d'inverno. Non si può calcolare la spesa precisa di tutta la casa o di ciascun individuo, ma si può stabilire a circa 60 centesimi in ciascun giorno per ogni individuo, tutto compreso. La chiesa, il fabbricato, sito per la casa ed oratorio di Valdocco sono proprietà del sacerdote Bosco. Quelli di Porta Nuova e di Vanchiglia sono pigionati.

Risultati. Per conoscere i risultati ottenuti da queste scuole, dagli oratori e dalla casa detta Oratorio di San Francesco di Sales bisogna dividere in tre classi gli allievi: discoli, dissipati, e buoni. I buoni si conservano e progrediscono nel bene in modo meraviglioso. I dissipati, cioè quelli già abituati a girovagare, poco a lavorare, si riducono anche a buona riuscita con l'arte, con l'assistenza, con l'istruzione e con l'occupazione. I discoli poi danno molto da fare; se si può ad essi far prendere un po' di gusto al lavoro, per lo più sono guadagnati. Con i mezzi accennati si poterono ottenere alcuni risultati che si possono esprimere così: 1° che non diventano peggiori; 2° molti si riducono a far senno, quindi a guadagnarsi il pane onestamente; 3° quelli stessi che sotto la vigilanza parevano insensibili, con il tempo si fanno, se non in tutto almeno in qualche parte, più arrendevoli. Si lascia al tempo di rendere profittevoli i buoni principi che poterono conoscere come debbansi praticare.

Per la qual cosa in ogni anno si è riuscito di collocare più centinaia di giovanetti presso a buoni padroni da cui appresero un mestiere. Molti si restituirono alle loro famiglie da cui erano fuggiti; ed ora si mostrano più docili ed ubbidienti. Non pochi poi furono collocati a servire in oneste famiglie.

L'uscita poi e l'entrata dei giovani dell'ospizio di questo Oratorio è di circa trecento all'anno. Parecchi di essi sono accolti nella musica della guardia nazionale o nella musica militare; altri continuano il mestiere appreso nello stabilimento; alcuni vanno a servire in oneste famiglie; un numero anche ragguardevole si danno all'insegnamento. Costoro subiti i loro regolari esami o rimangono qui in casa o vanno in qualità di maestri in quei paesi dove sono richiesti. Alcuni percorrono anche carriere civili.

Fra gli studenti molti intraprendono la carriera ecclesiastica. Costoro, compiuto il corso ginnasiale, per lo più sono rinviiati ai rispettivi vescovi

che ne prendono la più amorevole cura per assisterli e farli continuare nella carriera cui aspirano. Tra essi è scelto quel numero che esercitano la qualità d'insegnanti in questa casa, fanno i catechismi negli oratori, assistono i vari laboratori e dormitori. Giunti al sacerdozio parecchi continuano ad esercitare il sacro ministero a favore dei giovani ivi radunati o che frequentano gli altri oratori della città. Altri secondano la loro inclinazione e vanno a coprire quelle parti del ministero a cui sono dal superiore ecclesiastico giudicati idonei.

Una persona assai benemerita degli oratori e di questa casa è il sacerdote Alasonatti Vittorio⁵⁰ che da molti anni consacra indefesso le sue fatiche per queste opere di beneficenza.

In tutto il personale di questa casa e di tutti gli oratori comprese le persone di servizio non v'è alcuno stipendiato, ma ognuno presta gratuitamente l'opera sua.

14. Al provveditore agli studi di Torino Francesco Selmi

Ed. critica in E(m) I, pp. 541-543.

Torino, 4 dicembre 1862

Illustrissimo signor provveditore⁵¹,

Espongo rispettosamente a vostra signoria illustrissima come nel desiderio di promuovere l'istruzione secondaria nella classe meno agiata del popolo ho iniziati i corsi ginnasiali per li poveri giovani accolti in questa casa a fine di provvedere a chi colle arti o mestieri, a chi collo studio un mezzo di guadagnarsi onestamente il pane della vita. Per il passato gli insegnamenti si uniformarono mai sempre ai programmi ed alle discipline governative. Ma ora desiderando di ottenere una regolare approvazione di queste scuole, fo a lei, illustrissimo signor provveditore, rispettosa preghiera affinché le medesime vengano approvate come istituto privato a norma dell'articolo 246 della legge sulla Pubblica Istruzione⁵².

⁵⁰ Don Vittorio Alasonatti (1812-1865), primo prefetto dell'Oratorio di Valdocco (dal 1854) e della Società Salesiana (dal 1859 alla morte).

⁵¹ Francesco Selmi (1817-1881), già provveditore agli studi di Brescia, nel 1862 assunse lo stesso incarico a Torino. Fu anche direttore generale del ministero della Pubblica Istruzione. Successivamente lasciò gli impegni amministrativi per assumere la cattedra di chimica e farmacia presso l'Università di Bologna.

⁵² L'articolo prevedeva la possibilità di aprire scuole private a determinate condi-

L'insegnamento sarà secondo i programmi, e secondo le discipline governative in conformità all'art. sopracitato, siccome si è già sinora praticato.

Riguardo agli Insegnanti

Per la 1^a ginnasiale proporrei il sacerdote Alasonatti Vittorio patentato per la quarta latina secondo l'antica nomenclatura.

Per l'aritmetica il sacerdote Savio Angelo maestro patentato per la 4^a elementare.

Per la 2^a ginnasiale il chierico Anfossi Giovanni.

Per la 3^a ginnasiale il chierico Durando Celestino.

Per la 4^a ginnasiale il chierico Cerrutti Francesco.

Per la 5^a ginnasiale il sacerdote Francesia Giovanni⁵³.

Per questi quattro ultimi non ho altri titoli che la dichiarazione dei loro professori, perciocché oltre la scuola che da sei anni fanno nella rispettiva classe, frequentarono eziandio le lezioni di lettere greche e latine nella regia nostra università. I giovani loro allievi ne riportarono vistoso vantaggio. Niuno è stipendiato e tutti questi insegnanti impiegano caritatevolmente le loro fatiche. Per questi quattro ultimi domando un'approvazione provvisoria, riservandomi per il tempo che mi sarà fissato di presentare gli stessi oppure altri, ma con tutti i titoli voluti dalla legge⁵⁴.

Gli studi poi sarebbero sotto la direzione del benemerito signor professore di retorica don Matteo Picco⁵⁵, come sono sempre stati finora.

zioni, sia per gli insegnanti, sia per i programmi di insegnamento, sia per la possibilità di ispezioni ministeriali.

⁵³ Solo il secondo, Giovanni Anfossi (1840-1913), lascerà la Congregazione salesiana nel 1864 per entrare in diocesi, rimanendo molto affezionato a don Bosco. Angelo Savio (1835-1893) fu per anni economo generale della Congregazione salesiana, prima di partire come missionario per l'America Latina, dove morì. I chierici Celestino Durando (1840-1907), Francesco Cerruti (1844-1917) e Giovanni Battista Francesia (1838-1930) divennero sacerdoti, scrittori e membri autorevoli della Società salesiana, assumendo incarichi di responsabilità.

⁵⁴ Don Bosco sembra voler inserire le sue classi ginnasiali nel sistema del ginnasio privato a norma delle leggi vigenti (vedi n. 11), ma successivamente si riterrà esente da alcuni obblighi di tali leggi (come i titoli legali degli insegnanti). L'ambiguità della sua posizione, non rilevata per un quindicennio per l'appoggio di compiacenti ministri e benevoli provveditori, sarebbe stata denunciata a fine anni settanta con conseguente decreto di chiusura delle scuole (vedi n. 21).

⁵⁵ Matteo Picco (1812-1880), sacerdote, professore di scuola privata in casa propria.

Noto qui di passaggio che lo scopo di questa casa si è che queste scuole ginnasiali siano una specie di piccolo seminario, ove possano trovare un mezzo per fare i loro studi quei giovanetti che hanno il merito dell'ingegno e della virtù, ma che sono privi o scarsi di mezzi di fortuna.

Pieno di fiducia che l'umile mia domanda sia presa in benigna considerazione reputo ad onore di potermi dichiarare

Di vostra signoria illustrissima obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

15. Al ministro dell'Interno Ubaldino Peruzzi

Ed. critica in E(m) I, pp. 583-584.

[Torino, maggio-giugno 1863]

Eccellenza⁵⁶,

Sebbene io riposi tranquillo sopra quanto vostra signoria illustrissima mi disse, cioè [che] occorrendo qualche osservazione a questa casa, l'avrebbe senz'altro fatta a me stesso, tuttavia avendomi ella detto alcune relazioni fatte, e ciò avendo già avuto qualche pubblicità nei giornali credo bene di notar qui alcune voci che vaghe e senza fondamento nella loro origine giunsero a preoccupare il provveditore agli studi, il ministro della Pubblica istruzione e la stessa vostra signoria. Esporrò le dicerie e ridarò risposta.

1° Gli studi e lo spirito dei nostri chierici non è in armonia colle attuali istituzioni governative.

R. I trattati, studi e disciplina dei chierici è quella stessa della diocesi, e i nostri chierici frequentano regolarmente le scuole del seminario torinese ad eccezione di alcune istruzioni scientifiche le quali non potendosi avere in seminario vanno a riceverle nella nostra regia università. Credo che in ciò non vi sia alcuna cosa a riprovare.

⁵⁶ Ubaldino Peruzzi (1822-1891), già ministro dei Lavori Pubblici, dal 9 dicembre 1862 aveva assunto il portafoglio dell'Interno. Don Bosco difende il proprio libro *Storia d'Italia* (uscito in quarta edizione nel 1863) anche in una lettera al ministro della Pubblica Istruzione (cf E[m] II, pp. 584-585).

2° Non vi è l'immagine del re.

R. Io potrei dire che non vi è nemmeno quella del papa e del vescovo; potrei anche dire: non v'è alcuna legge che comandi o consigli tal cosa. Ma io posso dire altre cose; dico che questa seconda diceria è totalmente priva di fondamento. Il ritratto del re vi è in più camere, e nelle tre camere d'ufficio vi è in tutte e tre un quadro rappresentante in effigie il nostro sovrano. Vi è questo ritratto nelle migliaia di giovani che usciti da questa casa adesso servono onoratamente la patria nelle file dell'esercito; vi è nel cuore dei giovani di questa casa, che mattino e sera fanno speciali preghiere in comune per il loro sovrano e per chi con lui si occupa per il bene dello Stato.

3° Ma la Storia d'Italia non è secondo lo spirito che si vuole.

R. Questa *Storia d'Italia* non è libro di scuola. D'altronde io l'ho scritta invitato dal ministro di Pubblica Istruzione, si è stampata sotto i suoi occhi e mi diede un regalo di fr. 300 alla prima copia che gli ho portata. Si ristampò già quattro volte, ma sempre sotto gli occhi del ministero, che, non è molto, con decreto speciale la riconosceva o meglio la annoverava tra i libri di premio. È vero che nelle edizioni anteriori vi erano espressioni da variarsi dopo gli avvenimenti del 1860-1-2. E queste espressioni furono modificate siccome ognuno può vedere nella quarta edizione che si è in quest'anno pubblicata. Qualora poi ci fosse qualche cosa che si meritasse disapprovazione mi si dica, e nella prossima edizione sarà corretta.

D'altronde sono 23 anni che io impiego vita e sostanze nel pubblico mio ministero. Le piazze, le vie, le carceri, gli ospedali furono luoghi dei miei trattenimenti. Ciò che ho detto, fatto, scritto, fu sempre tutto pubblico e niuno, né privato, né pubblico funzionario, di quelli che per il passato furono al potere, poté notare alcuna cosa che meritasse censura intorno al mio operare.

Presentemente io non domando dal governo né impiego, né onori, né danaro; domando soltanto il suo appoggio morale, e il suo aiuto affinché di comune accordo io possa promuovere e dare il necessario sviluppo ad un'opera che tende unicamente ad impedire che i giovanetti abbandonati vadano a popolare le carceri, e che quelli i quali escono di colà non abbiano più a ritornarvi. Le quali cose mi sembrano tutte nell'interesse del governo.

[Sac. Giovanni Bosco]

16. Prima circolare per la raccolta di fondi a favore dell'erigenda chiesa di Maria Ausiliatrice

Ed. critica in E(m) II, pp. 41-44.

[Torino, metà marzo 1864]

Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis. (Lit. Laur.)

Tu nos ab hoste protege et mortis hora suscipe. (La Chiesa).

Maria aiuto dei cristiani, pregate per noi

Nell'ultim'ora – di nostra vita. Madre, porgeteci – dal cielo aita.

Benemerito signore⁵⁷,

Mentre la città di Torino va crescendo ogni dì più di fabbriche, e la sua popolazione aumenta continuamente, cresce eziandio il bisogno di nuovi edifizî consacrati all'esercizio della nostra religione. Tra le altre parti della città questo bisogno si fa vivamente sentire nel quartiere denominato Valdocco (1), ove in mezzo a circa 20.000 e più abitanti non è altra chiesa di una certa capacità fuorché la chiesa parrocchiale del Borgo di Dora (2), la quale tuttavia non può contenere più di un 1.500 persone.

Esistono bensì nel distretto di questa parrocchia le chiesette della Piccola Casa della Divina Provvidenza e dell'Oratorio di San Francesco di Sales, ove nei giorni festivi si dà accesso al pubblico, ma sì l'una che l'altra non bastano pure al servizio delle oltremodo numerose comunità per cui esse furono innalzate, ed appena è che vi rimanga luogo per pochi estranei.

Desiderando adunque di provvedere all'urgente bisogno degli abitanti di Valdocco e di molti giovani, i quali nei dì festivi vengono all'Oratorio dalle varie parti della città, e che non possono più contenersi nella chiesetta attuale, ho deliberato di mettermi all'opera per costruire una chiesa abbastanza capace da corrispondere a questo doppio scopo, e la quale possa anche con il tempo erigersi in parrocchia, quando l'autorità ecclesiastica lo giudichi opportuno. Un benemerito ingegnere ne compì disegno in forma latina, che fu già approvato dall'autorità competente; lo spazio interno sarà di circa 1.000 metri quadrati, la spesa ascenderà a circa L. 200.000.

La chiesa sorgerà in via Cottolengo sopra un'area che fu acquistata per

⁵⁷ Altri appelli alla beneficenza seguirono nel triennio di costruzione della chiesa (1865-1868).

la liberalità di alcune pie persone, e che è attigua all'attuale edificio dell'O-
ratorio di San Francesco di Sales. Gli scavi sono già ultimati, e si è già dato
mano a costruire le mura delle fondamenta.

Per condurre a compimento questa pia opera non avendo i mezzi neces-
sari, non posso far altro che mettere ogni mia fiducia in mano della divina
provvidenza e raccomandarmi alla carità dei devoti di Maria, fra quali penso
di potere con ragione annoverare la signoria vostra.

Dico dei devoti di Maria, perché appunto ad onore dell'immacolata ma-
dre di Gesù Cristo, sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*, ossia aiuto
dei cristiani sorgerà questo sacro edificio. Mentre si spera che esso sarà per
molte persone strumento di eterna salvezza, sarà pure un tributo della nostra
gratitudine a Maria santissima pei benefici ricevuti ed un invito a questa
nostra madre pietosa di proteggerci sempre per l'avvenire, ed aiutarci a man-
tenere nella nostra città la fede e la pratica di tutte le virtù cristiane.

A lei pertanto io faccio umile ricorso. Qualunque somma di danaro,
qualunque oggetto, fossero anche materiali di costruzione, sarà ricevuto con
viva riconoscenza. Ci vorranno tre anni a compiere quest'opera, perciò vo-
stra signoria se nol può presentemente, potrebbe forse concorrere più tardi.

Le unisco alcune schede per lei e per quelle caritatevoli persone cui ella
giudicasse proporre simili opere di pubblica beneficenza.

Ove qualche scheda fosse segnata secondo il modulo annesso, le fo umile
preghiera di volerla spedire al mio indirizzo per norma dei lavori a farsi.

Qualora non avesse altro mezzo per far pervenire a destinazione quello
che la sua carità le ispira potrebbe farlo per la sicura via di vaglia postale.

Io ho viva fiducia che quanto ella sarà per fare in questo caso eccezionale
le meriterà certamente copiose benedizioni dalla beata Vergine Maria nelle
cose spirituali ed anche temporali.

Infine la prego di dare benigno compatimento al disturbo, che le ca-
giono, e gradire che le auguri ogni bene dal cielo mentre con la più sentita
gratitudine reputo a grande onore di potermi professare

Di vostra signoria benemerita obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

*Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt. (Eccl. 24, 31). Domus Dei aedificetur
in loco suo. (Esd. 5).*

*Dice Maria: Quelli che mi sono devoti avranno la vita eterna. La casa del Signore sia
edificata in luogo opportuno.*

1. Questo quartiere si chiama Valdocco dalle iniziali *Val Oc. Vallis occisorum*, ossia *Valle degli uccisi*, con cui anticamente denominavasi questa valle per essere stati quivi martirizzati i santi Avventore e Ottavio. Ecco il perché questa parte della città sembra cotanto benedetta da Dio mostrandosi coperta di pii e caritatevoli istituti. Essa fu innaffiata dal sangue dei martiri.

2. Dalla chiesa parrocchiale del Borgo Dora tirando una linea fino alla chiesa della Consolata ed a quella di S. Donato, di poi volgendo alla regia fucina delle canne sino al fiume Dora, avvi uno spazio coperto di case, ove hanno stanza 35.000 abitanti tra cui non esiste pubblica chiesa.

II. ESPANSIONE GEOGRAFICA NAZIONALE E INTERNAZIONALE DELL'OPERA SALESIANA

Dal 1863 in poi l'Opera salesiana, sorta a Valdocco e con altre presenze oratoriane in Torino, si estese rapidamente, come si è già accennato, attraverso numerose fondazioni prima in Italia – Piemonte, Liguria (n. 18) e successivamente in altre regioni – e infine in Francia ed America Latina (nn. 21, 24, 25, 27).

Tale ampio sviluppo fu favorito dalla nuova riforma scolastica in Italia, (1864), dalle difficoltà in cui versavano i seminari diocesani, dalle continue richieste di un'opera educativo-scolastica salesiana in località italiane, francesi (1875), spagnole (1881), inglesi (1887), anche a seguito della diffusione di un'immagine positiva di "una Congregazione nuova per i tempi nuovi" come da più parti si riteneva la Società di San Francesco di Sales. L'approvazione definitiva poi delle costituzioni salesiane (1874) finì per incoraggiare l'apertura di nuovi orizzonti carismatici in terre di missione sudamericane (1875).

Ovviamente la rapida espansione fu resa possibile soprattutto dalla crescita vocazionale tanto maschile che femminile, ivi comprese le vocazioni adulte (n. 20). Per le Figlie di Maria Ausiliatrice il fondatore si attivò per l'acquisto della futura casa Madre di Nizza Monferrato (n. 22).

Don Bosco cercava di incoraggiare tutti con una nuova narrazione della storia dell'Oratorio (n. 17) e con lettere circolari.

L'entusiastica, ampia ed articolatissima esposizione di don Bosco alla Santa Sede sullo stato morale e materiale della Società salesiana del marzo del 1879 (n. 24), che indicava tutte le opere salesiane del momento e quelle in via di fondazione, suscitò più d'una preoccupazione e conseguente richiesta di schiarimenti nelle autorità pontificie, cui il fondatore cercò di rispondere con accuratezza (nn. 25, 26).

Nello stesso tempo papa Leone XIII gli affidò la costruzione della chiesa e dell'opera del Sacro Cuore nella nuova capitale del Regno d'Italia (n. 28). E ciò mentre nella vecchia capitale, Torino, stava difendendo dalla chiusura, con ricorsi in tutte le sedi giudiziarie del Paese, le scuole ginnasiali di Valdocco (n. 23) e addirittura dallo "sfratto" i suoi giovani colà ricoverati.

Della loro casa di educazione questi conservavano sempre grato ricordo, tanto che, diventati ormai ex allievi, molti di loro solevano annualmente recarvisi per festeggiare l'onomastico di don Bosco e ricevere ancora una sua parola (n. 29).

Nell'espandersi fuori Piemonte e oltre i confini italiani l'Opera salesiana dovette affrontare difficoltà, ostilità e sofferenze. In Italia dai secondi anni settanta in poi ebbe infatti a confrontarsi con politici apertamente laicisti e non raramente anticlericali – e ciononostante non esitò a entrare in contatto con loro e anche a

chiedere sussidi economici e protezione, vista la vasta azione dei salesiani a tutela degli emigrati italiani (n. 27) —; in Francia fondò le sue case in tempi di Terza Repubblica che si avviava verso una politica avversa alle congregazioni religiose (diversamente dalla Spagna della restaurazione borbonica); nei nuovi stati liberali del Sudamerica ebbe a trattare con governi ed autorità locali che non esitarono a rompere traumaticamente le relazioni diplomatiche con la Santa Sede e a legiferare in chiave anticlericale e massonica. Per tutto ciò non si può logicamente che rimandare agli studi dell'Opera salesiana nei singoli paesi⁵⁸ e di singole case salesiane, oltre a qualche volume di sintesi⁵⁹. Per lo sviluppo missionario in particolare, si vedano più avanti i documenti della relativa sezione⁶⁰.

17. Conferenza ai salesiani sulla storia dell'Oratorio

ASC A0040605 *Cronaca dell'anno 1864*, ms di Giovanni Bonetti, pp. 9-22
(cf MB, II 406-407).

La sera delli 8 maggio 1864, radunata la conferenza [don Bosco] prese a dire così: È già da qualche tempo che io voleva interamente svelare il motivo della nostra Società; parlavamo nelle altre conferenze dello scopo, del metodo di ottenerlo, ma non mai sono venuto a chiarirvi del tutto. Prima di tutto io premetto che intendo di obbligare ciascun confratello a non parlare di quanto dirò or ora con qualsiasi persona non appartenente, anche chi in seguito uscisse dalla Società. Io non sapevo indurmi a ciò raccontare, ho pregato, e da qualche tempo questo pensiero non mi va più via dalla mente, onde credendo che possa tornar a maggior gloria di Dio, mi sono questa sera indotto a dirvi il tutto⁶¹. Eccomi intento.

Già fin dalla mia giovinezza io mi sentivo inclinato a trattenermi con i miei compagni, e altri giovanetti, recitava loro esempi, far loro la dottrina.

⁵⁸ Per l'Italia possono essere utili i dati statistici pubblicati in occasione del 150° dell'Opera salesiana: Francesco MOTTO (Ed.), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Torino, LAS 2011; Grazia LOPARCO - Maria Teresa SPIGA, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Donne nell'educazione*. Roma, LAS 2011.

⁵⁹ Ad. es. Arthur J. LENTI, *Don Bosco. History and spirit*. Vol. 5. *Institutional expansion* e Vol. 6 *Expansion of the Salesian work in the New World and Ecclesiological confrontation at home*. Edited by Aldo Giraudo. Roma, LAS 2009.

⁶⁰ Vedi pp. 251-307.

⁶¹ Ma anche le altre versioni della stessa storia dell'Oratorio erano piuttosto riservate: vedi nn. 10, 13 e la parte IV, pp. 1170-1308.

Quindi io adescandoli con giuochi che tenevo in mia casa dopo averli divertiti alquanto, montava poi sopra uno scanno e di lì diceva loro qualche parola d'incoraggiamento, raccontava loro parte della predica sentita altre volte, faceva recitare il SS. Rosario, cantar le litanie; e a queste funzioni innanzi casa, nel mio cortile intervenivano in giorno festivo non solo i ragazzi, ma giovanotti anche di 18, 20 anni, di cui mi animava il vedere come molti fossero ignoranti nelle cose della fede, come male stessero in chiesa ed altri disordini propri di questa età.

Questo io continuai a fare quando fui in collegio. E conobbi la necessità di darmi alla coltura della gioventù specialmente quando fui poi sacerdote che fu a Torino, dove potei parlare con diversi giovani, i quali io trovava, anche sia grandi di fede assai ignoranti. Cominciai a chiamarli a me diversi, i quali in certe ore del giorno della festa venivano a trovarmi al Convitto, e lì io li istruivo, li confessavo, li ammonivo, ed essi amavano me ed io amavo loro.

Venni poi al Rifugio, e quivi continuavo ad adoperarmi alla loro istruzione, ed il numero era aumentato assai. Al sabato sera venivano a confessarsi, o al domani mattina, od alle feste; dicevamo messa, facevamo loro istruzione, alla sera facevamo il catechismo, e molti preti mi aiutavano, e la cosa andava assai bene.

Ma venne il momento che dovetti abbandonare il Rifugio, poiché la marchesa voleva che questo luogo fosse tutto delle giovani; noi eravamo senza luogo ove andare a fare le nostre radunanze, il catechismo, senza chiesa. Cercammo qualche luogo, e l'avemmo; ma appena potemmo andar due o tre volte, che il NN ci fece fuggire dicendo che non poteva soffrire quei ragazzi, che gridavano troppo, inventando anche molte calunnie, e cadendo in insulti ci obbligò a cercarci altro luogo; ma quel signore un giorno dopo preso da accidente se ne andò in breve all'altra vita.

Andammo allora al campo santo; ma il cappellano ci soffrì per qualche volta, e poi andò a far li suoi lamenti, e ci fece fuggire. Ma egli pure assalito da un accidente dopo due giorni era morto.

Noi eravamo senza luogo, e nessuno ci voleva. Però alla vista di queste due morti, morti così repentine in persone che ci perseguitavano in questo modo ci persuademmo che il Signore fosse con noi. Non che io godeva dell'altrui male, ma mi persuasi che Iddio voleva così, e che nessuno ci tormentasse. Io intanto ero angustiato.

Quand'ecco che una visita mi fu fatta; ed io vidi non molto lungi dal Rifugio una casa, la quale mi fu additata come destinata per me e pei miei

giovani. Al domani mattina dissi subito al teologo Borel; adesso c'è luogo. E domani glielo dissi. Subito andai a vederlo sul luogo. Alla visione, veggio che era una casa infame, dove si commettevano nefandità. Io rimasi mortificato, e dissi: queste sono illusioni diaboliche, e arrossii di me stesso l'aver così presto creduto, e più nulla dissi. Continuummo alla belle meglio andar ora in un posto or in un altro a tener le nostre radunanze, confessare, predicare e andavamo a messa alla Consolata.

Ma ecco un'altra visita; e mostratami quella medesima casa. Io allora pensai al domani, mi portai non molto lungi da quel luogo, e piangeva, e non poteva persuadermi di dover andare in quel luogo d'infamia. Allora dissi: è tempo di pregare affinché Iddio si degni di illuminarmi a trarmi da questi imbrogli. Ed ecco una terza visita, nella quale mi fu fatta vedere la stessa casa, e questa volta una voce udii che mi disse: "Non temere di andare in questa casa. E non sai che Iddio può dalle spoglie e dalle ricchezze degli egiziani adornare e arricchire il suo popolo?"

Allora io fui contento, e cercavo modo di aver quella casa; quand'ecco che il padrone del prato, in cui eravamo soliti ad andare mi venne trovare, e disse che non voleva più che io andassi nel prato con i giovani poiché diceva che pestavano tanto il terreno, che non sarebbe più stato modo di farvi venir l'erba. Io gli misi in mente il contratto; ed egli disse che mi perdonava l'affitto e tutto, ma che non voleva più permettere quelle adunanze.

Allora io fui di nuovo senza luogo. Ma ecco che il giorno appresso presentarsi a me il padrone della casa da me veduta, e dirmi: "Sento che ella cerca una casa per fare un laboratorio; ebbene se vuole affittare la mia, io gliela affitto". "Appunto cerco una casa per fare un oratorio". "Sì un laboratorio soggiunse il brav'uomo". "No, non laboratorio; un oratorio". "Sì, sì; oratorio, laboratorio tutto lo stesso".

E allora mi persuadevo sempre più esser questa volontà di Dio, e mi recai a visitare l'interno di quella casa e la trovai deforme, bassa la volta, sicché non poteva servir a fare una cappella. E dissi: "È un poco bassa per farvi una chiesa". "Ma vuole fare una chiesa?", mi domandò l'altro. "Sì", e ne fu sommamente contento; e cominciammo di farla scavar più di un metro, non potendone alzar la volta, e così ci aggiustammo, e avemmo allora la nostra chiesa. Contrasti grandi.

Ed ecco una quarta visita, nella quale mi fu fatta vedere la casa in tutto come è al presente con la chiesa, con l'altar maggiore al posto stesso che si trova al presente; e sopra di esso era scritto in caratteri cubitali: *Haec est domus mea; inde exhibit gloria mea*. E questo mi era rimasto così impresso nella

mente e di questo era così persuaso, che io dicevo francamente con tutti: “Di qui a qualche tempo avrò una bella e spaziosa casa, con la nostra chiesa grande abbastanza da contenere un gran numero di giovani”. Ed un giorno mi trovava sopra un mucchio di terra con i giovani attorno, e dissi loro: “In questo medesimo luogo dove ora mi trovo ci sarà l’altare maggiore della nostra chiesa” e così fu. Quando l’architetto prese le misure, senza che io nel punto parlassi disse: “Qui va fatto l’altare maggiore”, e prese quel luogo medesimo in cui aveva detto alcuni anni prima ai giovani: qui vi sarà l’altar maggiore.

Ma ecco un quinta visita. In questa una persona mi condusse e mi menò in un luogo dove v’era una bella strada, tutta coperta di rose non solo al di sotto, ma anche sopra in forma di volta, e per accanto tutte erano rose; ma così belle che io non aveva mai vedute di simili; e mi disse cammina. Io allora non volli colle scarpe pestar quelle sì belle rose, e mi tolsi le scarpe. Ma feci un passo o due, e poi ah dovetti presto indietreggiare, poiché misi il piede sopra una spina, che mi rese un gravissimo dolore, ed osservai che sotto quelle bellissime rose stavano nascoste moltissime e durissime spine, e non solo al di sotto, ma da tutte parti. Io allora dissi: “Ma qui bisogna mettersi le scarpe”; e altri che mi guardava riprese: “Certamente che bisogna che ti metta le scarpe”. E così feci. Ed aveva meco un gran numero di preti e altra gente che mi accompagnava. E mi incamminai; e malgrado tutte le mie precauzioni nondimeno di quando in quando prendeva delle punture o da una parte o dall’altra di quelle grosse spine; ma nondimeno giunsi al fine di quella via.

Allora mi volsi indietro, e di tanti compagni più nessuno io ne vidi. Io rimasi assai addolorato, e tosto tornai indietro a vedere che facessero e dove fossero, e più nessuno ne vidi. Io mi misi a piangere dirottamente e diceva: “Possibile che mi abbiano tutti ad abbandonare, e che debba trovarmi io solo su questa strada”. Ma ecco mentre io andavo meco stesso querelandomi e lagrimando veggio un grande stuolo di preti, e di chierici ed altre persone a venirmi inverso di me. E qui giunti dissermi: “Eccoci noi siamo pronti a seguirarla; ci comandi e noi l’ubbidiremo”. Allora io mi rasserenai, e dissi loro: “Ebbene se siete pronti a battere con me questa via incamminatevi”; e tutti presero quella strada ed io venivo loro dietro.

Pochi si perdettero di animo e indietreggiarono. Una grandissima parte contenti e coraggiosi vi giunsero alla fine, ed io pure. Qui ecco affacciarsi a noi una spaziosissima e magnifica sala, dove erano altre bellissime rose, ed osservai, e tutte erano senza spine, e davano un odore una fragranza soavissima. Allora quella persona che mi accompagnava mi indirizzò la parola, e

disse: “Ha capito tutto?”. “No, gli risposi, ti prego di spiegarmi ogni cosa”; ed allora egli: “Sappi dunque, che questa strada significa la cura che ti devi prendere della gioventù. Tu devi camminare su questa strada colle scarpe, ossia con la mortificazione. Le rose bellissime sono simbolo della carità ardente che deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori nell’educazione della gioventù. Le spine significano tutti gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che avrai da sostenere in questo impiego. Ma non perderti di coraggio con la carità, con la mortificazione tutto supere[re]te. E alla fine giungerete ad aver rose senza spine come hai veduto in quella ricca sala a cui siete arrivati”. Ed io mi trovai nella mia camera senz’altro, desto come al presente sono.

Ma venne il tempo delle prove, il ‘48; i miei coadiutori presero a dettare leggi che io non approvava. Volevano condurre i giovani sulle piazze a gridare noi pure “Evviva l’Italia”, taluni presero a predicare anche ai giovani cose tali; che io era poscia costretto a salire sul pulpito e disdire quanto avevano detto; ed era costretto a dir loro che più non venissero, e che io non aveva più bisogno della loro opera. Quei pochi che ancora rimanevano vennero pure da me alienati dai più inviperiti, ed io era solo. Si aggiunse ancor che io andava sempre dicendo con grande enfasi che io vedeva già una bella casa grande, con la grande chiesa; sicché non solo era deriso, ma si venne al punto che alcuni anche di quelli che parevano più calmi, e miei amici mi presero in disparte e mi consigliarono a ritirarmi nell’ospedale dei pazzi dicendomi che prendendo la malattia nei suoi principi avrei potuto presto essere sanato, e farmi passare quelle pazze idee, lontano dagli affari. Ma io ad essi e a quanti a ciò mi volevano indurre ridendo, rispondeva che io sapeva che mi diceva, che aveva pieno senno, e ripeteva loro, che non sarebbero andati molti anni che avrebbero veduto avverato quanto diceva. E da me solo doveva confessare, dire messa, predicare, ricrearmi con i giovani, fare il catechismo, cantare vespro, far l’istruzione, e dare la benedizione; nessuno più compariva a darmi mano.

E con l’aiuto di Dio sono sempre andato avanti. Cominciai poi ad avere giovani in casa, e a questi faceva io scuola di latino, alla sera mentre mangiava mostrava loro il canto fermo agli uni, agli altri la musica, ed era una scena non più vista; ma a tutto mi confortava, poiché vedeva che non era lungi il tempo che avrei avuto giovani che avrebbero queste cose saputo insegnare a me stesso. Alcuni chierici allevati da me cominciavano a sollevarmi in alcune cose.

Intanto la casa che prima era solo affittata fu da me comperata con il soccorso di alcune persone caritatevoli; poscia cominciammo a innalzare

una parte della fabbrica di... Nel '51 ponemmo la pietra fondamentale della chiesa nuova, e le cose andavano bene. Alcuni di quei medesimi che mi davano del pazzo vedendo le cose andar così a me si riunirono; ed uno di questi i più scaldati venne più volte a predicare in questa chiesa medesima, e solevano dire con grande foga: "Io ero pazzo, non D. Bosco". Monsignor Fransoni⁶² era sommamente contento dell'opera nostra, ed una volta fattomi chiamare mi disse: "D. Bosco voi siete mortale; è bene che pensiate al modo che anche dopo vostra morte si continui l'opera degli oratori". Ed io fin d'allora pensai a gettar le basi di una Congregazione di persone che tutte si consacrassero per il bene della gioventù.

Ma intanto vennero quei tempi burrascosi, e monsignor Fransoni dovette andarsene in esilio. Di lì continuò sempre a proteggerci e favorirci in tutti i modi. Ma io aveva bisogno di consigliarmi con qualche persona di polso; ed è per questo che mi risolsi di recarmi a Roma. Qui andai a trovare Pio IX, il quale dopo alcune parole mi disse: "Sig. abate Bosco, voi siete mortale; avete già pensato a perpetrare l'opera degli oratori?". Io vi assicuro che rimasi commosso alle lagrime al sentirmi rivolgere dal Sommo Pontefice quelle stesse parole, che dirette già mi aveva l'arcivescovo Fransoni; e risposi: "Santo Padre, sono venuto a Roma per questo motivo", e ci ponemmo parlare in lungo, ed una volta ci trattenemmo quasi un'ora e mezzo sopra di queste cose ed egli stesso mi disse come avrei potuto piantare queste basi. Ed allora raccontai al papa tutte le cose, che dissi a voi. Nessuno mai le seppe, se non il Papa. Ma ora taluno potrà dire: ma queste cose tornan a gloria di D. Bosco. Niente affatto: a me tocca solo di rendere a Dio un conto tremendo se avrò operato in modo da adempiere la divina volontà di Dio. Convinto io che questo non era che un progetto di Dio, che si degnò di mostrarcelo, io ho sempre opinato che a ciò potessi pervenire. Avrò benissimo commesso talvolta delle imprudenze, e queste io non voglio esporle, ma sempre faccio, tutto ho fatto per eseguire il fine; e nelle affezioni, e nelle tribolazioni, nelle persecuzioni ho sempre ricevuto vigore, non mi sono mai lasciato perdere d'animo, e il Signore fu sempre con noi; e lo sarà se noi di buon animo, con la mortificazione e con la spirituale carità ci adopereremo ad allevargli e trarre a lui anime e i giovani.

⁶² Luigi Fransoni (1789-1862), arcivescovo di Torino dal 1831 alla morte, fu espulso dal Governo ed esiliato a Lione nel 1850, ma continuò a governare la diocesi tramite il suo vicario generale. Pose la più grande fiducia in don Bosco, sostenendolo soprattutto nei momenti iniziali e decisivi della sua Opera.

18. Convenzione tra la giunta municipale e don Bosco per l'apertura di un collegio-convitto ad Alassio (1870)

Archivio Comunale della città di Alassio, *Registro deliberazioni*⁶³; ed. in MB IX, 875-877.

L'anno del Signore mille ottocento settanta, addì primo del mese di giugno, in Alassio, e nella sala consolare. Sono presenti li signori: 1° Brea P. Lazzaro, sindaco e Presidente; 2° Morteo Conte G. Batta; 3° Biancardi Francesco, con l'intervento del reverendo don Giovanni Bosco.

Congregata come sopra la giunta municipale, il presidente espone che l'oggetto della presente adunanza tende ad attuare il progetto di convenzione relativo all'apertura d'un collegio-convitto in questa città di Alassio, progetto fatto dal reverendo sacerdote Giovanni Bosco, già deliberato da questo consiglio per suo ordinato del due dicembre mille ottocento sessantanove, ed approvato dal consiglio scolastico della provincia di Genova per suo decreto del 30 marzo 1870. Invita quindi la summentovata giunta ad addivenire ad un tale atto.

E la giunta municipale:

Seguendo il fattole invito, e visto l'ordinato di cui sopra con il relativo decreto;

Dopo aver concertato con il prelodato don Bosco in ordine al detto progetto alcune aggiunte e soppressioni favorevoli al municipio, non ché alcune dilucidazioni, che rendevansi opportune;

Ritenuto il disposto dell'art. 93, n. 4, della legge comunale;

Unanime addiviene collo stesso don Bosco alla convenzione che segue:

Art. 1°. Il sacerdote Giovanni Bosco si obbliga per sé e suoi eredi di aprire un collegio convitto in questa città di Alassio, e di somministrare l'istruzione classica ginnasiale, ed elementare tanto ai giovanetti cittadini, quanto ai forestieri che ci volessero prendere parte.

Art. 2°. Il medesimo sacerdote Bosco provvederà cinque distinti maestri per le classi elementari muniti delle relative patenti, e provvederà pure insegnanti idonei, ed in numero sufficiente, per le cinque classi ginnasiali. Oltre

⁶³ Dopo la breve esperienza di gestione del seminario di Giaveno (1859-1862), l'apertura dei collegi di Mirabello (1863), Lanzo Torinese (1864) e Cherasco (1869), don Bosco redigeva questa convenzione per l'apertura della prima casa salesiana in Liguria. La pubblichiamo come modello di tante altre convenzioni, stipulate in Italia e all'estero, dopo lunghe trattative con istituzioni locali, civili ed ecclesiastiche.

di che provvederà il corso tecnico con l'insegnamento della lingua francese e italiana, della geografia, e dell'aritmetica, ripartito in modo nelle classi ginnasiali che corrisponda a quello che in tali rami scientifici vien dato nel corso tecnico e classico, senza che il sacerdote Bosco sia obbligato ad aggiungere altri maestri, oltre a quelli stabiliti per le classi del ginnasio.

Art. 3°. L'istruzione delle classi elementari e ginnasiali sarà fatta secondo le leggi, e la disciplina stabilita dai programmi del Ministero per la Pubblica Istruzione.

Art. 4°. Tutte le spese del suppellettile per il convitto saranno a carico del sacerdote Bosco. Il municipio per altro, come proprietario ed in conformità al prescritto dall'art. 1604 del *Codice Civile* italiano, si obbliga:

1° A tutte le riparazioni che sono necessarie all'uso ed alla conservazione dell'edificio, e dei locali annessi.

2° A provvedere e mantenere nelle scuole, tanto elementari che ginnasiali, la suppellettile e le altre cose necessarie delle quali ne conserva la proprietà.

Art. 5°. Il municipio si obbliga di pagare al sacerdote Bosco Giovanni per il personale insegnante delle scuole elementari e ginnasiali fino alle due retoriche inclusive, che resterà a suo carico, annue lire novemila, oltre la cessione a di lui favore del provento minervale di cui è cenno più sotto.

Art. 6°. Il municipio si obbliga inoltre di corrispondere allo stesso sacerdote Bosco un premio di lire duemila per anni cinque per le spese, si di primo impianto, che successivo mantenimento del convitto.

Art. 7°. Il presente contratto avrà la durata d'anni cinque e si intenderà rinnovato, ove da una parte non sia data disdetta cinque anni prima.

Accadendo che per forza maggiore dovesse sciogliersi il contratto, entro il primo quinquennio, il municipio non sarà più tenuto a pagare alcuna annualità, né corrisponsione di premio negli anni successivi.

Art. 8°. Verificandosi il caso che venisse aperto un collegio provinciale in Alassio, il sacerdote Bosco si obbliga di portare il ginnasio municipale al numero delle classi ginnasiali, ed anche liceali, prescritte dalle leggi, previa la debita intelligenza con il consiglio provinciale competente.

Art. 9°. Il municipio concede in modo provvisorio al sacerdote don Bosco l'uso del locale dell'attuale collegio per le scuole sopra stabilite, e per il convitto il Palazzo Durante con il cortile e piccolo giardino annesso. Qualora poi questo edificio venisse definitivamente fissato per il convitto e scuole, il municipio concederebbe altresì il giardino attualmente condotto da Giovanni Schivo, attiguo al detto edificio.

Art. 10°. Per le classi ginnasiali resta stabilito, d'accordo delle parti, una

minervale secondo le leggi sull'insegnamento da imporsi agli alunni, designata dal sacerdote Bosco; cioè per le due retoriche il *maximum* non potrà eccedere le lire trenta, e per le grammatiche le lire ventiquattro. Gli alunni alassini poi godranno di una riduzione, cioè il *maximum* per le due retoriche si fissa in lire venti, e per le grammatiche in lire sedici. Gli alunni poveri, tali riconosciuti dalla giunta municipale, ne sono esenti. Il municipio ne curerà l'esazione, mediante apposito ruolo per mezzo dell'esattore. I convittori del collegio, e indistintamente tutti gli allievi delle classi elementari, andranno esenti dal minervale.

Art. 11°. Si dichiara lecito a tutti gli alunni esterni di frequentare i singoli rami d'insegnamento che si darà ai convittori, con che si uniformino alla disciplina ed agli orari in ciascuna classe.

Art. 12°. Pei provvedimenti che riguardano alla moralità ed alla istruzione religiosa, il Municipio si rimette alla prudenza del sacerdote Bosco, e del signor parroco del distretto in cui trovasi il collegio.

Art. 13°. La direzione e l'amministrazione del collegio convitto e delle scuole è totalmente affidata al sacerdote Bosco, ma con la dipendenza del delegato mandamentale, secondo il prescritto dalle vigenti leggi per la Pubblica Istruzione.

Egli però accetterà con la massima gratitudine qualunque avviso o consiglio che il sindaco, e i signori del municipio giudicassero necessari per il vantaggio scientifico, morale, e sanitario della località delle scuole, e degli allievi che ivi intervengono, di quali cose però si tratterà con il sacerdote Bosco, o con chi lo rappresenta nel collegio convitto di Alassio.

Art. 14°. Le scuole saranno aperte al principio dell'anno scolastico 1870 in 1871.

Del che si è redatto il presente verbale, al quale, precedente lettura e conferma, si sottoscrivono.

Sac. Giovanni Bosco
B. L. Brea presidente
G. B. Morteo assessore anziano
G. B. Armato, segretario.
V. - Si approva.

Genova 20 giugno 1870,
Il Prefetto presidente del Consiglio di Pubblica Sicurezza
E. Mayr

Registrato in Alassio, il primo luglio 1870, al Reg. 7 foglio 67 N. 458, con il diritto pagato di lire centocinquanta, e centesimi ottanta, come da ricevuta sottoscritta.

Morando ricevitore
Per copia conforme, ad uso d'ufficio
Alassio, li 6 luglio 1870
Il segretario comunale
B. G. Armato

19. Circolare per la “Chiesa di San Giovanni Evangelista con ospizio e scuole per poveri fanciulli nel Viale del Re in Torino”

Ed. critica in E(m) III, pp. 261-262.

Torino, 12 ottobre 1870

Nella città di Torino dalla piazza d'Armi fino al Po avvi uno spazio popo-
latissimo di circa tre chilometri senza che tra quei numerosi abitanti vi siano
né scuole per fanciulli, né chiese per culto religioso.

Egli è nel mezzo di quella popolazione, come ognuno sa, che i prote-
stanti innalzarono il così detto loro tempio con ospizio, scuole ed asilo
infantile.

Quindi per quella deficienza deplorabile di vicine chiese e scuole cattoli-
che, e per la vicinanza altronde dello stabilimento eterodosso ne nasce per i
padri di famiglia un gravissimo ed efficacissimo cimento di mandare i loro
figli e figlie misti a quelli dei protestanti alle loro scuole ed asili sotto allo
specioso pretesto che la necessità non ha leggi.

Esisteva bensì da molti anni l'*Oratorio di S. Luigi* con scuole e giardino
di ricreazione, ma nel prolungamento della via San Pio V questa località fu
divisa in due parti e così resa inservibile al suo scopo.

A fine di provvedere in qualche modo alla gravità del bisogno, con l'aiuto
di caritatevoli persone fu comperato un terreno compreso tra la detta via
San Pio V e Via Madama Cristina con fronte sul viale del Re.

L'intendimento è di edificare una chiesa, che possa servire anche per gli
adulti, con fabbricato sufficiente per scuola, ospizio, giardino dove trattene-
re i ragazzi in ricreazione nel giorno festivo, preservali dai pericoli dell'im-
moralità ed avviarli a qualche arte o mestiere.

Coll'appoggio della divina provvidenza i lavori sono iniziati; il muro di
cinta è già terminato, e mentre un benemerito ingegnere sta ultimando il

disegno della chiesa e dell'edificio annesso, si preparano eziandio i materiali necessari alla costruzione.

Ma i tempi difficili che corriamo, le miserie che si fanno ovunque sentire sono un grande ostacolo per condurre a termine un'opera di tal genere, per cui non si ha un soldo di bilancio preventivo. Se non che la carità dei cattolici che non venne mai meno in altre simili occasioni, non sarà ora certamente per mancare; il caso è troppo grave per dubitarne.

Qui si tratta, come ognuno può facilmente persuadersene, di preservare un gran numero di fanciulli, e forse anche di adulti e di intere famiglie, dal grave e funesto pericolo di essere indotti in errori contro la santa fede, e quasi insensibilmente alienati dalla santa cattolica Chiesa e dal supremo di lei Capo e Pastore, di venire, anzi di trovarsi, quasi senz'avvedersene, impegnati nell'eresia.

A questi inconvenienti sono seriamente invitati e caldamente pregati a riflettere quelli che amano la gloria di Dio, il bene della santa cattolica Chiesa e la salvezza dei loro prossimi.

Si spera che questi lavori saranno compiuti in due anni, e in questo spazio di tempo si fa umile ma caldo appello a tutti i buoni, supplicandoli a voler concorrere con quelle offerte che Dio loro ispirerà pei bisogni eccezionali.

Tali offerte si possono fare in danaro o in altra qualsiasi materia atta a servire di costruzione o di ornamento alla chiesa o all'edificio annesso.

Si tratta di salvare anime, e colui che porge la mano benefica avrà fondata speranza di udirsi un giorno dal Salvatore le consolanti parole: "Hai salvato un'anima, hai predestinato la tua".

Il Sommo Pontefice Pio IX loda l'impresa e benedice tutti quelli che ci prenderanno parte. Sua eccellenza reverenda il nostro amatissimo arcivescovo non solo incoraggisce, ma vi prende parte con quei mezzi materiali che la sua posizione gli permette. Si fa appello ai cristiani in genere, ma specialmente a quelli che dimorano in quel vicinato od hanno ivi qualche possedimento.

La chiesa è dedicata a *San Giovanni Evangelista*, e l'ancona rappresenterebbe il Salvatore che dalla croce affida la sua Madre santissima al prediletto apostolo san Giovanni, siccome sta esposto nel santo Vangelo.

Le oblazioni si ricevono dal sottoscritto o dal signor don Traversa curato di san Massimo, alla cui parrocchia appartiene il sito scelto per la novella costruzione.

Dio ricolmi di grazie e di celesti favori tutti i benemeriti oblatori, e loro

conceda giorni felici con largo guiderdone quivi in terra e assai maggiore nella beata eternità. Così sia⁶⁴.

Sac. Giovanni Bosco

20. Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico

Ed. a stampa in *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico benedetta e raccomandata dal Santo Padre Pio Papa IX*. Torino, Tipografia dell'Orat. di S. Francesco di Sales 1875 (OE XXVII, 1-8).

Torino, 30 agosto 1875

Illustrissimo signore,

Prego vostra signoria illustrissima a voler con bontà leggere quanto qui espongo intorno all'Opera di Maria Ausiliatrice di cui unisco il progetto e il programma. Senza che a lungo mi spieghi ella può di leggeri comprendere quale ne sia lo scopo; preparare giovani grandicelli a divenire con il tempo buoni sacerdoti. Credo poi che ella mi possa prestare efficace appoggio in due maniere:

1. Col farsi corrispondente di quest'opera, con il sostenerla, farla conoscere, promuoverla con quei mezzi morali e materiali, che con zelo e carità la signoria vostra sa usare a tempo opportuno.

2. Conoscendo qualche allievo in cui si averino le condizioni del programma, sia benevola di indirizzarmelo.

Pieno di fiducia nella sua cooperazione, prego Dio a volerla degnamente ricompensare, mentre con profonda gratitudine ho l'onore di professarmi

Di vostra signoria illustrissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco⁶⁵.

⁶⁴ Due anni dopo avrebbe preso l'iniziativa di costruire la chiesa di San Secondo inviando analoga circolare ai cittadini residenti nella zona fra Porta Nuova e Piazza d'Armi: cf E(m) III, pp. 448-449. Ma la costruzione sarà portata a termine dall'arcivescovo.

⁶⁵ In sintonia con il significato ecclesiale della devozione a Maria sotto il titolo di Ausiliatrice dei Cristiani, in forte espansione dopo la costruzione della chiesa a lei

Opera di Maria Ausiliatrice

*Messis quidem multa, operarii autem pauci;
Rogate ergo Dominum messiam ut mittat operarios
in messem suam. (S. Luca. X. 2.)
La messe in verità è assai copiosa, ma gli operai
sono pochi: pregate dunque il padrone
della messe, che mandi operai nella sua messe.*

Sono più anni da che si va lamentando il bisogno di operai evangelici, e la diminuzione delle vocazioni allo stato ecclesiastico. Questa deficienza di vocazioni è sentita in ogni diocesi d'Italia e in tutta Europa; è sentita nelle corporazioni religiose, che mancano di postulanti; nelle missioni estere, che ripetono incessantemente con san Francesco Saverio: *Inviatemi degli operai evangelici in aiuto*. Anzi sappiamo non poche missioni essere in procinto di estinguersi per la sola ragione che mancano di operai evangelici. È dunque necessità di pregare il Padrone della messe, che mandi operai nella sua mistica vigna: ma alle preghiere unire la nostra cooperazione. Già in Germania, in Francia, in Inghilterra ed in molti paesi d'Italia si fondarono opere di beneficenza a questo fine e se ne ottennero buoni effetti, ma insufficienti ai molti ed urgenti bisogni. Mentre noi altamente lodiamo queste opere cominciate, e di tutto cuore pregheremo Dio, che le faccia ognor più prosperare a sua maggior gloria, sembra opportuno proporre un'altra, che forse ci potrà più prestamente venire in aiuto. È questo un corso di studio *per giovani adulti che intendono consacrarsi a Dio nello stato ecclesiastico*.

Dall'esperienza si poté conoscere come di dieci fanciulli, che cominciano gli studi con animo di arruolarsi alla milizia di Gesù Cristo, in media appena due giungono al sacerdozio, mentre dai più grandicelli, che hanno già ponderata e studiata la loro vocazione, sopra dieci se ne hanno otto.

Si osservò pure che in tempo assai più breve, quindi con molto minore spesa, compiono i loro corsi letterari, perciocché separati dai piccolini, che devono gradatamente percorrere le loro classi, mercé corsi abbreviati possono assai più presto giungere alla meta.

dedicata a Valdocco, don Bosco, col beneplacito del papa e le commendatizie di molti vescovi, lanciò un progetto vocazionale di grande avvenire. L'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni adulte, iniziata nel settembre 1875, ebbe un immediato successo, sia a Valdocco sotto la guida di don Luigi Guanella, sia a Genova-Sampierdarena, dove don Bosco nel 1877 ristampò, con aggiunte, il primitivo statuto qui riprodotto.

Per queste ed altre ragioni si propone un corso di studi secondari per giovani adulti anche di condizione meno agiata, ma che intendono esclusivamente di percorrere la carriera Ecclesiastica.

Mezzi

Non ci sono mezzi stabili, l'opera è totalmente affidata alla pietà dei fedeli. Ognuno può concorrere come *oblato*, *corrispondente*, *benefattore*.

1. Gli *Oblatori* si obbligano per due soldi al mese, oppure per un franco all'anno. Pei sacerdoti basta che celebrino una santa messa cedendone la limosina a beneficio dell'opera.

2. I *Corrispondenti* sono quelli, che in onore dei dodici apostoli si fanno capi di una o più dodicine di oblato, ne raccolgono le offerte indirizzandole al direttore dell'opera. I corrispondenti ricevono con riconoscenza qualunque piccola offerta, fosse anche di un soldo all'anno.

3. *Benefattori* si appellano quelli, che a piacimento fanno qualche offerta in danaro od in natura per esempio, in commestibili, in biancheria, in libri e simili.

Quelli che offrono fr. 300 annui possono a loro scelta inviare gratuitamente un allievo all'Istituto. Se poi l'offerta fosse di fr. 800 l'allievo sarebbe tenuto per tutto il tempo dei corsi letterari. Le offerte saranno indirizzate al sacerdote Giovanni Bosco in Torino, oppure al sacerdote Paolo Albera⁶⁶ direttore dell'ospizio di San Vincenzo dove per ora saranno raccolti i novelli allievi. Infine d'ogni anno si darà ai corrispondenti un conto particolare del numero degli allievi, delle offerte ricevute, e dei risultati ottenuti.

Osservazioni

Quest'opera è posta sotto agli auspici della santa Vergine Ausiliatrice, perché Maria essendo dalla Chiesa proclamata *Magnum et singulare in Ecclesia praesidium*; si degnerà certamente proteggere un'opera che mira a procacciare buoni ministri alla Chiesa. Di fatto Iddio in questi tempi concede innumerabili grazie a chi invoca l'augusta sua Madre sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani.

Quest'opera non reca danno ad altre già esistenti?

Non solo non reca danno, ma le sostiene. Senza preti, senza predicazio-

⁶⁶ Don Paolo Albera (1845-1921), allievo di don Bosco e suo secondo successore come rettor maggiore della Società salesiana (1910-1921).

ne, senza sacramenti, che diverrebbero l'Opera della Propagazione della Fede, della Santa Infanzia e di tutte le altre opere pie?

Vantaggi spirituali

1. Coloro, che concorrono eziandio con piccolissima offerta, ricevono una speciale benedizione del Santo Padre, che benedice e raccomanda l'Opera di Maria Ausiliatrice.

2. Il merito d'aver contribuito ad una grande opera di carità. *Non si può fare opera migliore*, dice san Vincenzo dei Paoli, *che contribuire a fare un prete.*

3. Ogni giorno nella chiesa di Maria Ausiliatrice si celebrerà la santa messa: gli allievi l'ascolteranno facendo delle comunioni con particolari preghiere per i loro benefattori.

4. I medesimi oblatori partecipano ai meriti di tutte le messe, prediche, delle altre buone opere, e del merito grande delle anime, che i preti, formati dalla loro carità, guadagneranno a Dio nell'esercizio del sacro ministero. Di modo che saranno per certo loro applicate le parole di sant'Agostino: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.*

5. Indulgenza ecc.

Le indulgenze saranno descritte a parte, e se ne spedirà nota a tutti quelli, che daranno il loro nome a quest'opera di carità, che è indirizzata al bene generale di tutta la chiesa.

Programma

Scopo dell'opera

Scopo di quest'opera è di raccogliere giovani grandicelli, che abbiano decisa volontà di fare gli studi letterari mercé corsi appropriati per abbracciare lo stato ecclesiastico.

Accettazione

1. Ogni allievo deve appartenere ad onesta famiglia, essere sano, robusto, di buon carattere, nell'età dai 16 ai 30 anni. Saranno preferibilmente accettati coloro, che sono sciolti dal servizio militare oppure hanno qualche probabilità di andarne esenti (1).

2. Abbia un certificato che dichiara la condotta edificante, la frequenza alle funzioni parrocchiali ed ai santi sacramenti, la decisa volontà di abbrac-

(1) Si ricevono anche oltre i trent'anni, purché abbiano già fatto qualche corso letterario.

ciare la carriera ecclesiastica, ed abbia almeno compiuti i corsi elementari della lingua italiana.

3. Attestato di nascita, di sofferto vaiolo, notandosi pure se può almeno in parte pagare le spese prescritte dal programma.

4. Non si andrà in vacanza nelle ferie autunnali. Il necessario sollievo sarà procurato nel collegio, od in altro sito scelto a quest'uopo.

5. Terminati i corsi letterari ogni allievo è libero di farsi religioso, recarsi nelle missioni estere o ritornare nella rispettiva diocesi per chiedere al proprio vescovo la facoltà di vestire l'abito chiericale. In questo ultimo caso il direttore dell'opera si farà premura di raccomandare umilmente i candidati al rispettivo ordinario affinché secondo il merito si degni prenderli in benevola considerazione.

Studio

1. Lo studio abbraccia il corso classico fino alla filosofia esclusivamente; ma l'insegnamento si estende soltanto alla lingua italiana, lingua latina, storia, geografia, aritmetica, sistema metrico, ed agli elementi della lingua greca.

2. Da queste classi restano esclusi quelli, che non hanno l'età sopra descritta, o non intendono consacrarsi allo stato ecclesiastico.

3. La retta è fissata a fr. 24 per ogni mese, e si pagano a trimestri anticipati. Per un anno fr. 300. Per tutto il tempo degli studi letterari fr. 800.

4. Con questa retta viene soddisfatta ogni spesa di scuola letteraria, scuola di canto fermo, di musica, declamazione, vitto, alloggio, medico, parrucchiere. Restano a carico degli allievi le spese di vestiario, calzatura, riparazione, medicine e libri.

5. Il trattamento del vitto sarà come segue: a colazione e a merenda pane sufficiente; a pranzo minestra, pietanza, vino e pane a piacimento; a cena minestra, companatico e pane a piacimento.

Corredo

Gli allievi andranno vestiti in borghese, né avvi divisa obbligatoria. Entrando porteranno seco due mute per la stagione estiva e due per l'inverno; delle quali una da portarsi nei giorni feriali in casa, l'altra pei giorni di festa e nei casi di uscita.

Il corredo comprende almeno 6 camicie - 4 lenzuola - coperta e coltri per l'inverno - guanciaie con tre foderette - 6 paia calzette - 3 paia mutande -

corpetto a maglia - 8 fazzoletti - 4 asciugamani - 2 paia di scarpe - 2 cappelli o berretti - baule - materasso lungo m. 1,75, largo 0,70.

Lo stabilimento somministra solo la lettiera e pagliericcio, per cui si pagheranno franchi 12 per una volta sola.

N.B. Le domande per l'accettazione saranno fatte al sacerdote Giovanni Bosco in Torino, oppure al sacerdote Paolo Albera direttore dell'ospizio di San Vincenzo in Sampierdarena.

Con approvazione della revisione ecclesiastica⁶⁷.

21. A don Joseph-Marie Timon-David

Ed. critica in E(m) V, pp. 178-179.

[Varazze, poster. 20 luglio 1876]

Signor abate⁶⁸,

Il signor avvocato Ernest Michel di Nizza, mio buon amico, ebbe più volte ad accennare ad un notevole numero di giovanetti italiani che o colla propria famiglia oppure in cerca di lavoro si recano a Marsiglia.

Essi pochissimo istruiti nella scienza scolastica e religiosa, ignari affatto della lingua francese, restano esposti a gravi pericoli morali. Ciò dicendo manifestava che qualcuno delle nostre case avrebbe forse potuto farvi del bene. Ecco la ragione principale della sua proposta.

In quanto a lei poi, signor abate, io dirò con tutto buon cuore, che se io posso in qualche modo giovare, o meglio mettere un granellino sulla bilancia di tante opere di carità che esistono in Marsiglia, io lo farò volentieri, purché:

1° Io abbia il previo gradimento dell'arcivescovo, da cui intendo sempre avere dipendenza non solo nelle cose di religione, ma in qualunque cosa a lui piacesse di semplicemente consigliare.

⁶⁷ L'erezione dell'Opera per vocazioni adulte e la sua divulgazione a mezzo stampa trovò ostacoli presso mons. Gastaldi arcivescovo di Torino.

⁶⁸ Sacerdote francese (1823-1891), fondatore nel 1847 dell'*Opera per la gioventù operaia del Sacro Cuore* e nel 1852 della Congregazione del Sacro Cuore per il servizio alla medesima. La fondazione della casa salesiana di Marsiglia nel 1878 prese avvio da questo contatto.

2° Che la signoria vostra giudichi tale cosa conveniente e che l'Opera della Gioventù Operaia mi dia il suo appoggio morale.

3° Le nostre case vivono di provvidenza e poco ci basta, né mai si cercano annualità pecuniarie. A me basta poter avere un sito dove poter radunare i più poveri nei giorni festivi, e dare ricovero a quelli che fossero in totale abbandono. Si è osservato che qualunque opera pia già esistente non viene mai ad urtare con quello che fanno i salesiani.

Ciò premesso, io prego la bontà sua a voler parlare da parte mia a sua eccellenza l'arcivescovo di Marsiglia e di averne in massima il suo parere, e se poi ella ha qualche cosa a suggerirmi a questo scopo, mi farà un gran favore di comunicarmelo.

Nel corso del prossimo autunno andando nella casa di Nizza mi sarà facile una gita a Marsiglia e di presenza si potranno dare più positive spiegazioni.

Se mai vostra signoria od altri venissero in questi nostri paesi, offro loro di buon grado questa casa per qualunque servizio loro tornasse opportuno.

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi, e si degni di pregar per me che le sono nel Signore

Umilissimo servo

Sac. Giovanni Bosco

22. Circolare per la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato

ASC A1760326 *Circolari, inviti ad altri*, minuta allografa con correzioni aut.;
ed. in E III, pp. 306-307.

Torino, marzo 1878

Benemerito signore,

Nelle vicinanze della città di Nizza Monferrato esiste da parecchi secoli un convento con una chiesa attigua sotto al titolo di santuario della Madonna delle Grazie. Tutti i Nicesi ricordano ancora il tempo che quel luogo benedetto era albergo di santi monaci, i quali con l'austerità della vita e con il fervore dell'assidua preghiera, imploravano le benedizioni dal cielo sopra il popolo cristiano.

La chiesa aperta al culto pubblico, e regolarmente ufficiata dai monaci del convento, era un vero santuario, un pacifico rifugio della pietà, dove molti andavano a consolarsi dei travagli della vita, e non pochi vi ritrovavano lo smarrito cammino della salute. Ma dispersi i monaci a motivo dei politici avvenimenti, la chiesa ed il convento furono venduti e convertiti in usi profani, in magazzino da vino.

La profanazione di quel santo luogo cagionò amaro rincrescimento nel cuore dei fedeli, che tutti domandavano un riparo alla pietà, e molti devoti nicesi lo sollecitavano con i voti e colle preghiere. Fu allora che incoraggiato da pii e ragguardevoli ecclesiastici e secolari mi accinsi all'impresa e d'accordo con il vescovo della diocesi e con i religiosi, e previa licenza della Santa Sede acquistai il convento e la chiesa ed ora si stanno facendo i restauri perché siano quanto prima ritornati al culto divino.

La chiesa sarà provveduta di sacerdoti in guisa che i fedeli potranno comodamente farvi le loro divozioni, ed il convento si cambierà in una casa di educazione⁶⁹, la quale mentre sarà di ornamento alla città di Nizza porgerà ai genitori un mezzo facile di allevare la figliuolanza nella scienza e nella pietà.

Ma a compiere tale impresa son necessarie grandi spese, perciocché il fondo costò 32 mila franchi, e la metà soltanto è pagata. Per dare poi esecuzione ai restauri, provvedere il suppellettile mancano assolutamente i mezzi indispensabili. Ognuno sa che il povero scrivente non vi si accinse all'opera se non confidando nella Provvidenza del Signore e nella pietà di quelli ai quali stanno a cuore le opere utili alla religione ed alla civile società.

Io pertanto mi rivolgo a vostra signoria illustrissima pregandola di voler mi aiutare in quel modo che le sue forze consentono e la pietà le suggerisce.

Oltre al danaro si accettano offerte in materiali per costruzione, mobili, lingerie, legna d'opera e da ardere ed ogni altra cosa, che possa conferire al fine sopradetto.

Mentre si è grati alle cospicue offerte, si riceveranno eziandio con riconoscenza le piccole, perché il Signore terrà conto non meno dell'obolo della vedova che delle larghe elemosine del ricco.

Per ricevere queste offerte a Nizza si nominò una commissione nelle caritatevoli persone del signor don Bisio vicario di san Giovanni, del geometra signor Terzani Luigi e del signor Berta.

⁶⁹ Don Bosco non precisa che l'istituto sarebbe stato destinato all'educazione delle ragazze sotto la direzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A Torino presso il sottoscritto.

Nei paesi della diocesi d'Acqui l'opera è umilmente raccomandata allo zelo ed alla carità dei reverendi signori parroci, pregandoli a voler promuovere e ricevere qualunque oblazione e di farla pervenire allo scrivente oppure al prelodato D. Bisio con quel mezzo che giudicheranno più opportuno.

Sono però lieto di poter assicurare a tutti i benemeriti oblatori l'apostolica benedizione del novello regnante pontefice Leone XIII, il quale in data del 23 febbraio passato degnavasi di tutto buon grado di compartirla.

Dal canto mio oltre la sincera ed inalterabile gratitudine assicuro loro la cordiale offerta delle preghiere, delle messe, di tutte le opere di religione, che ogni giorno si faranno nella chiesa e nel convento sopra indicati, e così impetrare copiose benedizioni del cielo sopra questi benefattori.

Con animo altamente riconoscente ho l'onore di potermi professare
Di vostra signoria obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

23. L'Oratorio di San Francesco di Sales

Ed. a stampa in *L'Oratorio di S. Francesco di Sales – Ospizio di beneficenza. Esposizione del sacerdote Giovanni Bosco*. Torino, Tipografia salesiana, 1879 (OE XXXI, 257-267)⁷⁰.

[Torino 1879]

*L'Oratorio di San Francesco di Sales non è un ginnasio privato*⁷¹

La denominazione di ginnasio privato, data inesattamente all'ospizio di San Francesco di Sales in questi ultimi giorni, cagionò danno e non leggeri disturbi ai giovanetti in esso ricoverati.

⁷⁰ Non si pubblicano qui le appendici citate.

⁷¹ Il 16 maggio 1879 un decreto ministeriale aveva imposto la chiusura del ginnasio di Valdocco perché gli insegnanti erano privi di titoli legali. Don Bosco si appellò al ministro della Pubblica Istruzione (26 giugno), fece un esposto al re Umberto I (6 luglio), ricorse per l'annullamento del decreto allo stesso re (13 novembre), il quale trasmise il ricorso al Consiglio di Stato (24 dicembre). Contemporaneamente la tipografia di Valdocco stampava sia l'*Esposizione* qui riprodotta, sia il successivo ricorso al Consiglio di Stato (OE XXX, 449-480), in cui si sosteneva l'illegittimità del decreto ministeriale. La questione si concluse col rigetto del ricorso (29 novembre 1881), ma nel frattempo don Bosco aveva provveduto insegnanti patentati.

A fine di dare all'autorità scolastica ed alle altre autorità dello Stato una giusta idea della natura e dello scopo di questo istituto gioverà certamente un ragguaglio storico, da cui apparisca quali siano stati i suoi rapporti colle pubbliche autorità, e come dalle medesime sia stato costantemente riconosciuto opera di carità dai suoi primordi fino al presente.

Primordi e scopo di questo Oratorio

È da premettere come nel frequentare le carceri di questa città lo scrivente poté assicurarsi, che un gran numero di fanciulli scontavano la pena di delitti ai quali piuttosto l'abbandono e l'inconsideratezza, che non la malizia li aveva trascinati. Si poté pure convincere che tali giovanetti, se all'epoca della loro liberazione incontravano un animo benevolo che li avesse sorretti, non ricadevano più negli espiati delitti; e molti pericolanti, per lo più forestieri, mercé assistenza paterna, con molta facilità potevano tenersi lontani dal mal fare.

Con questo fine nel 1841 ho cominciato l'opera degli oratori, ossia dei giardini di ricreazione, dove specialmente nei giorni festivi si radunano fanciulli poveri ed abbandonati. In essi sono tratti nella ginnastica, nella declamazione, musica, nel teatrino, ed in altri trastulli di amena ricreazione. L'istruzione elementare, lo studio della religione e le regole di buona creanza fanno eziandio parte di quei trattenimenti.

Nel 1846 si cominciarono le scuole serali, che furono visitate da una deputazione di consiglieri municipali. Se ne mostrarono altamente soddisfatti, e, fattane relazione in pieno consiglio, fu decretato un dono di mille franchi con annuo sussidio di franchi 300 per le scuole serali, sussidio che si continuò fino al 1877.

Venne pure una commissione da parte dell'Opera della Mendicità Istruita, che in segno di gradimento largì eziandio un premio di fr. 1.000.

Tra i giovanetti che frequentavano gli oratori se ne incontravano alcuni talmente poveri ed abbandonati, che loro forse sarebbe tornata inutile ogni sollecitudine, se non venivano raccolti in qualche ospizio, ove alloggiati, vestiti, nutriti fossero avviati a qualche arte o mestiere. Così nel 1847 cominciò il così detto ospizio ovvero Oratorio di San Francesco di Sales. In esso ogni sera gli allievi hanno scuola elementare, di musica vocale o strumentale, disegno, sistema metrico, aritmetica con altri studi adattati ai loro mestieri.

Lungo il giorno erano occupati nei mestieri di falegname, di calzolaio, di

sarto, ferraio, legatore da libri, tipografo, compositore, fonditore di caratteri, stereotipista, calcografia; nella pittura, fotografia ecc.

Alcuni poi, perché forniti di svegliato ingegno, o perché appartenenti a famiglie decadute, sollevansi destinare al corso tecnico, al francese ed anche ad alcuni anni di studio classico. Con questo mezzo provvedevansi allievi compositori nella tipografia dell'Istituto, assistenti nell'ospizio, mentre non pochi si davano alla carriera militare, o allo studio letterario, secondoché loro pareva nel più breve lasso di tempo poter giungere a guadagnarsi onesto sostentamento. In siffatta maniera si poterono secondare le propensioni dei nostri giovani, e organizzare un sistema educativo conveniente ad un istituto, che in breve tempo giunse a raccogliere ben 900 giovanetti, che tanti appunto al presente sono gli allievi del nostro ospizio.

Fin qui l'Oratorio di San Francesco di Sales fu considerato quale ospizio di carità a beneficio di poveri ed abbandonati fanciulli. L'autorità scolastica aiutavalo moralmente e materialmente.

Il senato del regno e il ministro dell'Interno

Il novello modo di raccogliere ed educare i figli della più bisognosa, e possiam dire, della più pericolante porzione della società, traeva gente da varie parti.

Il sindaco di Torino, cavalier Bellono, il prefetto, parecchi deputati e senatori venivano con piacere a farci visita passando delle ore nei laboratori, nelle scuole, e perfino in ricreazione con i fanciulli.

Un giorno venne il conte Sclopis con il marchese Ignazio Pallavicini e con il conte Luigi Collegno, tutti senatori del regno. Visitarono l'ospizio, le scuole, il giardino di ricreazione e le radunanze festive. Ammirarono specialmente la sollecitudine con cui si cercava collocamento presso ad un buon padrone a tutti quei giovanetti che fossero privi di lavoro, ed avessero raggiunta l'età di appigliarsi ad un mestiere.

Nella loro partenza dissero voler riferire ogni cosa al Senato, affinché ne facesse calda raccomandazione al Governo, e lo impegnasse a favorire una istituzione che ha per fine, essi dicevano, di diminuire il numero dei discoli e di quelli che vanno a popolare le carceri.

Di fatto nella tornata 1° marzo 1850 la camera dei senatori diede una splendida testimonianza all'opera degli oratori. La commissione di senatori, che si recò tra noi, raccomandò vivamente al governo l'opera degli oratori, affinché la favorisse, l'appoggiasse con mezzi morali e materiali, come

istituzione veramente utile ai nostri tempi, eminentemente umanitaria e cristiana.

Si può vedere l'esposizione di tale visita negli atti del Senato, come nell'Appendice n° 1.

Il governo, e soprattutto il ministero dell'Interno, prese allora in alta considerazione la raccomandazione dei senatori, e cooperò anche con mezzi materiali allo sviluppo dell'ospizio.

I ministri Rattazzi, Cavour, Farini, Lanza, Peruzzi, Ricasoli, Nicotera giudicarono questo Istituto quasi opera loro, inviandoci qui ogni genere di ragazzi abbandonati. Quando poi aveva luogo qualche trattenimento di ginnastica, distribuzione di premi, teatrino, o concerti musicali, quei benemeriti signori si professavano lieti di poter intervenire quali padri in mezzo ai propri figli. Più d'una volta avvenne che il prefetto della provincia e il sindaco di Torino accompagnavano il ministro dell'Interno ed anche i principi di casa reale a prendere parte alle nostre feste di famiglia. Alcune lettere dell'Appendice n° 2 fanno testimonianza dell'asserto, e palesano il giudizio che quei personaggi facevano di questo istituto.

Il municipio di Torino

Il municipio di Torino ha sempre considerato l'opera degli oratori come istituzione di beneficenza. La incoraggiò con premi, la favorì con mezzi materiali e indirizzò assai di frequente dei fanciulli pericolanti.

Nel 1854 quando il *colera morbus* invase i nostri paesi, il sindaco di Torino raccolse in apposito locale i fanciulli fatti orfani dal morbo micidiale, e ne affidò la cura e la direzione allo scrivente. Una cinquantina dei più abbandonati furono dal medesimo sindaco inviati a questo ospizio, dove vennero educati, istruiti e avviati ad un'arte o mestiere. Si veda l'Appendice n° 3.

Altri fanciulli pure colpiti dalla stessa sventura in numero di 20 vennero qua indirizzati dal prefetto di Ancona; parecchi da Sassari, da Napoli; e nove da Tortorici in Sicilia e da altri paesi d'Italia.

Le scuole dell'Oratorio di San Francesco di Sales e l'autorità scolastica

Per lo spazio di oltre a 35 anni le nostre scuole primarie, tecniche e secondarie tanto per gli interni quanto per gli esterni, furono sempre oggetto di benevolenza per parte dell'autorità scolastica.

La legge Boncompagni del 1848 considerò questo ospizio come ricovero di poveri giovani, istituto di arti e mestieri, e ci lasciò totalmente sotto al ministero dell'Interno. (V. legge Boncompagni, art. 3).

Lo stesso dicasi della legge Lanza nel 1857. Quel ministro non solo lasciò le nostre scuole libere nella scelta dei maestri, ma le sussidiò più volte, e con lettera del 29 aprile del 1857 diede un premio di L. 1.000, assicurando il suo appoggio e tutti i mezzi che da lui dipendevano, affinché questo Istituto avesse il suo maggiore sviluppo.

La legge Casati nel 1859 lasciò pure le nostre scuole nella loro autonomia; e l'autorità scolastica continuò con l'opera personale e anche con sussidi pecuniari ad appoggiare questo Istituto, il quale proseguì a godere del libero esercizio riguardo ai maestri.

Nel 1865 il regio provveditore degli studi, ignaro del carattere, della natura tutta speciale del medesimo, voleva considerarlo quale ginnasio privato, e quindi obbligato ad avere professori patentati; ma una lettera del ministro dell'Interno ed un'altra del sindaco di Torino, indirizzate al signor ministro della Pubblica Istruzione, dichiararono essere questa un'opera di beneficenza in tutto il rigore della parola; e notarono che l'obbligazione di porre maestri patentati e perciò stipendiati in classe ne sarebbe la rovina, non avendosi un soldo nel suo bilancio preventivo. Pago di quella asserzione il signor ministro ed il regio provveditore non fecero più parola sulla legalità dei nostri insegnanti. Si veda la lettera dell'Appendice n° 4.

In tutto questo tempo (1841-1877) i ministri della Pubblica Istruzione ci hanno costantemente inviati poveri fanciulli; ed i regi provveditori godevano di potersi recare eglino stessi nelle classi a porgere norme didattiche ai maestri e dare lezioni ai medesimi allievi. Tutti questi superiori scolastici hanno sempre promosso il nostro insegnamento, né mai pensarono a sottoporlo alla legge comune per ragione che:

1° È un ospizio di carità; vive di beneficenza quotidiana; non compromette gli interessi né pubblici né privati di alcuno. Anzi ridonda a vantaggio del medesimo governo, il quale spesso non saprebbe come provvedere a certi fanciulli, che non sono discoli, ma sono abbandonati ed in evidente pericolo di divenire tali.

2° Questi giovanetti per lo più sono raccolti gratuitamente, se si eccettuano le limosine dei benefattori che li raccomandano. Così furono soliti di fare i nostri benefattori e gli stessi ministri dello Stato. (V. Appendice n° 5).

3° Gli allievi ricevono l'istruzione totalmente gratuita; e per lo più loro

si devono eziandio somministrare gratuitamente libri, carta e simili oggetti di cancelleria.

4° I maestri poi con zelo, e con abnegazione degna di alto encomio compiono i loro particolari doveri, e trovano tempo a fare gratuitamente le lezioni ai loro allievi.

5° La felice riuscita degli allievi nei pubblici esami, e la luminosa carriera, che parecchi di essi percorrono nelle lettere, nella filosofia, nelle varie facoltà universitarie, nella milizia e nel commercio sono chiaro argomento che l'istruzione data dagli insegnanti appaga la comune aspettazione.

Errore di fatto

Quanto si è fin qui esposto pare dimostri chiaramente che l'Oratorio di San Francesco di Sales è un ricovero, un ospizio di carità, ove fra i mezzi educativi avvi eziandio gratuitamente lo studio secondario, tecnico e professionale. Così giudicarono e praticarono tutti i ministri della Pubblica Istruzione, e i regi provveditori per oltre a 35 anni. Soltanto nel 1878 il signor provveditore agli studi di Torino, non bene informato dello scopo e della natura di questo Istituto, volle denominarlo ginnasio privato annesso all'Oratorio di San Francesco di Sales, e quindi assoggettarlo alla legge che dirige i ginnasti privati. Di qui nacque la sua domanda di professori patentati, dipoi l'obbligo ai medesimi di trovarsi in classe ad un orario determinato; e in fine la chiusura dell'Istituto, e la dispersione degli allievi.

È questo un errore di fatto, perciocché il ginnasio annesso all'Oratorio di San Francesco di Sales non è altrimenti mai esistito, e niuno sa indicare il luogo di sua esistenza. Tutti poi conoscono e sanno qualificare questo Oratorio come Opera di carità, a cui sono annessi altri oratori di beneficenza, dove tra allievi interni ed esterni, tra quei dei giorni festivi e dei feriali, tra quei che frequentano le scuole diurne e quelli che accorrono alle serali, si adunano più migliaia di poveri fanciulli per essere educati al sapere, alla moralità, al lavoro.

Supplica

Esposto quanto sopra, io non intendo di muovere accusa di sorta o lamento contro di alcuno: solamente desidero di tutelare l'avvenire dei miei allievi; e perciò supplico umilmente sua eccellenza il ministro della Pubblica Istruzione a voler tuttora considerare questo Istituto quale ospizio di carità,

in cui il direttore sostiene veramente le veci di padre in conformità della legge Casati, art. 251-252; concedere che lo scrivente sotto la sua responsabilità e vigilanza possa gratuitamente istruire o far dare l'istruzione dei corsi elementari e tecnici secondo l'art. 356;

Che possa continuare l'insegnamento di quelle parti di corso secondario, che si ravviserà confacente per la tipografia, per il commercio, per la milizia o per altra carriera, che possa tornare vantaggiosa ai poveri giovani di questo Istituto;

Che si possano questi di nuovo liberamente raccogliere, tórre dai pericoli, e terminare quella educazione, che valga a dar loro un mezzo con cui giungere quanto prima a guadagnarsi onestamente il pane della vita.

24. Esposizione alla Santa Sede (1879)

Ed. a stampa in *Esposizione alla Santa Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*. Sampierdarena, Tipografia salesiana 1879 (OE XXXI, 237-254).

[*Introduzione*]

Le Costituzioni di questa Società al capo VI prescrivono che ogni tre anni debbasi fare alla Santa Sede una relazione sullo stato materiale, morale e progresso della medesima. Ciò si è solo fatto approssimativamente in passato, perciocché l'apertura di nuove case, e le modificazioni cui la nascente Congregazione dovette piegarsi per le speciali circostanze dei tempi e dei luoghi, impedirono di fare una completa ed esatta esposizione quale si doveva. Il rettore maggiore di questa Congregazione desideroso di prestare in ogni cosa il dovuto ossequio alla Santa Sede, con piena fiducia di avere quelle osservazioni e quei consigli che possono contribuire alla maggior gloria di Dio, compie ora questo suo dovere, esponendo umilmente lo stato in cui si trova codesta Pia Società nei vari paesi nei quali esercita qualche atto di sacro ministero, o prende parte all'educazione scientifica o artistica della gioventù.

Brevi notizie sulla Congregazione di San Francesco di Sales dall'anno 1841 al 1879

Questa Congregazione nel 1841 non era che un catechismo, un giardino di ricreazione festiva, cui nel 1846 si aggiunse un Ospizio pei poveri arti-

gianelli, formando un Istituto privato a guisa di numerosa famiglia. Diversi sacerdoti e parecchi signori prestarono l'opera loro come esterni cooperatori alla pia impresa. Nel 1852 l'arcivescovo di Torino approvò l'Istituto accordando di moto proprio tutte le facoltà necessarie ed opportune al sacerdote Giovanni Bosco, costituendolo superiore e capo dell'opera degli oratori. Da quest'anno al 1858 cominciò la vita comune; scuola, educazione di chierici, di cui parecchi divenuti preti si fermarono nell'Istituto. Nel 1858 Pio Nono, di santa memoria, consigliava il sacerdote Bosco a costituire una Pia Società al fine di conservare lo spirito dell'opera degli oratori. Egli stesso benevolmente ne tracciava le Costituzioni, che furono ridotte in pratica per la vita comune ad uso di Congregazione ecclesiastica di voti semplici.

Dopo sei anni la Santa Sede con apposito decreto lodava, commendava l'Istituto e le sue Costituzioni, e ne stabiliva il superiore. Nel 1870 [1869] l'Istituto con le sue Costituzioni veniva definitivamente approvato con facoltà di rilasciare le dimissorie ai chierici salesiani, che fossero entrati nelle case della Congregazione prima dei 14 anni di età.

Nel 1874 le Costituzioni erano definitivamente approvate nei singoli articoli, con facoltà di rilasciare indistintamente le dimissorie *ad decennium*. Di poi la Santa Sede in diversi tempi arricchì questa Pia Società dei privilegi più necessari ad una Congregazione ecclesiastica di voti semplici. Frattanto si fondarono parecchie case di mano in mano che la divina provvidenza ne porgeva l'opportunità ed i mezzi: e crescendo esse in numero assai notevole, si divisero in ispettorie o provincie.

I confratelli ripartiti nelle diverse case della Congregazione sono dipendenti dal direttore della rispettiva comunità; i direttori sono soggetti ad un ispettore che presiede ad un numero determinato di case formanti la sua ispettoria o provincia. Gli ispettori dipendono dal rettore maggiore. Questi con il suo Capitolo superiore amministra tutta la Congregazione, con dipendenza diretta ed assoluta dalla Santa Sede.

Sebbene questa Congregazione abbia per scopo di occuparsi in modo particolare della gioventù pericolante, tuttavia i suoi membri si prestano volentieri in aiuto delle parrocchie e degli Istituti di beneficenza con la predicazione in occasione di tridui, novene, esercizi spirituali, missioni, dando comodità con la celebrazione della santa messa, e con l'ascoltare le confessioni dei fedeli. Inoltre si adoprano a comporre, pubblicare, diffondere buoni libri, spacciandone ogni anno oltre ad un milione.

Ispettorìa Piemontese

Casa madre detta Oratorio di S. Francesco di Sales. Sotto a questo nome si intende:

1. La chiesa di Maria Ausiliatrice dove havvi frequenza di più migliaia di persone, che intervengono per assistere ai catechismi, udire la santa messa, ascoltar le prediche, accostarsi ai santi sacramenti ed a simili altre pratiche di pietà.

2. Ginnasio con tutte le cinque classi secondarie.

3. Studentato pei chierici.

4. Casa di noviziato.

5. Casa e laboratorio di artigianelli, dove sono esercitati i principali mestieri della civile società.

6. Chiesa dedicata a San Francesco di Sales, con giardino per la ricreazione festiva, destinato ai giovani esterni della città di Torino.

7. Scuole diurne e serali pei ragazzi più poveri ed abbandonati della città di Torino.

8. Nella parte opposta della città havvi chiesa e giardino di ricreazione sotto il titolo di san Luigi, dove i ragazzi intervengono per tutte le sacre funzioni, e religiosa istruzione; ivi si sta costruendo una chiesa monumentale in onore di Pio IX, con ospizio annesso.

9. Annesso a quest'Oratorio sono le scuole diurne pei fanciulli più poveri ed abbandonati. Quest'oratorio e queste scuole hanno per scopo di allontanare i giovani dai protestanti, che hanno là vicino tempio, ospizio, scuole ed ospedale.

10. Oratorio, chiesa, giardino di ricreazione sotto al titolo di san Giuseppe nella parrocchia dei santi Pietro e Paolo.

11. È pure confidata al sacro ministero dei salesiani il laboratorio di san Giuseppe destinato a raccogliere le zitelle, che hanno bisogno di lavoro e di assistenza particolare.

12. Hanno pure cura dell'Istituto, detto famiglia di san Pietro, che ha per scopo di ricevere le traviate che escono dalle carceri, desiderose di avviarsi al lavoro ed alla vita cristiana.

13. Il medesimo servizio religioso prestano all'Istituto detto del Buon Pastore, destinato a preservare dalla rovina le fanciulle pericolanti, ed accogliere le penitenti che cercano un asilo sicuro alla moralità.

14. Vicino a Torino havvi il collegio Valsalice destinato ai giovanetti di sguorile condizione. Havvi quivi tutto il corso elementare, ginnasiale e liceale.

15. Presso al medesimo collegio vi è la cappellania a favore dei Fratelli invalidi delle Scuole Cristiane.

16. Fuori di Torino poco lungi dalla città di Caselle havvi oratorio e cappellania a beneficio del pubblico, con scuola pei fanciulli. Qui pure vengono a passare il tempo estivo i novizi della Congregazione.

17. Vicino a Lanzo nel paese di Mathi havvi una fabbrica di carta, dove sono sempre occupati i giovanetti a lavorare, e fabbricano la carta per la nostra tipografia dell'Istituto di Torino, di S. Pierdarena, di Nizza, di Montevideo e di Buenos-Ayres.

18. In Lanzo collegio di San Filippo Neri con 250 allievi interni ed altrettanti esterni, e con una chiesa pubblica. Havvi tutto il corso elementare e ginnasiale.

19. Presso a questo medesimo paese è affidata ai salesiani la cappellania sotto il titolo di Santa Croce.

20. Nella diocesi di Ivrea, nel paese di San Benigno havvi un vasto edificio, in cui è stabilito uno studentato per i chierici e per i preti della Congregazione. Si funziona una chiesa pubblica annessa all'Istituto e si amministra l'istruzione scolastica ai giovanetti del paese.

21. Nella diocesi di Casale, nel paese detto Borgo San Martino, havvi il piccolo Seminario o Collegio di San Carlo, in cui si amministra l'istruzione elementare e secondaria oltre a 200 giovanetti.

22. Si amministra pure l'istruzione primaria e secondaria a tutti i fanciulli di quella popolazione.

23. In Mornese, diocesi di Acqui, si esercitano le pubbliche scuole a favore della gioventù di quel paese.

24. Nella diocesi di Mondovì, nel paese di Trinità, havvi un Istituto sotto al titolo di Maria Immacolata, in cui vi è pubblica chiesa, oratorio e giardino festivo di ricreazione, scuole serali e diurne.

Ispettorìa Ligure

La casa ispettoriale di questa provincia è nella città di Alassio, diocesi di Albenga.

Qui esiste:

25. Pubblica chiesa sotto il titolo di Maria santissima degli Angeli, funzionata a beneficio della gioventù e degli adulti della città.

26. Collegio in cui vi sono oltre a 200 allievi interni e oltre a 400 esterni. Si fanno tutte le scuole primarie, secondarie e tecniche.

27. Annessa al collegio di Alassio è l'amministrazione delle pubbliche scuole del paese di Laigueglia.

Si può notare che il dottore Francesco Cerruti direttore di questo collegio venne dall'Ordinario della diocesi costituito direttore spirituale generale di tutti gli Istituti religiosi femminili della diocesi stessa.

28. Nella diocesi di Ventimiglia, nel paese di Valle Crosia, si trova la casa di Maria Ausiliatrice. Quivi havvi pubblica chiesa e le scuole primarie fondate appositamente per allontanare la gioventù dai protestanti, che a poca distanza tengono aperte le loro scuole tempo ed ospizio.

29. Nella diocesi di Savona, nella città di Varazze il collegio di San Giovanni Battista in cui è amministrata l'istruzione elementare, tecnica e ginnasiale a circa 150 giovanetti convittori.

30. Identica istruzione si somministra a circa 500 giovani esterni.

31. In pubblica chiesa nella medesima città si raccolgono i giovinetti nel maggior numero che si può per l'istruzione religiosa e per la frequenza dei santi sacramenti.

32. Nella diocesi di Genova, nella città di Sampierdarena, havvi l'ospizio detto di San Vincenzo dei Paoli con pubblica chiesa, a cui intervengono più migliaia di fedeli ad ascoltare la santa messa, frequentare le confessioni, prendere parte alle prediche ed al catechismo.

33. È qui il collegio detto dei Figli di Maria santissima Ausiliatrice per gli adulti, che aspirano allo stato ecclesiastico. Sono in numero di circa 200.

34. Qui pure sono gli artigianelli con i rispettivi laboratori.

35. Sonvi le scuole serali e diurne tanto per i giovanetti interni quanto per gli esterni.

36. L'arcivescovo della diocesi affidò ai salesiani la chiesa parrocchiale succursale detta di Nostra Signora delle Grazie.

37. Nella diocesi di Sarzana nella città di Spezia esiste l'ospizio di San Paolo. Qui vi è pubblica chiesa per tutti i fedeli, scuole diurne, serali e semi-convitto. Queste scuole hanno per scopo principale di allontanare i giovanetti dalle scuole protestanti, che sono attivate a poca distanza dall'ospizio.

Questo Istituto fu fondato a richiesta e con la carità del Sommo Pontefice Pio IX, di felice memoria, ed è sostenuto dalla liberalità di Sua Santità Leone XIII, felicemente regnante.

38. Nella diocesi e città di Lucca havvi ospizio, chiesa pubblica, oratorio e giardino festivo pei fanciulli di quella città.

Ispettorìa Romana

39. In Magliano, capitale della Sabina, i salesiani amministrano e dirigono il piccolo e grande seminario, insegnando la scienza primaria e secondaria compresa la filosofia e la teologia. A queste scuole interviene la scolaresca della città. Qui pure havvi un convitto pei giovani di civile condizione.

40. Nella diocesi e nella città di Albano si tengono le pubbliche scuole ginnasiali, municipali e per piccolo seminario.

41. È pure qui amministrata una chiesa pubblica a beneficio dei fedeli.

42. Nella città di Ariccia sono amministrate le scuole elementari della città, e si funziona una pubblica chiesa a vantaggio dei giovanetti e degli adulti.

43. Un professore di belle lettere presta l'insegnamento scolastico nel seminario di Montefiascone.

Appendice all'ispettorìa Piemontese

44. Nella diocesi di Padova, e nella città di Este, havvi un collegio-convitto sotto il titolo di collegio Manfredini, in cui si impartisce ai giovanetti l'istruzione primaria e secondaria.

Appendice all'ispettorìa Ligure per le case di Francia

45. La Congregazione cominciò ad estendersi in Francia nel 1875. La prima casa fu stabilita nella diocesi e città di Nizza, con il titolo di *Patronage de Saint Pierre*; dove sono raccolti 120 fanciulli destinati alle arti e mestieri, ed alcuni applicati allo studio per lo stato ecclesiastico.

46. In altra parte della medesima città, trovasi oratorio e giardino festivo, dove si raccolgono circa cento poveri fanciulli per le pratiche religiose e per trattenimenti domenicali.

47. Nella diocesi di Frejus, nella regione detta La Navarre, avvi colonia agricola, in cui parecchi giovanetti sono applicati alla coltivazione della terra, ed altri allo studio, come aspiranti allo stato ecclesiastico.

48. In Saint-Cyr, poco lontano da Toulon altro stabilimento agricolo, in cui un notevole numero di fanciulli sono assistiti ed avviati ai lavori della campagna.

49. Nella diocesi, e nella città di Marsiglia, vi è l'*Oratoire de Saint-Léon*; qui sono raccolti parecchi abbandonati fanciulli applicati in mestieri diversi.

50. Ivi pure interviene la così detta *Maîtrise* della parrocchia di San Giuseppe, per la scuola letteraria, scuola di musica e di cerimonie. L'oggetto principale è coltivare le vocazioni alla carriera ecclesiastica.

Ispettoria Americana

Col consiglio e con l'aiuto materiale del caritatevole Pio IX, si trattò della spedizione di salesiani in America. Il Sommo Pontefice proponeva tre fini: 1. Di andare a prendere cura degli adulti e specialmente dei giovanetti italiani, che in gran numero sono dispersi nell'America meridionale; 2. Aprire delle case in vicinanza ai selvaggi perché servissero di piccolo seminario e ricovero per i più poveri ed abbandonati; 3. Con questo mezzo farsi strada alla propagazione del Vangelo fra gli Indi-Pampas e Patagoni. La prima partenza fu nel 1875. Desiderosi i salesiani di cooperare alle pie intenzioni del Santo Padre in numero di 10 si recarono a Roma per ricevere la benedizione e la missione dal vicario di Gesù Cristo, e il 14 del novembre di quell'anno partirono da Genova, e giunsero il 14 del seguente mese in Buenos-Ayres, capitale della Repubblica Argentina. Attualmente i salesiani in America sono oltre a 100, che si occupano come segue:

51. Nella diocesi e città di Buenos-Ayres, casa ispettoriale, nella parrocchia testé eretta detta San Carlos en Almagro, di circa sei mila anime.

52. Ospizio di Pio Nono, di cui circa 150 fanciulli apprendono arti e mestieri.

53. Scuole pubbliche, oratorio e trattenimenti festivi per gli esterni.

54. Noviziato e studentato della Congregazione.

55. Parrocchia così detta della Boca dedicata a San Giovanni Evangelista di circa 27 mila abitanti quasi tutti italiani.

56. Pubbliche scuole per i poveri fanciulli.

57. Hanno cura della chiesa della *Mater Misericordiae* o *de los Italianos*. Questa chiesa è specialmente destinata agli adulti ed ai fanciulli italiani, che qui numerosi intervengono per le pratiche religiose da tutti i quartieri della città e dai paesi vicini.

58. Nella città di San Nicolás de los Arroyos a poca distanza dai selvaggi avvi un collegio o piccolo seminario per le missioni da cui già si ottennero parecchie vocazioni.

59. Chiesa pubblica a favore degli adulti di quella città.

60. Si amministra pure la parrocchia di Ramallo che è un villaggio di circa 4000 anime. A questa parrocchia sogliono raccogliersi gli abitanti dei

vare casolari della numerosa colonia, a fine di assistere alle pratiche religiose almeno nei giorni festivi, e specialmente per l'amministrazione del battesimo e celebrazione del sacramento del matrimonio.

Repubblica dell'Uruguay

61. Collegio Pio di Villa Colón e seminario per le missioni. Questo collegio è pure considerato come piccolo seminario diocesano e pareggiato all'università dello Stato.

62. Ivi pure avvi pubblica chiesa a beneficio della popolazione vicina.

63. In Montevideo capitale della Repubblica oratorio con le scuole per fanciulli poveri e pericoli.

64. Nella città di Las Piedras si regge la parrocchia di sei mila anime, con pubbliche scuole ed oratorio festivo.

Case di cui i salesiani andranno quanto prima a prendere la direzione

Un collegio nella diocesi e città di Milano, nella parrocchia dell'Incoronata.

Un ospizio, oratorio con giardino per la ricreazione festiva nella diocesi e città di Cremona.

Ospizio ed oratorio nella città di Lugo sotto la diocesi di Faenza.

Ugualmente nella città di Brindisi, nella città di Catania e di Randazzo in Sicilia.

In Challonges presso Annecy, in Parigi-Auteuil, in Santo Domingo, nel Brasile e nel Paraguay ecc.

Osservazioni

Si osserva in generale:

1° Le case della Congregazione sono di proprietà dei membri della medesima; esistono alcuni debiti, ma si hanno stabili in vendita di valore sufficiente a pagarli.

2° I giovanetti che hanno educazione cristiana, artistica o letteraria nelle case salesiane sono circa 40.000. Di essi circa 300 entrano ogni anno nella carriera ecclesiastica. Quando gli allievi hanno deliberato della loro vocazione la maggior parte fa ritorno alla propria diocesi, altri abbracciano lo stato religioso, ed alcuni si consacrano alle missioni estere. Dopo la definitiva ap-

provazione della Santa Sede le vocazioni crebbero in modo consolantissimo. Quando la Congregazione fu dalla Santa Sede approvata (3 aprile 1874), i salesiani erano in numero di 250; presentemente oltrepassano in totale i 700, e le opere loro affidate, che erano in numero di 17, crebbero fino a 64.

Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Allorché fu presentato il catalogo della nostra Pia Società era anche notato l'Istituto di Maria Ausiliatrice, fondato in Mornese, diocesi di Acqui, nel 1873. Suo scopo si è di esercitare opere di carità a favore delle povere ragazze, come i salesiani fanno per i poveri fanciulli. Quest'umile Istituto, che allora aveva una sola casa, grazie alla divina bontà ebbe pure un notevole incremento, come segue:

1. In Mornese casa professa, casa di noviziato e delle postulanti.
2. Nello stesso paese tengono educatorio per le povere ragazze, le pubbliche scuole con la congregazione festiva per le adulte.
3. In Nizza Monferrato nella casa detta Madonna delle Grazie, tengono l'educatorio interno, scuole e laboratori per le esterne, studentato per le suore.
4. Nella diocesi e città di Torino Istituto di San Carlo, dove hanno le scuole feriali per le povere ragazze, con oratorio, scuole festive e congregazione per le adulte.
5. Annessa alla medesima casa si trova lo studentato per le suore che si preparano al pubblico esame da maestre.
6. In Chieri hanno educatorio, e scuole femminili per le esterne sotto la protezione di santa Teresa.
7. Nella stessa città è aperto oratorio e scuole festive per le adulte, ove intervengono più di 400.
8. In Lanzo Torinese hanno cura della cucina e della biancheria del collegio salesiano di San Filippo Neri.
9. Nella diocesi e città di Biella fanno la cucina ed hanno cura della biancheria del seminario vescovile.
10. Nella diocesi di Casale in Borgo San Martino prestano il servizio della cucina, della biancheria, del vestiario, e fanno la congregazione festiva per le giovani più grandicelle del paese.
11. In Lu tengono asilo, scuola e laboratorio per povere ragazze, scuola e congregazione festiva per le più grandicelle.
12. In Quargnento, diocesi di Alessandria, hanno la direzione dell'asilo infantile, e tengono la congregazione e scuola festiva per le più adulte.

13. In S. Pier d'Arena, diocesi di Genova, hanno cura della biancheria, degli abiti, della cucina dell'ospizio di San Vincenzo, e tengono la congregazione festiva per le fanciulle più grandicelle.

14. Lo stesso servizio prestano nel collegio di Alassio, diocesi di Albenga.

15. Nella diocesi di Ventimiglia, in Valle Crosia fanno scuola con laboratorio, e tengono congregazione festiva per le adulte per allontanarle dai protestanti, che in quelle parti hanno aperto scuole ed ospizio allettandole con premi e promesse a recarvisi.

16. Nella diocesi e città di Nizza Marittima prestano servizio per gli abiti e biancheria del Patronato di San Pietro.

17. Nella diocesi di Frejus nella regione Navarre hanno cura della biancheria, degli abiti, della cucina per i giovani della colonia agricola ivi stabilita.

18. A Saint-Cyr lo stesso servizio che alla Navarre.

Case d'America

19. Nella diocesi di Montevideo le suore hanno testé aperto nella parrocchia di Las Piedras pubbliche scuole per le povere fanciulle.

20. A Villa Colón hanno scuola, laboratori nei giorni feriali, e congregazione festiva per povere ragazze.

21. Nella città e diocesi di Buenos-Ayres aprirono poco fa una scuola, e laboratorio con congregazione estiva per le fanciulle povere ed abbandonate.

Osservazioni

Le case che abitano le suore sono tutte della Congregazione, ma in capo a qualche salesiano. Per la parte morale lo spirito di pietà e la regolare osservanza sono assai soddisfacenti; avvi perciò motivo di ringraziare la misericordia del Signore. Per la parte materiale hanno alcuni debiti, ma vi sono i mezzi assicurati per pagarli alle loro scadenze. Come si rileva da quanto sopra venne esposto, l'Istituto di Maria Ausiliatrice che nel 1874 non aveva che una sola casa, ora ne ha 21, e le suore poi da 10 a 15 che allora erano crebbero oltre a trecento, e sonvi moltissime domande di ammissione, mentre da varie parti si fanno pure calde istanze di aprire nuove case o di prendere l'amministrazione di opere già avviate, ma bisognose di sostegno.

Stato morale della Congregazione salesiana

Esposto lo stato e l'incremento materiale che la divina bontà ha concesso all'umile Congregazione salesiana si dà qui un breve cenno dello stato morale della medesima.

1. L'osservanza delle Costituzioni, grazie a Dio, è mantenuta in tutte le case, e finora non vi fu alcun salesiano che dimenticando se stesso abbia dato qualche scandalo. Il lavoro supera le forze e il numero degli individui; ma niuno si sgomenta, e pare che la fatica sia un secondo nutrimento dopo l'alimento materiale. È vero che alcuni rimasero vittima del loro zelo tanto in Europa quanto nelle missioni estere; ma questo non fece altro che accrescere l'ardore di lavorare negli altri religiosi salesiani. Si è però provveduto che niuno lavori oltre le sue forze con nocimento della sanità.

2. Le domande degli aspiranti salesiani sono assai numerose, ma si è provato che molti hanno vocazione ad altri ordini religiosi od allo stato di preti secolari, non ad iscriversi alla Pia Società di San Francesco di Sales. Le domande annue sono di circa trecento, di cui circa centocinquanta sono ammessi al noviziato; e coloro che in fine di esso professano sono in media centoventi.

3. Con i parroci e con gli Ordinari diocesani siamo in ottima relazione; e possiamo dire che ci fanno da padri e da benefattori. Con un solo ordinario si incontrano delle difficoltà, di cui non si poté mai sapere la vera cagione⁷². Con la pazienza, con l'aiuto del Signore e lavorando sottomessi nella sua diocesi si spera di acquistare quella benevolenza che godiamo in tutte le altre diocesi.

4. Altra grande difficoltà fu incontrata nei privilegi. Si crede che i salesiani abbiano i privilegi di cui comunemente godono gli ordini religiosi e le altre congregazioni ecclesiastiche, ciò che finora la Santa Sede non giudicò di concedere⁷³. L'andamento materiale e morale sarebbe reso assai più facile mercé la comunicazione dei privilegi, di cui si fa umile ma calda preghiera.

5. Si è tenuto il primo Capitolo generale nel settembre 1877. Si trattarono più cose assai importanti per la pratica delle nostre Costituzioni, ma prima di mandare le prese deliberazioni alla Santa Sede si giudicò opportu-

⁷² L'allusione è all'arcivescovo di Torino, mons. Lorenzo Gastaldi; si veda la sezione del volume dedicata a questa vertenza (nn. 80-90).

⁷³ Vennero concessi solo dieci anni più tardi (vedi n. 38).

no di metterle per alcun tempo in pratica, introdurvi le modificazioni per conoscere le correzioni a farsi, e sottoporle ad altro Capitolo generale, che a Dio piacendo si terrà nel settembre del 1880.

6. Tutti i soci della Congregazione si uniscono al loro rettore maggiore per fare omaggio alla Santa Sede e professarle inviolabile attaccamento, e supplicano che questa suprema autorità della Chiesa loro continui la paterna sua assistenza, mentre essi con tutto l'impegno possibile non cesseranno di sostenere la fede e l'ubbidienza al vicario di Gesù Cristo in tutti i paesi dove hanno case sia in Europa che in America.

Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.

Sac. Giovanni Bosco
Rettore maggiore

25. “Schiarimenti al Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, card. Innocenzo Ferrieri, circa la precedente esposizione”

Archivio Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari, T 9.1 R, ms allografo con correzioni aut.; ed. in E III, pp. 505-508.

Torino, 3 agosto 1879

Eminenza reverendissima,

Ho ricevuto copia delle osservazioni, che l'autorevole Congregazione dei Vescovi e Regolari si degnò di fare sulla esposizione dello stato morale e materiale della Pia Società di San Francesco di Sales.

Prima di tutto ringrazio umilmente l'eminenza vostra assicurandola che di tali rilievi ne farò tesoro a vantaggio dei soci salesiani e serviranno di norma per le future relazioni, che ogni triennio devonsi fare alla Santa Sede.

Intanto mi fo dovere di dare qui gli schiarimenti richiesti secondo l'ordine numerico delle fatte osservazioni:

1° Nulla si dice nella succitata Esposizione sullo stato economico dell'Istituto, né sul noviziato, il quale deve farsi a norma di quanto viene stabilito dai sacri canoni e delle apostoliche Costituzioni.

Schiarimento.

[R] La Pia Società non esiste legalmente, perciò non può possedere, né contrarre debiti, né crediti. Le case della Congregazione (come a pag. 13

della mentovata esposizione) sono proprietà di alcuni soci; esistono debiti, ma un socio ha in vendita uno stabile di valore sufficiente a pagarli. Ma la Congregazione sia come ente morale sia come ente legale non possiede e non può possedere cosa alcuna.

Una casa di noviziato è qui in Torino approvata e regolata dalla stessa Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, e se ne seguono tutte le norme stabilite ed approvate come nel capo XIV delle nostre Costituzioni; con le medesime norme, e con decreto di approvazione della Congregazione di Propaganda Fide fu aperta altra casa di noviziato in Buenos Aires capitale della Repubblica Argentina.

Con autorizzazione della prelodata Congregazione dei Vescovi e Regolari è attivato quello di Marsiglia, dove si sta compiendo un edificio adattato ed opportuno per tutte le osservanze prescritte a quest'uopo.

Si dovrà presto aprire un nuovo noviziato nella *Spagna* e nella diocesi di *Siviglia*, di che a suo tempo si farà formale preghiera alla Santa Sede per la dovuta autorizzazione.

Si era pure fatta domanda di attivare un noviziato in *Parigi*; ma alcune difficoltà insorte ne rendono improbabile l'attivazione, perciò resta sospesa ogni pratica relativa.

Un sacerdote di scienza e di pietà sperimentata è il direttore dei novizi. Due altri sacerdoti lo coadiuvano. Fanno regolarmente ogni giorno la meditazione, lettura spirituale, visita al santissimo Sacramento, recitano il rosario della beata Vergine. Ogni sera si raccolgono in chiesa a ricevere la benedizione con il Venerabile. Ogni settimana fanno la loro confessione, quasi ogni giorno si accostano alla santa comunione. In ciascuna settimana hanno pure luogo due conferenze, una istruzione sopra le Costituzioni. Finora l'osservanza religiosa è mantenuta.

2° La Pia Società non può essere divisa in ispettorati, che è cosa insolita, ma in provincie, per l'erezione delle quali in ciascun caso deve ottenersi la facoltà della Santa Sede.

R. La Pia Società venne divisa in ispettorie a norma dell'articolo 17 capo IX delle nostre Costituzioni così espresso: *Si opus fuerit, Rector Maior, Capitulo Superiore adprobante, constituet visitatores, eisdemque curam quamdam demandabit certum domorum numerum inspiciendi, ubi earum distantia et numerus id postulaverit. Hujusmodi visitatores, sive cognitores, Rectoris Maioris vices gerent in domibus et in negotiis eisdem demandatis.*

Sua Santità Pio IX, di sempre venerata memoria, nel primo organismo

dell'umile Società salesiana raccomandava di eliminare quelle denominazioni, che potessero urtare contro lo spirito del secolo. Pertanto invece di appellare *convento*, proponeva si dicesse *casa*, *collegio*, *ospizio*, *orfanotrofio*; in luogo di *generale* si appelli *rettor maggiore*; al nome di *priore*, o *guardiano* si sostituisca *direttore*; a *provinciale* o *provincia* qualche vocabolo equivalente.

Sarà opportuno dire che la divisione in *ispettorie* non è ancora attivata, ma è solamente proposta ad esperimento, e qualora se ne conosca possibile l'effettuazione si farà il dovuto ricorso alla Santa Sede. Ma nella tristezza dei tempi nostri e le continue e gravi difficoltà, che ogni giorno dobbiamo appianare non lasciano ravvisare altra divisione tollerabile in mezzo al secolo, perciò si prega a volerla temporaneamente ammettere.

3° *All'articolo "Ispettorìa Piemontese" si dice, che al sacro ministero dei salesiani sono confidati alcuni ricoveri di donne. Una tale commissione non può darsi, che dall'autorità vescovile rispettiva, e doveva esprimersi, se essa eravi intervenuta, ed in che consiste il detto sacro ministero.*

R. Nell'aprire istituti femminili e nell'assumerne la direzione spirituale furono seguite tutte le norme descritte nel capitolo X delle nostre Costituzioni. Sono questi Istituti mancanti affatto di mezzi materiali, cui i salesiani a richiesta degli ordinari prestano caritatevolmente il religioso servizio. Questo sacro ministero è sempre concertato e limitato dall'Ordinario diocesano in tutto ciò che si riferisce ai santissimi sacramenti della confessione, comunione, alla celebrazione della santa messa, alla parola di Dio, catechismi e simili.

4° *Dalla detta Esposizione risulta che i salesiani hanno collegi, scuole, ecc. e nulla si dice, se con il permesso dei rispettivi ordinari, e se nell'insegnamento dipendono da essi a forma dei sacri canoni, e specialmente del Sacro Concilio di Trento.*

R. Furono seguite le regole approvate dalla Santa Sede come sono descritte nel capo X delle nostre Costituzioni per l'apertura di novelle case, quindi furono premesse le dovute pratiche con gli Ordinari diocesani quali sono prescritte dai sacri canoni e dal Sacro Concilio di Trento.

5° *Nella medesima Esposizione si aggiunge una relazione sopra un Istituto di donne sotto la denominazione di Maria Ausiliatrice, e nulla si dice, se questo Istituto abbia un superiore generale da cui dipendano le suore, e se esso sia del tutto indipendente, come dev'essere, dall'Istituto dei salesiani.*

R. Quando furono approvate le Costituzioni salesiane si trattò e si discusse quanto riguardava l'Istituto delle Figlie di Maria santissima Ausiliatrice.

L'Istituto di Maria Ausiliatrice dipende dal Superiore generale della Pia Società salesiana nelle cose temporali, ma in ciò che concerne all'esercizio del culto religioso e all'amministrazione dei sacramenti sono totalmente soggette alla giurisdizione dell'Ordinario. Il superiore dei salesiani somministra i mezzi materiali alle suore e con il consenso del vescovo stabilisce un sacerdote con il titolo di direttore spirituale per ogni casa di suore. Parecchi vescovi hanno già approvato questo Istituto femminile, ed ora si sta facendo il dovuto esperimento per conoscere praticamente le modificazioni da introdursi prima di umiliarle alla Santa Sede per l'approvazione. Siccome poi in vari punti delle loro regole è notato il limite della dipendenza delle suore dal Superiore dei salesiani, così viene unita una copia delle loro regole per chi desiderasse maggiore schiarimento sulle medesime. Si nota eziandio che la casa madre di queste suore è in Mornese diocesi di Acqui, il cui Ordinario ha sempre regolata l'origine, il progresso e la dilatazione dell'Istituto.

6° Si aggiunge, che le dette suore fanno la cucina, ed hanno cura della biancheria, e del vestiario nei seminari, e negli ospizi dei maschi, lo che è stato sempre riprovato dalla Santa Sede.

R. In ogni cosa si ebbero preve intelligenze con gli Ordinari diocesani, anzi le domande furono fatte da loro medesimi, e si seguono tutte le regole che i sacri canoni prescrivono e che la prudenza suggerisce.

7° Questa sacra Congregazione non può a meno di riconoscere come cosa singolare, ed inopportuna, che la ripetuta Esposizione sia stata data alle stampe, mentre la relazione triennale da darsi dai superiori generali degli istituti non è per altro ordinata, che per fare conoscere alla Santa Sede lo stato disciplinare, personale, materiale, economico di ciascun pio Istituto, e l'andamento del noviziato.

R. Ho fatto stampare tale Esposizione ad unico fine di facilitarne la lettura. Essendo questa la prima volta che io inviava relazione di questa fatta alla Santa Sede ho seguito il consiglio del superiore di un altro istituto che mi disse: La Santa Sede preferisce l'esposizione stampata. Altra volta mi farò stretto dovere d'inviarla manoscritta.

Dati così i richiesti schiarimenti prego l'eminenza vostra a conservare questa povera Società in benevola considerazione. I tempi, le autorità e le

leggi civili, gli sforzi che si fanno per annientare gli istituti ecclesiastici mi spingono ad implorare dall'eminenza vostra tutto l'appoggio e tutta la indulgenza compatibili colle prescrizioni di santa Chiesa.

Questi schiarimenti dovevano essere spediti all'eminenza vostra nel mese di maggio ultimo scorso, ma per gravi disturbi, cui soggiacque questa casa ho dovuto differire fino al presente giorno.

Colla massima venerazione reputo sempre ad alta gloria il potermi sottoscrivere

Dell'eminenza vostra reverendissima umilissimo ed obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

26. Altri schiarimenti alle nuove "Osservazioni" ricevute

ASC A 1710419 *Lett. orig. Ferrieri*, ms. allografo con correzioni aut.; ed. in E III, pp. 540-544.

Nelle parentesi quadre rientranti sono aggiunti brani della lettera del card. Ferrieri, mancanti nell'originale.

Torino, 12 gennaio 1880

Eminenza reverendissima,

Io sono addolorato che malgrado il mio buon volere non sia riuscito a dare i voluti schiarimenti sopra l'esposizione triennale fatta alla Santa Sede intorno alla nostra umile Congregazione. Affinché questo ed altro affare possa essere spiegato nel senso compatibile con questa Congregazione e nel tempo stesso nel senso voluto dai sacri canoni, mando il sacerdote dottore Francesco Dalmazzo in qualità di nostro procuratore con incarico di porsi agli ordini di vostra eminenza, o di chi ella giudicherà indicare al medesimo.

Intanto io espongo qui alcuni miei pensieri in ossequiosa risposta alla lettera che l'eminenza vostra degnavasi indirizzarmi il 3 ottobre 1879. Il mentovato sacerdote Dalmazzo può dare spiegazioni in proposito ove ne sia d'uopo.

[Collo schiarimento dato sull'osservazione n. 1 ella dice che la Pia Società non esiste legalmente, perciò non può possedere né contrarre debiti. Prosegue poi che le case della Congregazione sono proprietà di alcuni soci; esistono debiti, ma un socio ha in vendita uno stabile per pagarli. Conchiude, che la Congregazione sia come ente morale, sia come ente legale, non possiede, né può possedere. Si ritiene da questa santa Congre-

gazione, che tutte dette espressioni di non legale esistenza, vogliansi da vostra Santità intendere in riguardo alla legge civile ostile ai pii Istituti; poiché in riguardo alle leggi della Chiesa, avanti la quale non hanno alcun vigore le leggi civili, tutti i pii istituti, così anche quello dei salesiani, hanno la loro legale esistenza secondo i sacri canoni. È perciò che sono soggetti alla Santa Sede pei beni, che hanno sotto qualunque nome siano stati acquistati e si posseggano.

Tutti i pii istituti nella loro relazione triennale, non attendendo alle leggi civili di qualunque governo, fanno la loro esposizione sullo stato economico, esponendo in succinto, quali beni posseggono sotto qualunque nome, quali rendite, di qualunque provenienza esse siano, percepiscono, e come sono erogate; e se devono vender beni anche posseduti a nome di terze persone, crear debiti, questa sacra Congregazione ha loro sempre inculcato la necessità del beneplacito apostolico, e si sono mostrati obbedienti; solamente vostra signoria ha allegato la legge civile per esimersi da tali obblighi.

Rifletta, che le Costituzioni furono dalla Santa Sede approvate con i detti obblighi risultati dall'art. 2° del cap. VI e dall'art. 3 del cap. VII ancorché fossero state emanate le dette leggi civili all'epoca dell'approvazione succitata].

1° Riguardo alla proprietà

Questa nostra Pia Società né in faccia alla civile società, né in faccia alla Chiesa è ente morale da poter possedere. Nel capitolo IV n. 1 delle nostre Costituzioni si legge: *“Ideoque qui sunt professi in hac Societate dominium radicale, ut aiunt, suorum bonorum retinere poterunt”*. Nel medesimo capitolo N. 2 è come segue: *“Poterunt vero sodales de dominio sive per testamentum, sive (permissu tamen Rectoris Maioris), per acta inter vivos libere disponere”*.

Siccome per la tristezza dei tempi questo punto era per noi fondamentale io chiedeva nell'approvazione delle nostre Costituzioni, come dovessero intendersi le parole del capitolo VII articolo 3 così espresso: *“In bonorum alienationibus Societatis, et aere alieno conflando, serventur quae sunt de iure servanda iuxta Sacros Canones, et Constitutiones Apostolicas?”*.

Per mezzo di monsignore poi cardinale Vitelleschi allora segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari gli eminentissimi fecero dire: La risposta è nell'articolo medesimo, cioè *in alienationibus bonorum Societatis*; e ciò si dovrà intendere che quando i tempi o i luoghi permettano di possedere qualche cosa in comune, o a nome della Pia Società si dovrà osservare questo articolo come lo osservano tutte le congregazioni religiose ed ecclesiastiche. Ciò pare conforme al n. 2 del sopradetto capitolo VII dove si dice del rettor maggiore: *“Nulla, quod ad res immobiles attinet, emendi vel vendendi ei erit facultas, absque Superioris Capituli consensu”*.

Questo è il senso che ho sempre dato io alle nostre Costituzioni fin dal principio della esistenza di questa Pia Società. Così le intese sempre il Som-

mo Pontefice Pio IX di sempre gloriosa memoria, come pure gli eminentissimi cardinali scelti per l'esame e per l'approvazione delle nostre Costituzioni.

Il considerare poi soggetti alle prescrizioni dei sacri canoni gli stabili posseduti personalmente dai soci quali beni ecclesiastici, metterebbe nella confusione l'andamento delle cose nostre; perciocché tutti i salesiani fecero la loro professione religiosa appoggiati sopra il primo articolo del capo IV *De voto paupertatis*, che comincia così: "*Votum paupertatis, de quo hic loquitur, respicit tantummodo cuiuscumque rei administrationem, non vero possessionem*".

[Nello stesso schiarimento dell'osservazione n. 1 vostra signoria asserisce che con autorizzazione della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari è attivato il noviziato di Marsiglia. Non constando alla prelodata Sacra Congregazione di avere dato la detta autorizzazione, si vede nella necessità d'invitarla a trasmettere il relativo rescritto, da cui risulti la facoltà di aprire il noviziato in Marsiglia].

2° Noviziato di Marsiglia

Riguardo all'autorizzazione del noviziato di Marsiglia, che si desidera esigere, ho preso un equivoco; perciocché codesta Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 5 febbraio 1879 avendone chiesto il parere al vescovo di quella città, egli in data 23 febbraio 1879 rispose favorevolmente alla Sacra Congregazione, si giudicava questa pratica terminata, mentre è tuttora in corso. Si uniscono i relativi documenti e rinnovo la preghiera per la concessione del favore.

[Nella risposta che vostra signoria dà all'osservazione n. 2 dice che la Pia Società venne divisa in ispettorie a norma dell'art. 17, cap. IX delle Costituzioni. Ora nel succitato art. 17 si parla di visitatori da costituirsi dal rector maggiore *si opus fuerit, Capitulo Superiore approbante* e non già d'ispettori. Tutti gli altri Istituti in qualunque parte del mondo essi esistono sono divisi in Province, previa l'approvazione della Santa Sede, la quale mai ha ammesso che la divisione si faccia sotto altro nome. Ella dovrà attenersi alla regola generale].

3° Nella divisione in ispettorie invece di province ho giudicato che questa fosse l'applicazione pratica dell'articolo 17, capo IX delle nostre Costituzioni: "*Si opus fuerit, Rector Maior, Capitulo Superiore adprobante, constituet visitatores, eisdemque curam quamdam demandabit certum domorum numerum inspiciendi*".

Il nome provincia e provinciale in questi calamitosi tempi ci getterebbe

in mezzo ai lupi da cui saremmo o divorati o dispersi. Questa nomenclatura fu proposta dallo stesso Pio IX di sempre cara e grata memoria. Qualora poi si volessero assolutamente gli antichi nomi, supplico che tale obbligazione sia almeno limitata nel trattare con la Santa Sede, con libertà di usare nel secolo quei modi e quei vocaboli che sono possibili in questi tempi.

[Nello schiarimento che la signoria vostra dà all'osservazione n. 3 così si esprime: Nell'aprire istituti femminili, e nell'assumere la direzione spirituale di essi furono seguite tutte le norme descritte nel cap. X delle Costituzioni. In questo capitolo si parla dell'apertura delle case per chierici, per giovani e per fanciulli da educarsi dai salesiani; non parlasi affatto dell'apertura di case di donne da dirigersi da essi. Né può dirsi essere stata mente della Santa Sede di permettere l'apertura e la direzione di tali case ai salesiani nell'approvare le Costituzioni, perché è ciò contrario alle sue massime fondate sopra ben ragionevoli motivi. Potranno i salesiani avere la direzione spirituale nelle case di donne, qualora venga loro affidata dai rispettivi ordinari, e questa direzione spirituale deve consistere nell'amministrazione dei sacramenti e nella predicazione della parola di Dio, se e come loro viene commesso dai detti ordinari].

4° Nelle cose relative alle suore di Maria Ausiliatrice i salesiani non hanno nelle loro case altra ingerenza se non la spirituale nei limiti e nel modo che permettono e prescrivono gli ordinari nella cui diocesi esiste qualche casa delle medesime.

[Alla osservazione n. 4 così risponde la signoria vostra: Quando furono approvate le Costituzioni salesiane si trattò e si discusse quanto riguarda l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'Istituto di Maria Ausiliatrice dipende dal superiore generale della Pia Società salesiana.

Riscontrata la ben voluminosa posizione dei salesiani, e specialmente la parte che riguarda l'approvazione delle Costituzioni, si è osservato, che mai si trattò, e molto meno si discusse ciò che riguarda le Figlie di Maria Ausiliatrice. Se ciò fosse vero, certamente questa Sacra Congregazione avrebbe ordinato la divisione dei due Istituti. Non fu mai suo solito di approvare, specialmente nei tempi più a noi vicini, che gl'istituti di donne dipendano dagli Istituti di uomini: e se mai è occorso qualche caso di tale dipendenza, ne ha costantemente ordinato la cessazione immediata. Ella vuole introdurre una massima contraria, che questa Congregazione non può fare a meno di riprovare].

5° In ciò che si riferisce all'Istituto di Maria Ausiliatrice se sia stato o no proposto nell'approvazione delle Costituzioni posso rispondere che nel sommario stampato per cura di codesta Sacra Congregazione nell'esame per l'approvazione definitiva delle nostre Costituzioni, nel numerare le case in quel tempo già aperte a pag. 10, n. 16 si legge quanto segue: Come appen-

dice e dipendentemente dalla Congregazione salesiana è la *casa di Maria Ausiliatrice* fondata con approvazione dell'autorità ecclesiastica in Mornese diocesi d'Acqui. Lo scopo si è di fare per le povere fanciulle quanto i salesiani fanno pei ragazzi. Le religiose sono già in numero di quaranta ed hanno cura di 200 fanciulle.

Gli eminentissimi cardinali sopralodati fecero alcune domande sopra la natura e lo scopo di questa istituzione e mostrandosi soddisfatti delle mie verbali dichiarazioni conchiusero che sarebbesi poi trattata la cosa più accuratamente quando venissero presentate le loro Costituzioni per l'opportuna approvazione alla Santa Sede.

[Quando questa Sacra Congregazione nell'osservazione n. 5 sulla relazione triennale di vostra signoria scrisse sul regime dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fecesi a domandare, se questo avea la sua superiora generale, e non il superiore generale, come vostra signoria erroneamente scrive, riportando l'osservazione suindicata].

6° Negli schiarimenti richiesti il 5 aprile 1879 si domandava: “*Se questo Istituto, delle suore di Maria santissima Ausiliatrice, abbia un superiora generale da cui dipendano le suore, e se esso sia del tutto indipendente, come dev'essere, dall'Istituto dei salesiani*”.

Fu risposto affermativamente aggiungendo quale ne fosse l'autorità in conformità delle Costituzioni di quelle religiose. Ora l'eminenza vostra chiede se le mentovate suore abbiano una *superiora generale*. Rispondo affermativamente che esse hanno la *superiora generale* ed il proprio Capitolo superiore conformemente al titolo III delle loro Costituzioni.

Esposto quanto sopra prego l'eminenza vostra a voler con paterna bontà considerare che la Pia Società salesiana senza mezzi materiali, in tempi calamitosi cominciò e si sostenne finora in mezzo a crescenti difficoltà e in mille modi osteggiata. Perciò ha bisogno di tutta la benevolenza e di tutta la indulgenza che è compatibile con l'autorità di santa madre Chiesa.

Si contano fino a cento le case aperte, e in cui si porge cristiana educazione a circa cinquantamila fanciulli, di cui oltre a seicento annualmente entrano nel chiericato. D'altro canto credo poter assicurare l'eminenza vostra che i salesiani non hanno altro fine che di lavorare alla maggior gloria di Dio, a vantaggio di santa Chiesa dilatare il Vangelo di Gesù Cristo fra gli indi pampas e nella Patagonia, perciò tutti domandiamo benevolenza, consiglio, aiuto materiale e morale.

Prostrato davanti all'eminenza vostra chiedo venia se involontariamente avessi scritto parola non conveniente, mentre ho l'alto onore di potermi professare

Dell'eminenza vostra reverendissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

**27. Relazione al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri
Benedetto Cairoli circa l'azione salesiana in favore degli immigrati
italiani in Argentina e Uruguay**

ASC A072 Documenti per scrivere la storia di don Giovanni Bosco..., vol. XXIII, pp. 81-82;
ed. in E IV, pp. 4-6.

Torino, 16 gennaio 1881

Eccellenza,

Corre il sesto anno da che io mi presentava al signor ministro degli Affari Esteri in Roma, esponendo il bisogno di una missione italiana nell'America del Sud. Esaminata e conosciuta l'importanza del progetto il signor ministro l'approvava, l'incoraggiava con lusinghiere parole e mi veniva in aiuto con un sussidio pei viaggi. Pertanto il 14 novembre 1875 io mandava dieci soci del nostro Istituto, i quali giungevano nella Repubblica Argentina il 14 del susseguente mese. Si fecero poi altre quattro spedizioni.

Voglia ora gradire un breve cenno di quanto si è potuto fare in questo lasso di tempo.

Nell'Uruguay

Nella città di Montevideo capitale di quella Repubblica si fondò una scuola cui intervengono più di 300 poveri giovanetti, che in parte notevole sono figli di Italiani.

In Villa Colón poco lungi dalla capitale avvi un collegio dove si è insegnata e parlata la lingua italiana. La medesima istruzione si somministra agli europei che abitano nelle città orientali della Plata.

Repubblica Argentina

Nella città detta la Bocca popolatissimo sobborgo di Buenos Aires vi

abitano oltre 20.000 Italiani. Qui vi fu costituita una parrocchia, si fondarono scuole per ragazzi e per le fanciulle con ospizio di circa 200 poveri fanciulli.

Nel centro poi della città esiste la chiesa della Misericordia. Nella medesima città avvi l'ospizio di San Carlos de Almagro dove sonvi accolti più di 200 fanciulli poveri. I soci salesiani ne hanno cura ed esercitano il culto religioso in favore di una moltitudine di adulti e di fanciulli, che intervengono per così dire alla loro chiesa nazionale, dove è costantemente predicata e parlata la lingua italiana.

Nella città di San Nicolás de los Arroyos vi è pure un collegio di convittori ed esterni dove è studiata e parlata la lingua italiana.

Si ha eziandio cura di molte colonie italiane fra cui primeggia quella detta *Villa Libertad* in Entrerios e che conta 200 famiglie italiane, le quali sono stanziate nei così detti campi ossia in siti molto distanti dalle città e dal commercio. Colà si attende esclusivamente alla coltura di quelle fertillissime campagne.

Nella Patagonia

Nella Patagonia sulle sponde del Rio Negro si poterono in breve tempo fondare sei colonie di indi presso i quali concorsero molti europei e segnatamente Italiani. In quelle colonie i salesiani hanno già fondato scuole, case di educazione ed ospizi per i fanciulli, adulti e per tutti quelli che si trovano in bisogno di apprendere le arti e mestieri e il modo di coltivare la terra.

Il divisamento si è di continuare le missioni italiane fino allo stretto di Magellano e di qui avanzarci fino al capo Horn. Ma di questo argomento ho bisogno di conferire personalmente con l'eccellenza vostra come spero di fare, se me lo concederà, nel prossimo mese di marzo.

Stato attuale delle cose

Le statistiche ultime annoverano oltre a 30.000 Italiani nella Repubblica Argentina di cui 50.000 sono nella capitale senza calcolare i sobborghi. Si fecero già cinque spedizioni di salesiani, i quali presentemente sono divisi in trentaquattro località dove danno istruzione ed educazione in generale ai più poveri ed abbandonati, ma sempre con sollecitudini particolari verso degli italiani.

Provvedimenti

Si tratta presentemente di fare una nuova spedizione in aiuto di quelli che lavorano già in quelle repubbliche che versano nel medesimo bisogno di chi si prenda cura della gioventù e degli stessi adulti. Tale spedizione è fissata al n° di 22 ed in parte avrà luogo verso il fine del corrente mese sul battello Umberto I della Società Rocco e Piaggio.

Gli altri partiranno al 3 del prossimo febbraio sui postali della Società Lavarello.

Trovandomi nelle strettezze per fare le dovute provviste e pagare le spese di viaggio, ricorro a vostra eccellenza affinché mi presti soccorso in quella impresa che tornerà certamente di grande onore alla nazione italiana e di tutti coloro che la promuovono. Credo pure che le torni cosa gradita sapere come i soci salesiani si sono più volte prestati a rendere servizio agli incaricati dal governo italiano residenti a Montevideo e a Buenos Aires, come consta dall'esposizione che quei funzionari hanno fatto al governo italiano.

Ecco l'opera ch'io intendo di mettere sotto la protezione dell'eccellenza vostra: opera che ha per scopo di diffondere la scienza, la moralità, la civiltà, il commercio e l'agricoltura in quei lontanissimi paesi in cui affluiscono continuamente famiglie italiane.

Pieno di fiducia nella nota di lei bontà ho l'alto onore di professarmi
Dell'eccellenza vostra umile esponente

Sac. Giovanni Bosco

28. Circolare per la chiesa del Sacro Cuore di Roma

ASC A1760419, copia di circolare a stampa⁷⁴

Torino, 29 gennaio 1881

Tutte le opere, che tornano a decoro di nostra santa religione, devono certamente interessare i cristiani di tutto il mondo, ed in special modo allorché sono destinate a vantaggio ed ornamento dell'alma città di Roma

⁷⁴ In ASC si conservano due altre copie a stampa, datate 16 luglio 1881 e 10 febbraio 1882, con minime varianti relative all'avanzamento dei lavori della chiesa: cf E IV, pp. 18-20.

centro del cristianesimo, e promosse dal medesimo supremo gerarca della Chiesa. Di questo genere sono le opere più sotto descritte da compiersi nella capitale dell'orbe cattolico, giudicate di somma utilità alla religione ed alla civile società e perciò proposte dalla mente illuminata dello zelante pontefice Leone XIII gloriosamente regnante. Esse sono le seguenti:

1° Una chiesa al Castro Pretorio sul monte Esquilino da consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù, che debba pur servire di parrocchia ad una popolazione di dodici mila anime, e di monumento all'immortale Pio IX. L'ente giuridico parrocchiale è già costituito e riconosciuto dall'autorità ecclesiastica e civile;

2° Un giardino di ricreazione, dove si possano raccogliere fanciulli specialmente nei giorni festivi, trattenerli con piacevoli trastulli dopo che abbiano adempiuti i loro religiosi doveri;

3° Scuole serali per gli operai più adulti. Questa classe di giovani, occupata lungo il giorno in faticosi lavori, spesso manca di mezzi per procacciarsi la conveniente istruzione, di cui avrebbe gran bisogno;

4° Scuole diurne per quei fanciulli, i quali, a motivo della loro povertà o del loro abbandono, non sono in grado di frequentare le pubbliche scuole;

5° Un ospizio in cui siano istruiti nella scienza, nelle arti e nei mestieri quei fanciulli, che vagano per le vie e per le piazze, a qualunque paese, città o nazione appartengano. Imperciocché molti di costoro si recano in Roma con la fiducia di trovare lavoro e danaro, ma delusi nelle loro speranze cadono nella miseria, esposti al pericolo di mal fare, e per conseguenza di essere condotti a popolare le prigioni dello Stato. Questo ospizio dovrà essere capace di accogliere circa cinquecento poveri orfanelli sul modello dell'Oratorio di San Francesco di Sales già esistente in Torino.

Stato delle cose

Fin dal 1878 per iniziativa del regnante pontefice veniva stabilita un'apposita commissione di ragguardevoli personaggi, sotto la presidenza dell'eminentissimo suo vicario, allo scopo di innalzare il mentovato sacro edificio.

Comperata l'area corrispondente, furono tosto cominciati i lavori sopra un disegno del signor ingegnere conte Vespignani⁷⁵, i quali progredivano

⁷⁵ Francesco Vespignani (1842-1899) curò la realizzazione di vari edifici, prevalentemente a Roma, tra i quali la basilica del Sacro Cuore di Gesù, di cui, su indicazioni

alacramente. Ma essendo venuti a mancare affatto i mezzi per la continuazione della fabbrica, e per altra parte desiderando di provvedere più efficacemente ai bisogni della gioventù pericolante, il Santo Padre giudicò di affidare allo scrivente la costruzione, la cura ed amministrazione dell'opera (1). In pari tempo e in tale deficienza di mezzi la prelodata Santità sua lo autorizzò a ricorrere alla carità di tutti i fedeli cristiani.

Modo di concorrere

1° Si può concorrere con mezzi pecuniari o con materiali per fabbricazione;

2° Ciascuno può venire in aiuto con la preghiera, e consigliando persone agiate a rendersi benefattori;

3° Tutti i Cooperatori sono pregati di far pervenire le loro oblazioni in Roma a sua eminenza reverendissima il signor cardinale Raffaele Monaco La Valletta vicario generale di Sua Santità, o al sacerdote dottor Francesco Dalmazzo⁷⁶ – Torre dei Specchi N. 36, Roma; oppure al sacerdote Giovanni Bosco in Torino;

4° Saranno inviati ed autorizzati a raccogliere oblazioni alcuni sotto il nome di collettori. Ma essi non dovranno recarsi a questuare come che sia senza essere muniti di uno scritto, in cui sia notato l'oggetto della questua, nome, cognome e qualità del collettore, la firma del sacerdote Giovanni Bosco, con il timbro portante le parole: *Pia Societas Sancti Francisci Salesii*;

5° Senza questa formalità sono rispettosamente pregati gli eccellentissimi e reverendissimi arcivescovi delle varie diocesi, e i molto reverendi signori parroci, curati e rettori di chiese a volersi fare collettori tra i fedeli cristiani dimoranti nel distretto di loro rispettiva giurisdizione, d'inviare a qualcuno dei tre soprannominati quel danaro che avessero potuto raccogliere, e di favorire i così detti collettori muniti del richiesto attestato.

Vantaggi per gli oblatori e collettori

1° Una speciale benedizione del Santo Padre, che approva e racco-

di don Bosco, modificò il progetto originario, aumentandone l'ampiezza.

⁷⁶ Francesco Dalmazzo (1845-1895), incaricato di seguire i lavori della chiesa del Sacro Cuore, risiedeva presso le Oblate di Tor dei Specchi.

manda la pia impresa, a tutti quelli che amano l'incremento della nostra santa religione, il buon costume, il bene della gioventù e di tutta la civile società;

2° Terminato il sacro edificio, e consacrato al divin culto, nel venerdì di ogni settimana sarà celebrata una messa all'altar maggiore con la recita della corona del Sacro Cuore di Gesù, e con altre particolari preghiere pei benefattori;

3° Il medesimo pio esercizio avrà luogo nella festa del Sacro Cuore di Gesù e di Maria, del santissimo Natale, del santissimo Sacramento e in ciascuna festa dei santissimi apostoli;

4° A fine di prestare speciale ossequio all'augusta Madre di Dio ed invocare la potente sua protezione sopra tutti i nostri benefattori, la sera di ciascun giorno si reciterà la terza parte del santo rosario, si canteranno le Litanie Lauretane o l'*Ave Maris Stella*, cui seguirà la benedizione con il santissimo Sacramento. La funzione sarà terminata con il *De Profundis* ed *Oremus* analogo, o con un *Pater, Ave e Requiem*, in suffragio dei benefattori defunti;

5° Queste celebrazioni di messe, preghiere ed esercizi di cristiana pietà, avranno luogo in perpetuo.

Sac. Giovanni Bosco

(1) In seguito a questa benevola disposizione del Santo Padre, fu d'uopo acquistare altro terreno per ampliare la chiesa, e per innalzare il progettato ospizio, scuole e laboratori.

29. Parlata agli ex allievi

Ed. a stampa in BS 7 (1883) 8, pp. 127-129.

[*Rivolto agli ex allievi laici, 15 luglio 1883*⁷⁷]

[...] In fine don Bosco, visibilmente commosso, prese la parola. Esternò la viva gioia, che provava in quel momento nel rivedere tanti suoi amatissimi figliuoli; assicurò che egli sempre li amava, e con essi amava pur quelli, che non erano colà presenti con il corpo, ma ben lo erano con l'affetto; li

⁷⁷ In occasione di un loro ritrovo a Valdocco per festeggiare don Bosco.

ringraziò della filiale dimostrazione, che gli ripetevano sempre più numerosi; lodò il pio pensiero di offrirgli un dono, che faceva sì bella figura nella chiesa di Maria Ausiliatrice, ed ebbe soprattutto parole improntate di grande affetto per il prevosto di Faule.

– È vero, disse don Bosco, che l'oratore e poeta, parlando di don Bosco, uscì in pie esagerazioni e fece uso della figura retorica chiamata l'iperbole; ma è questa una licenza perdonabile ai figliuoli, i quali nell'esprimere i sentimenti dell'animo stanno più ai dettami del cuore, che non a quelli della mente. Ricordate però sempre che don Bosco non fu e non è altro che un misero strumento nelle mani di un artista abilissimo, anzi di un artista sapientissimo ed onnipotente, che è Dio; a Dio pertanto si tributi ogni lode, onore e gloria - Del resto, soggiunse don Bosco, ha detto bene il nostro don Colletti, che l'Oratorio ha fatto finora delle grandi cose; e io vi aggiungo che con l'aiuto di Dio e con la protezione di Maria Ausiliatrice ne compirà delle altre più grandi ancora. Oltre l'aiuto del cielo, quello che ci facilitò e ci faciliterà di fare del bene è la stessa natura dell'opera nostra. Lo scopo al quale noi miriamo torna benevivo a tutti gli uomini, non esclusi quei medesimi, che in fatto di religione non la sentono con noi. Se vi ha qualcuno che ci osteggia, bisogna dire o che non ci conosce, oppure che non sa quello che si faccia. La civile istruzione, la morale educazione della gioventù o abbandonata, o pericolante, per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore, e forse anche alla prigione, ecco a che mira l'opera nostra. Or qual uomo assennato, quale autorità civile potrebbe impedircela?

Ultimamente, come sapete, io fui a Parigi, e tenni discorso in varie chiese, per perorare la causa delle opere nostre, e, diciamo francamente, per ricavare quattrini, onde provvedere pane e minestra ai nostri giovani, i quali non perdono mai l'appetito. Or bene, tra gli uditori ve n'erano di quelli, che vi si recavano unicamente per conoscere le idee politiche di don Bosco; imperocché taluni supponevano che io fossi andato a Parigi per suscitare la rivoluzione; altri per cercare aderenti ad un partito, e via dicendo; onde vi furono delle benevole persone, che temevano davvero che mi succedesse qualche brutto scherzo. Ma fin dalle prime parole cessarono tutte le illusioni, diedero giù tutti i timori, e don Bosco fu lasciato libero di scorrere da un capo all'altro della Francia. No davvero, con l'opera nostra noi non facciamo della politica; noi rispettiamo le autorità costituite, osserviamo le leggi da osservarsi, paghiamo le imposte e tiriamo avanti, domandando solo che ci lascino fare del bene alla povera gioventù, e salvare delle anime. Se vuoi, noi facciamo anche della politica, ma in modo affatto innocuo, anzi

vantaggioso ad ogni governo. La politica si definisce la scienza e l'arte di ben governare lo Stato. Ora l'opera dell'Oratorio in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'America, in tutti i paesi, dove già si è stabilita, esercitandosi specialmente a sollievo della gioventù più bisognosa, tende a diminuire i discoli e i vagabondi; tende a scemare il numero dei piccoli malfattori e dei ladroncelli; tende a vuotare le prigioni; tende in una parola a formare dei buoni cittadini, che lungi dal recare fastidi alle pubbliche autorità saranno loro di appoggio, per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità e la pace. Questa è la politica nostra; di questa solo ci siamo occupati sinora, di questa ci occuperemo in avvenire. Ed è appunto questo metodo, che ha permesso a don Bosco di fare del bene da prima a voi, e in appresso a tanti altri giovani di ogni età e paese. E poi a che pro entrare in politica? Con tutti i nostri sforzi che cosa potremmo noi ottenere? Nient'altro che il renderci forse impossibile di proseguire l'opera nostra di carità. Le cose politiche di oggidì possono riguardarsi come una macchina a vapore, che corre veloce sulla via ferrata, trascinandosi dietro un convoglio fors'anche al precipizio ed alla rovina.

Volete voi mettervi in mezzo ai binari per fermarla? Ne sareste schiacciati. Volete gridare per atterrirla? Ma non sente, e vi squarcereste inutilmente la gola. Che fare adunque? Schierarsi di qua e di là, lasciarla passare, finché o si fermi di per se stessa, o la fermi Iddio con la sua mano onnipotente. Certamente nel mondo vi devono pur essere di quelli, i quali s'interessano delle cose politiche, ora per dare consigli, ora per segnalare pericoli e simili; ma questo empito non è per noi poveretti. A noi la religione e la prudenza dicono invece: Vivete da buoni cristiani, occupatevi della morale educazione della vostra figliuolanza, istruite bene nel catechismo i fanciulli dei vostri collegi e delle vostre parrocchie, ecco tutto.

Questa, ripeto, è la condotta di don Bosco, il quale è sì poco politico, che legge nemmeno un giornale; questa sia pure la condotta vostra, o miei cari figliuoli, e ne avrete voi pure quel gran bene che vi desidero, voglio dire, la concordia e la pace nelle vostre famiglie, la prosperità nei vostri negozi temporali, una lunga vita scevra di gravi affanni e tribolazioni, e specialmente il bene di tutti i beni, che è la perseveranza nella grazia di Dio e la felicità del paradiso, dove io spero che pei meriti di nostro Signor Gesù Cristo e per la intercessione di Maria santissima ci ritroveremo un giorno tutti riuniti a cantare le sue eterne glorie. [...]

[*Rivolto agli ex allievi sacerdoti, 19 luglio 1883*]

[...] Dopo tutti venne a parlare don Bosco, e vincendo a stento la commozione, che da principio quasi gli soffocava la parola, esternò la grande consolazione che provava nel rivedere tanti suoi amati figliuoli e zelanti sacerdoti, li ringraziò dell'affezione che proseguivano a portargli, promise che dal canto suo li avrebbe ricambiati sino alla morte, pregando per essi e giovandoli in tutto quello, che gli sarebbe stato possibile.

Venendo poi a dire come il Signore e la beatissima Vergine benedicano l'Oratorio e le opere sue, uscì in alcune osservazioni, che ci piace di segnalare particolarmente.

– Da qualche tempo, osservò egli, si va dicendo ed anche pubblicando sui giornali che don Bosco fa dei miracoli. Questo è un errore. Don Bosco non ha mai preteso, e non ha mai detto di fare miracoli; e niuno dei suoi figliuoli deve concorrere a propagare questa falsa idea. Diciamo chiaramente come stanno le cose: don Bosco prega e fa pregare i suoi giovani per le persone, che si raccomandano, a fine di ottenere questa o quell'altra grazia, e Iddio nella sua infinita bontà il più delle volte concede le grazie domandate, talora anche straordinarie e miracolose. Per verità, don Bosco ci entra così poco, che sovente le grazie si ottengono, senza che egli ne sappia niente.

– Qui egli ripeté quello, che aveva già esposto in altre occasioni, e soggiunse: – La Madonna Ausiliatrice: ecco la taumaturga, ecco la operatrice delle grazie e dei miracoli, per l'alto potere che ha ricevuto dal suo divin figliuolo Gesù. Ella conosce che don Bosco ha bisogno di quattrini per dare da mangiare a tante migliaia di poveri giovanetti, che gli pesano sulle spalle; conosce che egli è povero e che senza soccorsi materiali non può tirare innanzi le opere intraprese a vantaggio della religione e della società, e quindi che cosa fa Maria? Da buona madre ella va alla cerca, e va alla cerca di malati e dice ad ognuno: Vuoi tu guarire? Ebbene fa' la carità a quei poveri giovani, porgi la mano in quelle opere, e io farò a te la carità della guarigione. Vede in quella casa regnare la desolazione per causa di un figlio scapestrato, e dice al padre od alla madre: Vuoi che questo disgraziato si ritiri dalla mala via? Ebbene tu dal tuo canto adoperati di togliere dal pericolo dell'anima e del corpo tanti altri poveri figli abbandonati, e io ridurrò a più sani consigli il figliuol tuo. Insomma per non andare troppo per le lunghe Maria Ausiliatrice in mille guise consola quelli, che aiutano l'Oratorio, e a noi non resta altro da fare che di non renderci indegni della sua protezione.

E se Maria aiuta i figliuoli dell'Oratorio, aiuta anche voi, che lo foste un

giorno e godete di esserlo ancora. Vivete sempre da buoni sacerdoti, come vi ha insegnato e vi ha inculcato questo vostro vecchio amico; zelate la salute delle anime che si vanno miseramente a perdere; prendetevi specialmente cura della gioventù dei vostri paesi, nella quale sta la speranza della società; state uniti al capo della Chiesa, al vicario di Gesù Cristo; vogliamoci sempre bene, preghiamo a vicenda gli uni per gli altri, e voi soprattutto pregate per il povero vostro don Bosco, che si avvicina ogni dì più alla morte, affinché per la misericordia di Dio possiamo tutti salvarci, e con noi salvare innumerevoli altri.